



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

824^a seduta pubblica (antimeridiana)

mercoledì 17 maggio 2017

Presidenza del vice presidente Gasparri,
indi della vice presidente Di Giorgi

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	55

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO5

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni:

(10-362-388-395-849-874-B) Introduzione del delitto di tortura nell'ordinamento italiano (Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Manconi ed altri, Casson ed altri, Barani, De Petris e De Cristofaro, Buccarella ed altri, Torrisi, e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE.....	5
STEFANI (LN-Aut).....	6
LO MORO (Art.1-MDP).....	8
FALANGA (ALA-SCCLP).....	10
GIOVANARDI (GAL (DI, Id, GS, M, MPL, RI, E-E)).....	13
ALBERTINI (AP-CpE-NCD).....	16
BUCCARELLA (M5S).....	18
MINEO (Misto-SI-SEL).....	20

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	22
-----------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 10-362-388-395-849-874-B:

PRESIDENTE.....	28
CALIENDO (FI-PdL XVII).....	22
MARTINI (PD).....	24
CASSON (Art.1-MDP).....	25
GASPARRI (FI-PdL XVII).....	26
MANCONI (PD).....	27

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE.....	28
RUSSO (PD).....	28

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(580-B) FALANGA ed altri. – Disposizioni in materia di criteri per l'esecuzione di procedure di demolizione

di manufatti abusivi (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE.....	29, 30, 37, 38, 52
CALIENDO, relatore.....	29, 37
LO MORO (Art.1-MDP).....	30
URAS (Misto).....	33
FALANGA (ALA-SCCLP).....	36, 37, 48
CASSON (Art.1-MDP).....	37
TONINI (PD).....	37
NUGNES (M5S).....	38
CARDIELLO (FI-PdL XVII).....	40
MINEO (Misto-SI-SEL).....	42
D'ANNA (ALA-SCCLP).....	43
CAPPELLETTI (M5S).....	45

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento e la risposta scritta:

MALAN (FI-PdL XVII).....	52
--------------------------	----

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE.....	54
BLUNDO (M5S).....	53

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale della dichiarazione di voto in dissenso del senatore Manconi sul disegno di legge n. 10-362-388-395-849-879-B.....	55
--	----

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA..... 58

CONGEDI E MISSIONI 65

INSINDACABILITÀ

Presentazione di relazioni su richieste di deliberazione 66

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Mozioni.....	66
Interpellanze.....	70
Interrogazioni.....	71
Interrogazioni da svolgere in Commissione.....	85
Ritiro di interrogazioni.....	85

AVVISO DI RETTIFICA 86

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Idea, Grande Sud, Moderati, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia, Euro-Exit): GAL (DI, Id, GS, M, MPL, RI, E-E); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

FRAVEZZI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,37*).

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(10-362-388-395-849-874-B) *Introduzione del delitto di tortura nell'ordinamento italiano* (*Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Manconi ed altri, Casson ed altri, Barani, De Petris e De Cristofaro, Buccarella ed altri, Torrisi, e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*) (**ore 9,37**)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 10-362-388-395-849-874-B, già approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Manconi ed altri, Casson ed altri, Barani, De Petris e De Cristofaro, Buccarella ed altri, Torrisi, e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è concluso l'esame degli articoli del testo proposto dalla Commissione e degli emendamenti ad essi presentati.

Passiamo alla votazione finale.

STEFANI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, trattiamo ancora, per l'ennesima volta, in quest'Aula la problematica riguardante l'introduzione nel nostro ordinamento del reato di tortura. Tale questione, sulla carta, potrebbe forse apparire come la più semplice del mondo agli occhi dei nostri concittadini. Si è visto invece come il percorso, per certi versi, sia stato pieno di insidie. La storia di questo provvedimento nasce al Senato con il varo di una norma approvata quasi all'unanimità o, comunque, a larghissima maggioranza. Alla Camera dei deputati si è poi stravolto il testo. Oggi parliamo di un provvedimento parzialmente modificato. Ricordiamo però che le maggioranze sono sempre le stesse ed erano quelle che alla Camera dei deputati avevano previsto un'ipotesi di reato che l'allora capo della Polizia, dottor Pansa, ascoltato in audizione, definì una norma contro la polizia. La sua argomentazione fu talmente lapidaria e stentorea che, nonostante ciò, si è arrivati comunque a mantenere l'impianto della struttura normativa. Ricordo che si disse che era una norma contro la polizia perché - come si può leggere dal testo varato dalla Camera dei deputati - la configurazione del reato passava attraverso violenze e minacce, eseguite al fine di ottenere informazioni o di vincere una resistenza; classica ipotesi in cui si esegue un arresto nei confronti magari di un delinquente recalcitrante. Si arrivava addirittura alla punizione di un agente o pubblico ufficiale da cinque a quindici anni. Ne nacque una grande *querelle* mediatica, al punto che - lo ricordo ai colleghi - quando in quest'Assemblea si iniziarono a votare gli emendamenti vi fu una grande partecipazione delle rappresentanze delle Forze dell'ordine, che da queste tribune videro cosa si stava facendo. Mi riferisco all'eliminazione dell'inciso «reiterate condotte», a significare che è sufficiente una sola violenza o minaccia che provochi acute sofferenze fisiche o un verificabile trauma psichico.

Ora, signori, chi lavora nel mondo del diritto sa come possono venire valutate certe fattispecie concrete davanti a un magistrato e dunque può ben comprendere come l'aggettivo «acute» implichi una valutazione difficilmente ponderabile e come anche il trauma psichico «verificabile» - che è diverso da «verificato» - sia di difficile e labile configurazione, presentandosi pertanto come una rete a maglie molto larghe.

Si arrivò così ad una sospensione del provvedimento: proprio per le considerazioni delle forze di Polizia e per l'attività che portammo avanti noi della Lega Nord in quest'Assemblea, l'esame del provvedimento venne sospeso, per arrivare oggi a questi due emendamenti dei relatori, che cercano di mitigare gli effetti considerati perniciosi nei confronti delle Forze dell'ordine.

Sebbene siano state approvate queste due modifiche, ad ogni buon conto riteniamo che l'impianto normativo non possa essere ancora accettato; questo ovviamente senza voler ribattere né avanzare alcun tipo di considerazione sul fatto che nel nostro ordinamento debba essere previsto un reato di

tortura, perché in effetti si tratta di un'ipotesi delittuosa non prevista dal nostro ordinamento. Il fatto che non sia prevista non significa che si tratti di un reato appartenente al mondo medievale, perché purtroppo episodi di tortura possono esserci e vanno assolutamente puniti. Dalla formulazione uscita dall'esame della Commissione e dalle dichiarazioni di voto sugli emendamenti, però, è emersa una fattispecie che a nostro avviso può essere variamente e latamente interpretata, lasciando adito a denunce puramente pretestuose nei confronti degli operatori delle Forze dell'ordine.

Ci troviamo di fronte alla configurazione di un reato che, per certi versi, sembra quasi psicotico, mi si passi il termine: da un lato si dice che, se i fatti sono commessi da un pubblico ufficiale nell'esecuzione del servizio, si prevede la reclusione da cinque a dodici anni; allo stesso tempo, nel caso in cui vengano eseguite legittime misure privative o limitative di diritti (come gli arresti), questo non si applica. Sembra quasi che si voglia prevedere qualcosa, salvo poi toglierlo, quindi una mano dà e l'altra toglie.

Se ci soffermiamo solo su questa prima parte del testo e sull'articolo 1, ne dimentichiamo altre fondamentali, sulle quali nutriamo una perplessità profonda e continua, che, in alcuni casi, diventa ferma contrarietà. Passiamo ad esempio alla previsione dell'articolo 613-ter, l'istigazione del pubblico ufficiale a commettere tortura. Su questo testo non è stata accolta alcuna proposta emendativa, pertanto non è stato in alcuna maniera modificato: eppure ricordiamo bene che, in base al nostro ordinamento, per l'istigazione in sé, se non accolta e se il delitto non è commesso, non è prevista in alcun caso la reclusione. Qui, invece, nell'ipotesi di un pubblico ufficiale incaricato di pubblico servizio che istiga (e neanche è scritto "pubblicamente") a commettere un delitto di tortura, anche se non è accolta l'istigazione e anche se il delitto comunque non è commesso, è prevista la reclusione da sei mesi a tre anni. Questa è una norma fatta appositamente per le Forze dell'ordine, quasi a voler dire che prevediamo una fattispecie di reato perché le Forze dell'ordine fanno questo. Cosa che non è vera.

Le Forze dell'ordine in Italia operano con grande spirito di abnegazione. Pur avendo una grave limitatezza di mezzi, risorse e uomini, esse dedicano il loro lavoro alla tutela della legalità e alla tutela dei cittadini. E non si possono prevedere fattispecie come queste, *ad hoc*, quasi a dire che le prevediamo perché può accadere (accade) che vi siano delle istigazioni alla tortura. Stiamo parlando del nostro Stato, della nostra nazione, del nostro ordinamento e di una civiltà che deve essere di legalità.

Per questa ragione, continuiamo fermamente a dire che questa norma doveva essere totalmente espunta dal testo, eliminata. Poi, però, si tace e si soprassedie continuamente sulla portata dell'articolo 3, che noi ricordiamo e leggiamo, perché tutti i cittadini devono conoscerlo. In esso è previsto che: «Non sono ammessi il respingimento o l'espulsione o l'estradizione di una persona verso uno Stato» - e sappiamo benissimo qual è il problema qui in Italia relativamente all'immigrazione - «qualora esistano fondati motivi di ritenere che essa rischi di essere sottoposta a tortura. Nella valutazione di tali motivi si tiene conto anche dell'esistenza, in tale Stato, di violazioni sistematiche e gravi di diritti umani».

Signori, stiamo facendo una valutazione puramente eventuale e puramente probabilistica. Ovviamente, chiunque entrerà in territorio italiano per chiedere asilo, protezione umanitaria e sussidiaria, il riconoscimento dello *status* di rifugiato e tutto quanto l'ordinamento italiano mette a disposizione, lo farà sulla base di una eventualità: l'esistenza di un rischio. È ovvio che basta una mera dichiarazione e si arriverà a bloccare immediatamente qualsiasi espulsione o respingimento.

Per questa ragione, noi non possiamo formulare un giudizio positivo sul provvedimento in esame e per questo insistiamo ed esprimiamo, come abbiamo già fatto, un nostro voto contrario su di esso. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

LO MORO (*Art. 1-MDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO MORO (*Art. 1-MDP*). Signor Presidente, colleghi, comincio col dire che il Gruppo Articolo 1 - Movimento Democratico e Progressista non farà mancare il suo appoggio a questo provvedimento. Lo fa convintamente ma anche con spirito critico. Il nostro giudizio sul provvedimento è complessivamente un giudizio positivo, anche se ci sono tanti elementi che non sono soddisfacenti. Comincio dagli elementi che mancano.

Ricordo a tutti, e lo ricordo a me stessa, che siamo davanti alla necessità di introdurre nell'ordinamento italiano e, nello specifico, nella legge penale italiana il reato di tortura. E lo facciamo con grave ritardo, dopo oltre trent'anni dalla Convenzione europea per la prevenzione della tortura e dopo trent'anni dalla ratifica di questa Convenzione. Quindi, lo facciamo - ripeto - con grave ritardo, e ci sarà pure un motivo per questo ritardo.

Intanto, di che reato stiamo parlando? Stiamo parlando di un reato che esiste nella storia e anche nella cronaca attuale, che velocemente si fa storia. Il reato di tortura esiste anche a prescindere dalle legislazioni penali nazionali. Esso è presente nelle convenzioni internazionali e, nello specifico, è un reato che dobbiamo introdurre nella legislazione penale perché la legislazione di un Paese democratico come l'Italia, che nei fatti bandisce la tortura, non può non recepire e non adeguarsi agli impegni che ha assunto e non può non introdurre un reato come questo. Lo diciamo sapendo che la tortura, nell'Italia democratica, non è un costume del nostro Paese e non è ricorrente. Anzi, è un reato spregevole, che solo raramente è stato visualizzato dalla magistratura, dalla cronaca e dalla politica. Quindi non si tratta di una necessità da affrontare, come avviene in Siria o in altri Paesi di questo genere, ma dell'opportunità di sancire principi di democrazia che qualificano e orientano la nostra azione politica e amministrativa. Lo diciamo, perché in questa Assemblea spesso ci si distingue tra chi è per le Forze dell'ordine e chi è contrario, quasi che il reato di tortura le riguardasse. Io credo invece che introdurre il reato di tortura sia un modo di difendere l'onore delle Forze dell'ordine, le quali servono ogni giorno il nostro Paese e sono molto lontane nella pratica quotidiana da reati spregevoli come questo. Se poi ci sono epi-

sodi localizzati in cui si concretizza il reato di tortura, allora è ovvio che questi vanno colpiti e puniti.

Stavo parlando di cosa manca. Noi stiamo eseguendo una Convenzione che prevede una definizione, su cui tornerò dopo, e una serie di conseguenze, perché dà un giudizio tecnico e giuridico, ma anche etico, storico e morale sul reato di tortura. Una delle conseguenze dell'introduzione del reato di tortura è che si tratta di una fattispecie talmente spregevole che non può prevedere o immaginare prescrizioni; non si può immaginare che lo Stato si trovi costretto a dichiarare la prescrizione, così come non è immaginabile - lo dice la Convenzione in maniera espressa - che su questi reati si intervenga concedendo amnistia o indulto. Non è un discorso fuori luogo, perché l'ultimo indulto, quello del 2006, riguardava tutti i reati; quindi oggi, dopo l'introduzione del reato di tortura, dovremmo dire che riguarda anche questo.

Quello che manca pertanto - ed è grave che manchi in questo provvedimento - è anzitutto una norma specifica sulla prescrizione, che pure la Camera aveva accettato di introdurre, raddoppiando i termini di prescrizione per questo reato; manca inoltre il divieto di amnistia e di indulto. Ci sembra un dovere segnalarlo, ma ci sembra anche che queste carenze possano essere colmate altrove, con la riforma dell'articolo 157 del codice penale sulla prescrizione e in eventuali improbabili, e secondo me assolutamente inaccettabili, legislazioni in materia di amnistia e di indulto (non credo infatti sia il caso di andare in questa direzione). Dunque mancano due cose piuttosto importanti.

Sulla fattispecie si è molto discusso in Assemblea, così come si è molto discusso anche sulla definizione. Vorrei ricordare a tutti che la nostra guida deve essere la Convenzione, che tutti citiamo, ma che in pochi abbiamo letto. Infatti, gli elementi di apparente contraddizione segnalati si trovano tutti nell'articolo 1 della Convenzione. Tale articolo - lo dico da subito - prevede proprio nel secondo comma la possibilità, per le legislazioni nazionali, di adottare normative diverse, che ovviamente devono contenere disposizioni in materia, ma anche di portata più generale. A cosa faccio riferimento? Io avrei difeso il testo della Camera. Ricordo a tutti che l'articolo 1 nasce quando, con un testo già definito e licenziato dalla Commissione (su cui noi quindi non rivendichiamo alcuna paternità), il Senato toglie la finalizzazione, che pure era prevista nel testo della Camera e che a mio modo di vedere andava mantenuta. In realtà, nell'articolo 1 questa finalizzazione c'è; storicamente la tortura (come emerge anche dalla consultazione di un qualsiasi dizionario) consiste nell'utilizzo di strumenti al fine di ottenere da qualcuno una dichiarazione o una confessione utili per una qualche indagine, sempre con una finalizzazione. Tutto questo è scritto nella Convenzione e tutto questo appartiene alla storia della tortura.

Ma devo dire, con molta sincerità, che la storia più recente ha visto anche un'evoluzione. Proprio ieri una denuncia di Amnesty International che riguarda un altro Paese, la Siria (non certo l'Italia), ha evidenziato che la tortura non viene utilizzata per ottenere informazioni, ma solo come sistema per spezzare i prigionieri, degradarli, punirli e umiliarli. Leggo questo passaggio per richiamare la vostra attenzione sul fatto che la stessa Corte euro-

pea dei diritti dell'uomo, nella famosa sentenza sul G8 e riferendosi all'Italia, parla di «rappresaglie», non parla di quelle finalizzazioni di cui si parla nella Convenzione contro la tortura, perché a volte la giurisprudenza va oltre il tenore letterale delle parole scritte.

Il fatto che non ci sia una finalizzazione può rappresentare un elemento che poteva essere meglio precisato, ma ci consente di avere una norma di più ampia portata, per cui tutti noi sappiamo che c'è tortura anche solo se si compie un atto per semplice rappresaglia, per spezzare la dignità e la volontà della persona torturata.

Un altro aspetto molto discusso è se il trattamento dovesse essere «disumano e degradante» oppure «o degradante», perché nelle rubriche della Convenzione si parla di «trattamenti crudeli, inumani o degradanti». Ricordo a tutti però che quando se ne parla si fa riferimento non tanto alla tortura, ma alle altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti. Ricordo ancora - citiamo fino in fondo le cose che leggiamo - che quando poi la Corte europea dei diritti dell'uomo parla nello specifico di tortura, nella sentenza di Strasburgo del 7 aprile 2015, con riferimento al caso Cestaro, e quindi all'Italia, parla sì di «rappresaglie», ma parla anche nello specifico, con riferimento a questa espressione, di violazione di ogni principio di umanità e rispetto della persona. È come dire che i trattamenti sono contestualmente inumani e degradanti. In altri luoghi l'aspetto viene ancora più evidenziato, perché non c'è dubbio che tra i trattamenti di questo genere la tortura, proprio per definizione, è quella che contestualmente comporta un trattamento inumano e degradante.

Certo, avremmo potuto modificare il testo. Noi non abbiamo votato a favore delle proposte di modifica perché vincolati da un accordo, anche di maggioranza, ma questo non mi sembra che ci porti lontano, fuori dal seminato.

Concludo dicendo che voteremo questo testo, pur con tutti i suoi limiti, per una scelta politica di fondo, perché l'Italia deve introdurre il delitto di tortura. Su questa scelta politica di fondo i limiti del testo sono limiti che conosciamo e che non subiamo, ma accettiamo e nell'accettarli esprimiamo due volte fiducia: fiducia nelle Forze dell'ordine, che ogni giorno lavorano in Italia e devono considerarsi estranee a questo sistema per i motivi che ho già esposto, e fiducia nella magistratura che saprà bene interpretare le nuove norme, perché la definizione del concetto di tortura è dentro la legge penale, ma anche nella storia dell'umanità.

Esprimiamo quindi fiducia nello Stato, rappresentato dalla magistratura e dalle Forze dell'ordine, e siamo sicuri di fare con questo testo - che mi auguro la Camera saprà difendere, nonostante sia il prodotto di un'elaborazione che viene dal Senato, leggermente diversa dal pensiero della Camera - un passo in avanti verso la civiltà del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo Art.1-MDP e del senatore Lo Giudice).*

FALANGA (ALA-SCCLP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*ALA-SCCLP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando ho letto il testo del disegno di legge, trasmesso dalla Camera e che oggi discutiamo, sono rimasto alquanto sconcertato per la totale mancanza di coerenza e indirizzo politico che, come legislatori, molto spesso - ahimè - manifestiamo. Com'è possibile, infatti, che in questi giorni si assista ai più fantasiosi e funambolici tentativi - mi riferisco alla legittima difesa - di ridurre i margini di discrezionalità interpretativa, per poi, in una materia così delicata come quella che oggi esaminiamo, affidarsi a locuzioni comunque incerte e connotate da rischiosi soggettivismi?

Bando all'ipocrisia; sappiamo tutti che questo progetto di legge ha registrato le responsabili preoccupazioni dei vertici di tutte le Forze dell'ordine che, a loro volta, hanno recepito istanze allarmanti provenienti dagli operatori della sicurezza quotidianamente esposti alla necessità dell'uso della forza e delle conseguenti responsabilità.

Non è possibile ignorare che il provvedimento legislativo in questione tocca aspetti assai delicati e deve essere calibrato in modo da coniugare la doverosa tutela dei cittadini con la copertura normativa delle necessarie operatività dei tutori dell'ordine. È piuttosto singolare, del resto (ma credo che ormai siamo abituati un po' a tutto), che da un lato si voglia dare più spazio alla difesa privata e dall'altro, sia pure per finalità encomiabili quali la repressione della tortura, si esponga a rischio, a causa della poco felice formulazione delle norme di legge, l'azione dello Stato.

Sappiamo anche che i problemi da più parti sollevati, anche in sede di lavori preparatori, si riferiscono ancora una volta alla necessità di fissare criteri e parametri davvero oggettivi in grado, nei limiti del possibile, di assicurare un'applicazione da parte dei giudici ragionevole e prevedibile dei precetti. Onorevoli colleghi, una delle prime cose che si insegna ai giovani studenti di giurisprudenza è l'importanza, il valore, nella prospettiva del sommo bene, della certezza del diritto, della prevedibilità delle decisioni. Essere certi, già prima di fare ricorso al giudice, di quale sarà la sua decisione è infatti garanzia di condivisione delle regole e di rispetto del primato delle leggi. D'altra parte, a questo fondamentale obiettivo è indirizzata in sostanza la stessa funzione nomofilattica della Corte di cassazione.

Credo non vi sia bisogno di sottolineare come il quadro dell'esistente sia invece caratterizzato dall'assoluta imprevedibilità delle decisioni, con interpretazioni creative, soppressive, manipolative che spesso, attraverso lo strumento della cosiddetta interpretazione costituzionalmente orientata, ma individuata senza rivolgersi alla Consulta, si allontanano sempre più dal solido terreno del diritto positivo. La vicenda della legittima difesa, in questo senso, è emblematica. La riforma del 2006, che pure avrebbe dovuto assicurare una solida protezione dell'agredito nei casi di violazione di domicilio, è stata, di fatto, resa inefficace in via interpretativa e dopo alcuni clamorosi episodi di cronaca e condanne avvertite come profondamente ingiuste, ha condotto ai progetti attuali di una nuova riforma dell'articolo 52 del codice penale.

È davvero sorprendente, allora, che in questo quadro si ritenga possibile costruire il delitto di tortura, previsto e punito dall'articolo 613-*bis* del

codice, di nuova introduzione, con formule e locuzioni che non danno sufficienti garanzie in termini di tipicità e determinatezza della fattispecie. Sia ben chiaro: non si tratta di porre in discussione la necessità di una legge o la condivisione e meritevolezza dei beni che ci si propone di tutelare, ma piuttosto di riuscire ad elaborare un testo equilibrato e di agevole applicazione, destinato insomma a durare nel tempo e non tale da costringerci a nuovi interventi.

Il testo che ci è pervenuto dalla Camera era intriso di una certa cultura e di una certa ideologia. Vi hanno lavorato con grande impegno la Presidenza della Commissione giustizia del Senato, cui va il mio apprezzamento, e il senatore Lumia, cui va ugualmente il mio apprezzamento perché ha impegnato molto del suo tempo e delle sue conoscenze in materia per apportare miglioramenti al testo.

Così, in particolare, è stata ripristinata la connotazione di gravità rispetto alle minacce che potrebbero integrare il delitto di tortura, con il vantaggio di fare uso di un concetto ampiamente presente e noto nel sistema penale vigente. Mi riferisco alle minacce gravi, di cui all'articolo 612, comma 2, del codice penale. Il concetto della gravità delle minacce è stato ripristinato perché, diversamente e paradossalmente, anche una minaccia che dipende dalla sensibilità di ciascuno, ad esempio «se non fai questo, ti rimprovero» avrebbe potuto configurare - anche questa - l'ipotesi delittuosa di cui al reato di tortura. Ad ogni modo, abbiamo ripristinato la previsione per cui la minaccia deve essere grave.

Analogamente, ho salutato con soddisfazione l'eliminazione del proposto comma 3 dell'articolo 613-*bis* del codice penale che, in modo assolutamente pleonastico, se non fuorviante, precisava che ai fini della sussistenza del delitto di tortura la sofferenza dovesse essere ulteriore rispetto a quella che deriva dall'esecuzione di legittime misure privative o limitative del diritto, come a dire che sentiamo la necessità di affermare che non è tortura essere legittimamente arrestati o scontare una pena dopo una condanna.

Resta - ahimè - insuperato il nodo centrale costituito dalla tecnica di costruzione della condotta, che peraltro è a forma libera e quindi non offre significativi spunti di tipicità. Infatti, accanto alle reiterate violenze e minacce gravi si pone una modalità possibile e ulteriore del delitto riassumibile nell'espressione «agendo con crudeltà». Si tratta, in tutta evidenza, di una norma penale in bianco, vivamente sconsigliabile, per i motivi già richiamati, in un settore così delicato. La fattispecie è stata polarizzata... (*Richiami del Presidente*).

FALANGA (*ALA-SCCLP*). Signor Presidente, non mi sembra che siano trascorsi i minuti a mia disposizione.

PRESIDENTE. Senatore Falanga, noi lavoriamo con un cronometro, non prendiamo decisioni...

FALANGA (*ALA-SCCLP*). Non so perché, ma ho la sensazione che i minuti a mia disposizione siano più brevi di quelli degli altri.

PRESIDENTE. Senatore Falanga, le concedo un minuto in più, ma abbiamo verificato con Greenwich e il tempo è corretto.

FALANGA (*ALA-SCCLP*). Mi perdoni, signor Presidente, ma ho questa sensazione proprio quando presiede lei, ma non penso niente di male, sia chiaro.

PRESIDENTE. No, pensa male.
Prego, senatore Falanga, prosegua.

FALANGA (*ALA-SCCLP*). Signor Presidente, concludo.

Un'altra criticità non rimossa durante i successivi passaggi in Aula è rappresentata dalla previsione di cui all'articolo 2, che prevede - è cosa buona e giusta - l'inutilizzabilità delle dichiarazioni o informazioni ottenute per effetto della tortura. Tuttavia, si è mancato di creare un collegamento tra le informazioni distorte e il procedimento in cui le stesse vengono utilizzate. Forse sarebbe utile farlo, perché, diversamente, ci potremmo trovare con un mare di denunce in questo senso.

In conclusione, malgrado questa scorrettezza e le criticità che ancora rilevo nel provvedimento che ci apprestiamo a licenziare, il fine e l'obiettivo perseguiti sono assai nobili, giusti e corretti.

Inoltre, voglio dare una risposta di apprezzamento, perché gli apprezzamenti non si dichiarano soltanto, ma si esprimono anche con le proprie condotte e azioni.

Ho espresso apprezzamento al presidente D'Ascola per la conduzione dei lavori, così come ai senatori Lumia e Palma. Anche per loro, dichiaro il voto favorevole del Gruppo ALA-SCCLP al Senato. (*Applausi dai Gruppi ALA-SCCLP e FI-PdL XVII*).

GIOVANARDI (*GAL (DI, Id, GS, M, MPL, RI, E-E)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (DI, Id, GS, M, MPL, RI, E-E)*). Signor Presidente, mi preme anzitutto dire una cosa fuori da questa Aula: quando ci sono stati casi di tortura in Italia, come quelli troppe volte evocati dei colleghi in questa Assemblea? Parlo del caso Regeni o degli italiani torturati e sgozzati a Dacca. Quando, nella nostra storia, Polizia, Carabinieri, Guardia di finanza o magistrati hanno messo in atto condotte tali da portare alla tortura, come quella che viene giustamente denunciata da Amnesty International quando parla dei Paesi del mondo - tantissimi, purtroppo - in cui la tortura esiste? Incominciamo a dire che, rispetto a tutta questa prosopopea che è stata fatta nel combattere un reato, l'Italia - bisogna dirlo con fierezza e coerenza in tutto il mondo - ha stroncato il terrorismo, ha combattuto la criminalità organizzata senza mai ricorrere alla tortura, e lo sottolineo. Se non diciamo questo, hanno ragione quelli che hanno detto che questo provvedimento è stato gestito troppe volte per colpire Polizia e Carabinieri e per cri-

minalizzarli. Abbiamo sentito tante volte in quest'Aula ricordare casi che non c'entrano assolutamente nulla con la tortura.

Questo va detto perché da qui nasce un testo confuso - lo abbiamo visto ieri nel dibattito - che ha fatto un ping pong tra Camera e Senato, con modifiche francamente incomprensibili. Pensate che la Camera ce lo ha rimandato (e il Senato lo ha corretto nuovamente) con quella clausola che diceva che chiunque venga da qualunque parte del mondo dove non sono rispettati i diritti umani, ha diritto d'asilo in Italia. Sono venuti i capi della Polizia, dei Carabinieri e della Finanza per avvertirci che dovevamo incominciare con 1,1 miliardi di cinesi perché, per come era scritto quel testo, tutti i cinesi (della Cina popolare, naturalmente) avevano diritto d'asilo in Italia; poi, il 90 per cento dall'Africa e, a seguire, quasi tutti i Paesi dell'Asia. Che cosa c'entrava questa norma con la tortura? Non si è capito, eppure è stata inserita dalla Camera in questo provvedimento. Ancora, come ha detto la collega della Lega, c'è un vago accenno - confuso, come in tutte le nostre leggi - alla possibilità che chi teoricamente possa essere sottoposto a tortura in Paesi dove la praticano (e, purtroppo, sono tantissimi nel mondo) avrebbe diritto di asilo nel nostro Paese. C'entra qualcosa con la tortura che abbiamo in mente? Assolutamente niente, ma questa norma è stata inserita.

Presidenza della vice presidente DI GIORGI (ore 10,12)

(Segue GIOVANARDI). Il testo è poi ambiguo sul trauma psichico. Qualcuno ha contestato che il trauma psichico sia verificabile? Ci mancherebbe altro che non lo fosse. Non ci sarà membro della malavita organizzata, 'ndrangheta, camorra o mafia che, una volta arrestato, non sarà consigliato dei suoi legali di dire che l'arresto o l'interrogatorio gli ha comportato un trauma psichico. Poi, naturalmente, questo vuol dire che qualcuno andrà sotto processo e sotto inchiesta per questa accusa; poi, magari, ci saranno perizie e controperizie per andare a determinare se il trauma c'è stato o no. Deriva da minacce: noi abbiamo scritto che le minacce, cioè le parole, possono comportare tortura. Lo abbiamo scritto in Italia; non siamo in un Paese dove magari ci possono essere raffinate forme di tortura psicologica sugli arrestati.

Qualcuno ha ricordato - può essere vero - che nei periodi più bui della storia del Cile e dell'Argentina veniva fatta pressione sugli arrestati, minacciandoli indirettamente di rappresaglie sui loro familiari. Ma vi sembra che l'Italia sia un Paese in cui la nostra magistratura, che ha tanti difetti, possa intervenire minacciando rappresaglie sui familiari degli arrestati? Vi sembra che si possa scrivere in una legge che parla di tortura che le minacce, le semplici minacce che creano un turbamento psichico, siano definibili a loro volta come tortura? Vi sembra che si possa scrivere che l'istigazione, che è una cosa verbale - può essere anche una battuta - che non comporta alcuna conseguenza perché poi a valle non c'è alcuna tortura, viene punita, anche questa severamente, anche se il reato non viene consumato da nessuno e si fa il processo semplicemente alle parole?

Volete che le forze di polizia siano tranquille e serene nel momento in cui svolgono la loro attività quando sanno che *in extremis* al Senato siamo

riusciti a espungere la norma della Camera secondo cui bastava il respingimento di una violenza in una manifestazione pubblica per essere incriminati per tortura? Parliamoci chiaro: negli stadi o nei disordini di piazza, vediamo scene di Polizia e Carabinieri aggrediti da persone mascherate con i caschi e con i manganelli; ebbene, la norma scritta dalla Camera definiva come tortura la reazione di un agente a questa violenza.

La resistenza a una violenza fatta dagli altri comportava ed era definita come reato di tortura.

Purtroppo succede una cosa molto triste, cioè che l'opinione pubblica viene disinformata sulla polemica per la quale in Italia siamo in ritardo dall'introdurre il reato di tortura e non viene messa conoscenza - ahimè - del fatto che invece, per fortuna, poiché ci sono i reati di percosse, di ingiuria, di lesioni, i reati colposi, i reati colposi aggravati, la persona singola o il pubblico ufficiale che si macchia di questi delitti viene già oggi severamente punita, come è stato punito (giustamente o ingiustamente a seconda dei punti di vista) fino in Cassazione chi è stato coinvolto nei fatti del G8 di Genova. Pertanto la domanda che mi faccio è: questo reato troverà applicazione in Italia?

Avviandomi alla conclusione, signora Presidente, bisogna fare attenzione, perché si continua a dire, come è stato fatto per alcuni casi importanti, che ad esempio è tortura bloccare pancia a terra una persona fermata e mettergli le manette. Ho già parlato in questa Aula degli eroici carabinieri che davanti a Palazzo Chigi hanno fermato Preiti quando ha sparato al carabiniere e, invece di sparargli, gli sono saltati addosso, lo hanno buttato per terra (c'è la foto del carabiniere a cavalcioni della persona che ha tentato di uccidere un suo collega e gli mette le manette dietro la schiena): ebbene in altri casi, come quello di Aldrovandi, questo è stato definito una tortura. Inoltre, se quello che ha sparato ed è stato bloccato avesse avuto un infarto, secondo il disegno di legge in esame quel carabiniere sarebbe andato all'ergastolo.

LO GIUDICE (*PD*). Racconti balle!

AIROLA (*M5S*). La tortura è quella che ci ha fatto Giovanardi!

GIOVANARDI (*GAL (DI, Id, GS, M, MPL, RI, E-E)*). Non l'ho detto io, ma dei colleghi in quest'Aula parificando queste fattispecie, ormai chiarite anche in sede giudiziaria, al reato di tortura. Questo è il pericolo che si corre quando preventivamente non si vuole colpire reati gravissimi, ma si vuole fare una polemica surrettizia, preventiva ed ideologica nei confronti di Polizia, Carabinieri e Forze dell'ordine. Poi non ci si accorge che magari, facendo questa polemica, si favorisce la malavita organizzata, la 'ndrangheta, la camorra e la mafia che, nelle pieghe di questo ordinamento, sanno anche trovare la maniera di mettere in difficoltà magistrati e Forze dell'ordine.

Per questi motivi, signora Presidente, evidentemente questa norma, questa accezione di tortura così com'è disegnata non possiamo votarla.

ALBERTINI (*AP-CpE-NCD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTINI (*AP-CpE-NCD*). Signora Presidente, esordirò con una citazione molto nota ma non sempre applicata, almeno in un passato recente: *nemo tenetur se detegere*. Nessuno, in un Paese civile, in uno Stato di diritto, può essere obbligato ad affermare la propria responsabilità penale, né deve essere sottoposto ad azioni coattive perché questo avvenga, anche se in un passato non lontanissimo la confessione era considerata la regina delle prove, cioè la modalità più appropriata per affermare la repressione dei reati da parte dello Stato.

Mi permetto di fare una breve digressione con riguardo a una sovrana, Maria Teresa d'Austria, che è ricordata nella storia d'Europa, e anche più modestamente nella storia della mia città, come una sovrana illuminata che nel suo lunghissimo regno fece molti atti di governo ricordati con positività per lo sviluppo civile (non solo la riforma del catasto, ma la buona amministrazione e le opere pubbliche, tra cui, per esempio, la costruzione del Teatro alla Scala a Milano), ma intervenne anche con una modalità del tutto appropriata per i tempi che, letta con gli occhi di oggi ci pare peraltro atroce, proprio sulla tortura. Nel 1769 pubblicò un editto, la «*Constitutio criminalis thersiana*», che venne a essere operativo in tutto l'impero austroungarico.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 10,20)

(*Segue* ALBERTINI). L'editto affermava che non solo la tortura era lecita, ma quasi ne faceva obbligo ai tribunali per poter ricercare le prove della commissione dei delitti; inoltre introduceva - e questo è l'aspetto, se volete, positivo e in evoluzione - degli elementi di temperamento rispetto alle atrocità di ciò che consentiva. Ad esempio, la scala di stiramento, che doveva provocare, se protratta e intensificata, la lussazione delle spalle dell'imputato presunto reo da far confessare, doveva essere applicata per un certo periodo di tempo e non oltre, per una certa intensità e non oltre. Inoltre, seppure veniva ammesso che si provocassero delle ustioni gravi sui fianchi dell'imputato anche con l'uso di candele o altri mezzi idonei, questo supplizio doveva continuare per un certo periodo; se, alla fine, questa persona, magari in condizioni drammatiche, con un'infezione per le ustioni subite, con le spalle ormai inservibili, ancora resisteva alla confessione, secondo le disposizioni di questo provvedimento doveva essere considerato innocente.

Quale cammino è stato fatto in trecento anni nella civilissima Milano o nell'Impero austroungarico rispetto a quella condizione? Più recentemente, la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e la Convenzione dell'ONU del 1984 hanno vietato a tutte le civiltà giuridiche che fanno parte del consesso civile l'utilizzo della tortura e l'applicazione di trattamenti di pena degradanti e infamanti?

Nell'affrontare questo tema, il nostro Parlamento si è dovuto porre davanti a delle esigenze opposte: la necessità di poter consentire alle indagi-

ni di fare il percorso utile, anche con l'escussione degli imputati o degli indagati, e la tutela della libertà, dell'onore, della dignità, nonché dell'integrità fisica delle persone sottoposte a indagini.

Poi c'era un altro tema di particolare rilievo giuridico, che si è dovuto approfondire a lungo per trovare una soluzione equa: specificità del reato di tortura rispetto al delitto comune, che riguarda invece tutte le azioni che provocano lesioni (traumi fisici o psichici, ferite, sofferenze e quant'altro) che fanno parte del diritto comune. L'esigenza di intervenire con specificità inventando, nel senso di trovare le modalità appropriate per la caratterizzazione del reato di tortura, viene proprio da questa realtà. Fino a non molto tempo fa, negli ordinamenti giuridici degli Stati una forma di tortura più o meno surrettizia era quasi considerata legale, ammessa per consentire allo Stato di reprimere i reati in danno della dignità umana e della tutela delle esigenze della persona. In questa norma, quella che era la parte più critica, non solo cioè la distinzione tra reati comuni e specifico reato di tortura, che è stata ricordata da molti degli interventi che abbiamo ascoltato in discussione generale e ora in dichiarazione di voto, ma anche il fatto che l'introdurre questo reato avrebbe limitato le possibilità di intervento delle Forze dell'ordine e degli organi di polizia giudiziaria nella repressione dei reati, credo abbia trovato un giusto equilibrio nelle formule edittali che sono state individuate.

È chiaro che lo Stato è l'unico ente titolato all'esercizio legittimo della violenza quando deve contrastare un'altra violenza, ma non può eccedere oltre questo limite, perché il diritto alla dignità della persona prevale su quello della necessaria repressione dei reati.

Parlo delle Forze dell'ordine, quelle vere, quelle dell'ordine, quelle in cui ci riconosciamo. Porto qui uno stemma che mi onora grandemente: sono carabiniere onorario, quindi chi più di me, più ancora di chi lo è stato effettivo, può essere orgoglioso del fatto che nel nostro Paese ci siano queste professionalità e queste dignitose persone che ci difendono dai reati e perseguono la legge nel superiore interesse della nostra comunità?

In queste norme c'è qualcosa che riguarda le disfunzioni e le deviazioni dal corretto compito di far rispettare la legge e reprimere i reati e non credo che nessuno degli appartenenti alle Forze dell'ordine trovi in questi limiti degli argomenti contrari al corretto esercizio delle proprie funzioni. Sono stati individuati in maniera puntuale i termini per cui questo fatto possa essere salvaguardato. È un elemento importante, che ha avuto, nelle discussioni che sono state fatte, anche momenti di contrasto dialettici tra chi voleva negare questa possibile interpretazione contraria ai principi fondanti del nostro ordine civile e chi, invece, lo riteneva un pericolo.

La discrezionalità e il buonsenso degli agenti delle Forze di polizia rimangono intatti nei momenti in cui questi esercitano legittimamente la violenza, anche privando della libertà e anche con forme di persuasione aggressive ancorché legittime. Certo, non può essere tollerato quello che dagli Stati civili e dall'evoluzione del diritto in avanti è considerata una conquista del nostro vivere.

Richiamando, quindi, ancora il motto latino con cui ho iniziato questo breve intervento, *nemo tenetur se detegere*, il diritto al silenzio rimane

ed è confermato. Ma, non è però vero che *nemo tenetur se detergere* (e qui faccio apposta un refuso): nessuno di noi può evitare di pulirsi, anche nella propria identità spirituale, non solo in quella fisica, per essere fino in fondo un Paese civile. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e GAL (DI, Id, GS, M, MPL, RI, E-E). Congratulazioni*).

BUCCARELLA (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (M5S). Signor Presidente, il Senato è chiamato oggi a votare, in occasione della terza lettura parlamentare, il disegno di legge sul reato di tortura, che finalmente colma un vuoto normativo, segnalato ormai da decenni dalle giurisprudenze di corti internazionali e nazionali e da un senso di responsabilità e di civiltà che è stato costretto a sopportare il fatto che, fino ad ora, il reato di tortura non è stato mai oggetto di un'istanza punitiva precisa. Pertanto, non possiamo che salutare favorevolmente questa volontà legislativa, cui abbiamo pure contribuito, ricordando che uno dei primi disegni di legge del Movimento 5 Stelle a inizio legislatura atteneva proprio a questo, ossia alla necessità di introdurre il reato di tortura. Non possiamo, quindi, che esprimere, intanto, una soddisfazione per il fatto che questo testo - pare - possa avere una possibilità di sbocco definitivo una volta che, in occasione della quarta lettura parlamentare, la Camera lo esaminerà e valuterà se approvarlo o apportare qualche modifica, magari piccola, che pure necessiterebbe (e spiegherò il motivo).

Abbiamo anzitutto apprezzato l'impostazione generale del reato, che è inteso come reato comune. È un dato importante e significa che del reato di tortura non potrebbero rispondere, in astratto, solo gli appartenenti alle Forze dell'ordine, ma anche il «normale» cittadino, ad esempio un rapinatore che in casa sottopone a tortura un familiare per avere la combinazione della cassaforte, un mafioso che sottopone a trattamenti inumani e degradanti qualcuno per avere notizie della reperibilità di un pentito e mille altre ipotesi in cui comportamenti come quelli descritti possono essere opera non di appartenenti alle Forze dell'ordine. L'argomento relativo all'impostazione di un reato comune piuttosto che di un reato proprio delle Forze dell'ordine l'abbiamo sostenuto anche per depotenziare la polemica politica, che puntualmente si affaccia anche in Aula, secondo cui questa normativa vuole in qualche misura punire o limitare la legittima libertà di azione delle forze di polizia. Va bene quindi che sia un reato comune. Va bene, a nostro avviso, che non sia specificata una finalizzazione, il dolo specifico. Perché si tortura qualcuno? Per averne una confessione? Per punirlo? Qualsiasi definizione tassativa - e non potrebbe che essere tale trattandosi di diritto penale - rischierebbe di tener fuori, ad esempio e per astratto, anche chi dovesse sottoporre a tortura qualcuno giusto per il gusto di farlo. Va bene quindi che non ci sia una finalizzazione precisa.

A me piace dare lettura del testo depurato - diciamo così - di quegli elementi, che pure sono in esso presenti, sui quali abbiamo avuto qualche

perplessità e che riguardano la pluralità delle violenze e delle minacce gravi o la pluralità delle condotte. Leggiamo insieme una volta per tutte questo testo e vediamo se può andar bene: risponderà del reato di tortura chiunque, agendo con crudeltà, cagiona acute sofferenze fisiche o un verificabile trauma psichico ad una persona privata della libertà personale o affidata alla sua custodia, potestà, vigilanza, controllo, cura o assistenza o che si trovi in condizioni di minorata difesa, e sarà punito da quattro a dieci anni se il fatto comporta un trattamento inumano e degradante per la dignità della persona. Ci sembra un testo accettabile, anche in questa lettura che ne ho dato, dove ho volutamente saltato alcune parti che sono alternative, e che pure esistono, e che prevedono una punibilità anche nel caso in cui non ci sia stata crudeltà, ma una pluralità di violenze e minacce gravi ed anche nel caso in cui, pur non ponendosi in essere un trattamento inumano e degradante - difficile immaginarlo, ma poniamolo come ipotesi - si siano compiute più condotte che abbiano causato le citate sofferenze fisiche o psichiche. Annunciando pertanto il voto del Movimento 5 Stelle, riteniamo di poter sostenere con un voto favorevole il provvedimento.

Ciononostante non nascondiamo, come emerso anche in fase emendativa in Aula, alcune criticità che abbiamo segnalato e alle quali abbiamo cercato di porre rimedio. La particella congiuntiva «e» riferita al trattamento inumano e degradante per la dignità della persona, evidentemente fa sì che in quell'ipotesi debbano essere presenti entrambe le caratteristiche per la sussistenza del reato. Ricordo invece che la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e le altre Convenzioni internazionali prevedono che il trattamento inumano sia posto alternativamente a quello lesivo della dignità personale, inserendo la particella disgiuntiva «o» invece che «e». Così non è stato. Siamo a conoscenza della giurisprudenza che sostiene il principio secondo il quale un trattamento inumano non può che essere anche degradante della persona e pertanto, probabilmente, questo problema che ci stiamo ponendo è superato da quella che potrebbe essere l'applicazione concreta della giurisprudenza; avremmo però voluto maggiori rassicurazioni sul punto.

Altre criticità - se così vogliamo definirle - concernono l'eccessiva volontà di rassicurare le Forze dell'ordine con l'inserimento dei commi 2 e 3 all'articolo 613-*bis*, di cui non do lettura per mancanza di tempo, che mirano a rassicurare i pubblici ufficiali e gli operatori delle Forze dell'ordine che, qualora non vi sia abuso dei poteri o violazione dei doveri inerenti alla funzione o al servizio, la pena prevista per il reato di tortura, aumentata nel caso in cui i responsabili siano pubblici ufficiali, non si applica. Questo, a nostro modo di vedere, è già previsto dall'articolo 51 del nostro codice penale; la scriminante dell'adempimento del dovere già prevede infatti che i sottoposti a strutture gerarchiche, come sono quelle delle Forze dell'ordine e delle Forze armate, possano essere sottratti a un giudizio di sindacabilità sulla legittimità dell'ordine che viene loro dato. Anche qui occorre ricordare che in ogni caso ne risponderebbe chi ha dato l'ordine, quindi un responsabile ci sarebbe sempre, e comunque anche al sottoposto è sempre riconosciuto il diritto di non dare esecuzione ad un ordine che dovesse essere criminale. Così si esprime il codice penale militare, per il quale, ad esempio, un solda-

to o un pubblico ufficiale che dovessero far fuoco su una folla inerme per un ordine impartito dall'alto potrebbero legittimamente opporre il proprio dissenso e non dar seguito all'ordine ricevuto qualora fosse palesemente criminale. Non possiamo dubitare che altrettanto opererebbero qualora l'ordine fosse quello di torturare qualcuno, applicandogli elettrodi in qualche parte sensibile del corpo o sottoponendolo a trattamenti inumani e degradanti. Siamo quindi rassicurati e vogliamo a nostra volta rassicurare le Forze dell'ordine che, anche per quanto riguarda il Gruppo del Movimento 5 Stelle, il voto favorevole non solo non vuole ma non può essere inteso in alcun modo come limitativo o come espressione di un senso di sfiducia nei confronti delle Forze dell'ordine, ovviamente in tutti i casi in cui si operi legittimamente.

L'ultima criticità che avevamo segnalato era quella relativa alla legittimità della misura privativa o limitativa dei diritti. Si tratta del terzo comma dell'introducendo articolo 613-bis. Il Senato ha ritenuto opportuno specificare che non si applica il reato di tortura nel caso di sofferenze risultanti unicamente dall'esecuzione di legittime misure privative o limitative di diritti. Abbiamo osservato che non è tanto la legittimità della misura che andrebbe sottoposta allo scrutinio di un ipotetico giudice, bensì la correttezza e la legittimità dell'esecuzione della misura. Un ordine di arresto, un'ordinanza cautelare o un intervento occorsi nell'immediatezza di disordini di ordine pubblico, seppur legittimi, possono essere condotti con modalità esecutive tali - come un eccesso di violenza o un'inutile crudeltà - da tradurre quelle misure, pur legittimamente disposte, in comportamenti non legittimi da parte dell'operatore delle Forze dell'ordine. Forse sono casi limite, però ritengo che un legislatore responsabile debba scandagliare tutte le ipotesi in astratto possibili, fin dove lo consentono l'immaginazione, la fantasia e anche l'esperienza passata.

In conclusione, a fronte delle criticità che abbiamo segnalato e che mi auguro l'altro ramo del Parlamento vorrà prendere in considerazione, ma con l'auspicio che comunque entro la fine di questa legislatura si possa licenziare un testo che introduce il reato di tortura, annuncio il voto favorevole del Gruppo Movimento 5 Stelle. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MINEO (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINEO (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, ci battiamo per l'introduzione del reato di tortura da sempre, perché c'è in tutte le Convenzioni internazionali e non si può essere macronisti a giorni alterni e, se il riferimento è a quel grande movimento che si sviluppò in Francia nel "secolo dei Lumi", prima, durante e anche dopo la Rivoluzione francese, bisogna riconoscere allora che la tortura esiste, è un reato proprio e, come tale, va introdotta in ogni ordinamento di un Paese democratico e liberale.

Vorrei dire una cosa su questo punto: la tortura esiste? Sì, basta che leggate un romanzo o guardiate un film per rendervene conto. La tortura,

per esempio, negli Stati Uniti è esistita quando è stato usato il *waterboarding* contro i terroristi: in quell'occasione la CIA non disse che quella pratica era un eccesso di misure cautelative o di contenimento, ma ha ammesso trattarsi di tortura, necessaria perché si voleva che il terrorista parlasse; questo disse la CIA.

La tortura quindi c'è ed è un reato proprio. Questa mattina, in Aula, il senatore Giovanardi ha chiesto: ci sarà pure la tortura, c'è certamente quando vediamo quanto è stato fatto a Regeni: ma che c'entra la tortura con l'Italia? Quando mai c'è stata la tortura in Italia?

Senatore Giovanardi, signor Presidente, ma vi ricordate cosa è successo in questo Paese in occasione del G8 di Genova del 2001? Ricordate la vergogna internazionale per quelle persone selvaggiamente pestate in una caserma e in una scuola che serviva da ricovero per i convenuti ad una manifestazione? Se non è tortura quella, che cosa lo è?

Volete introdurre il principio per cui, affinché si possa effettivamente parlare di tortura, il torturato deve morire? Non è così. La maggior parte dei torturati della CIA non sono morti, ma sappiamo come sono stati ridotti. Volete che vi faccia un altro esempio? Avete visto il film, tratto dal libro di John le Carré, «La talpa»? In quel film, al prigioniero russo - che poi naturalmente si vendica - gli americani infilavano oggetti sotto le unghie, provocando alle mani danni permanenti. E non è tortura questa? Sì, è tortura.

La tortura esiste nel nostro Paese e per questo è così importante introdurre il reato nel nostro ordinamento. Diciamoci, però, chiaramente che noi oggi abbiamo una legge che è altra cosa rispetto a quella per cui ci siamo coerentemente battuti. Innanzitutto, in essa si nega che il reato di tortura sia un reato proprio. Cosa vuol dire questo? Di fatto, che si derubrica la tortura a un eccesso di azione legata ad azioni legittime, come il coercimento della libertà o l'arresto di una persona in flagrante delitto. Non è così. La tortura è quando anche il pubblico ufficiale usa metodi di altro genere: umilia la persona, ferisce la persona, vuole ottenere delle cose dalla persona o vuole punirla perché è diversa da lui. In questi casi c'è tortura e la tortura va riconosciuta come un reato proprio.

Ma non è solo questo il limite della legge che oggi ci proponete. Questa maggioranza, che è composta da molte anime (si va da Casson e Manconi fino a D'Ascola e Sacconi), ha anche introdotto una serie di norme per cui in giudizio sarà praticamente impossibile dimostrare la tortura. Sarà praticamente impossibile perché ogni volta gli avvocati del torturatore potranno dire che vi era la necessità di usare la forza. Chiederanno se l'eccesso è stato provato, se il trauma psichico è stato provato; chiederanno se hanno spaccato un pezzo del cervello, se è venuto meno un pezzo del cervello o quali arti sono stati tagliati al torturato. Voi vi rendete conto che questo non è degno di un Paese civile. Anche il principio della reiterazione delle azioni del torturatore, che era stato negato da quest'Assemblea, è stato reinserito surrettiziamente. La "bocca della verità", caro presidente Gasparri, è stata proprio lei: nel suo bell'intervento di ieri lei ha detto esplicitamente che voi eravate contro questo provvedimento ma che siete stati talmente soddisfatti che ora potreste quasi votare a suo favore.

Onorevoli senatori, per questo motivo Sinistra Italiana non voterà a favore del provvedimento che ci si presenta. Certo, ho letto anche io Romano Prodi: meglio succhiare l'osso che subire il bastone. Ho visto anch'io cosa sta dicendo Trump in America. Egli sta dicendo che il potere è così: il potere può fare pastette con i russi; il potere può ordinare all'FBI di non indagare sui suoi collaboratori; il potere può mettere a tacere la stampa democratica. O lo accettate o avrete i barbari alle porte. Ma questa logica, secondo noi, è il contrario della libertà, il contrario della trasparenza, il contrario della democrazia. Non si salva il Paese facendo sempre compromessi al ribasso: e questi sono compromessi al ribasso. Dopo tanti anni dalla Convenzione di Ginevra noi abbiamo il dovere di portare in Italia una legge vera, che consideri la tortura un reato proprio, che non trovi scappatoie, che non porti il caos nelle aule dei tribunali per poi dare la colpa ai giudici, quando la colpa è nostra, del legislatore che si muove in modo ambiguo.

Concludo, signor Presidente, dicendo un'altra cosa che è bene che l'opinione pubblica sappia. Esistono tre possibilità di voto. Esiste la possibilità di votare a favore, quella di votare contro e quella di astenersi. Ma siccome in Senato l'astensione equivale a votare contro, una certa macchina mediatica ha accusato Sinistra Italiana di essersi astenuta e di avere quindi votato contro l'istituzione della Commissione d'inchiesta sul fenomeno bancario. Noi avevamo chiesto tre anni fa l'istituzione di una Commissione d'inchiesta su Monte dei Paschi e su Banca Etruria. Tale Commissione è stata istituita con un sacco di ambiguità, per cui si andrà a una vetrina mediatica - lo dicono anche i giornalisti - in cui le varie posizioni si confronteranno senza arrivare mai al nodo e senza dire mai chi è il vero responsabile delle malefatte bancarie. Vedete, questo tipo di cosa parte da una *fake news*, cioè da una disinformazione.

L'astensione, quando è certo - e qui è certissimo - che il provvedimento passerà, è il solo modo che un Gruppo politico ha di dire che finalmente l'avete fatto, ma l'avete fatto molto male e noi vogliamo che l'opinione pubblica sappia che l'avete fatto molto male. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo i docenti e gli studenti dell'Istituto magistrale statale «Gelasio Caetani» di Roma, che stanno assistendo ai lavori dalla tribuna del nostro Senato. Benvenuti. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 10-362-388-395-849-874-B (ore 10,46)

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, vorrei ricordare che questa legge l'anno scorso è stata votata in quest'Aula quasi all'unanimità. Poi il provvedimento è tornato in Senato dopo essere stato modificato dalla Camera e, mentre in Commissione avevamo confermato all'unanimità il testo votato la prima volta, in Assemblea è stato votato un emendamento che ha cambiato il senso della legge. Vede, senatore Mineo, noi abbiamo abbandonato una discussione che da anni non portava alla realizzazione di una legge: c'era chi voleva un reato proprio, chi non voleva nulla e chi voleva invece, come correttamente abbiamo fatto, un reato comune. Cosa è avvenuto dopo la modifica apportata da quell'emendamento? Sono passati mesi ed è continuata la discussione, non in Commissione, perché il provvedimento non è stato rinviato in Commissione, ma nel dialogo tra i senatori e tra le forze politiche.

Sento il bisogno di ringraziare il vice presidente Gasparri e la ministra Finocchiaro, che hanno operato quella che normalmente è la funzione del Presidente della Repubblica, cioè una persuasione morale sulle idee che hanno dato luogo finalmente a un testo che può essere condiviso. Perché dico questo? Perché, con la modifica accettata dai relatori, che nasceva da quell'idea cui ho fatto riferimento, è stato corretto il *vulnus* derivante dall'emendamento votato a luglio dell'anno scorso.

Ma vi è ancora qualcosa di più. L'emendamento 1.232 del senatore Di Maggio, accettato dal relatore e approvato dall'Assemblea, ha tolto qualsiasi dubbio sulle finalità di questa legge. Per chi avesse ancora dei problemi di identificazione, vorrei ribadire qual è il pensiero di Forza Italia: non è necessaria una legge sulla tortura nel nostro Paese in relazione all'attività delle forze di polizia e in relazione ai militari del nostro Paese, perché, anche se qualcuno l'ha dimenticato, grazie a Dio, dopo la Costituzione, nel nostro Paese tutte le forze di polizia possiamo ben dire che vivono i valori e i principi della Costituzione, che non possono essere messi in dubbio. È per tale ragione che qualcuno ha dimenticato che abbiamo votato, a maggioranza, l'emendamento del senatore Di Maggio, che ha modificato il senso del secondo comma.

L'emendamento 1.232 del senatore Di Maggio che è stato approvato necessita di essere letto: esso specifica che i fatti di cui al primo comma siano commessi «da un pubblico ufficiale o da un incaricato di un pubblico servizio, con abuso dei poteri o in violazione dei doveri inerenti alla funzione o al servizio». Il che significa dire che si tratta di fatti eccezionali e residuali, se per caso si verificano. Ma non esiste nel nostro Paese una cultura delle forze di polizia che possa essere rappresentata da queste parole e, quindi, non vi è alcuna possibilità di equivoco.

Il disegno di legge al nostro esame pone paletti chiari in relazione al reato di tortura, come reato comune, e con l'aggravante se è commesso da un pubblico ufficiale che viola i suoi doveri. Ma ciò non è avvenuto. Noi abbiamo una storia delle forze di polizia che è completamente diversa. Certamente vi è l'emendamento 1.801, presentato dai relatori, che chiarisce che «il comma precedente non si applica nel caso di sofferenze risultanti unicamente dall'esecuzione di legittime misure privative o limitative di diritti», è

una tautologia. Noi avevamo proposto una modifica, nel senso di aggiungere l'indicazione di una sofferenza ulteriore, ma non è stata accolta. Si interpreta allo stesso modo, come ha detto il relatore D'Ascola.

Per questa ragione dobbiamo renderci conto che si tratta di un provvedimento che è stato depurato di alcune posizioni equivoche (non voglio dire altro), introdotte dalla Camera dei deputati, e sottrae all'interprete qualsiasi possibilità di dare interpretazioni non conformi alla volontà del legislatore. La nostra volontà è chiara e credo che vada identificata secondo le nostre indicazioni.

Concludo dicendo che il Gruppo Forza Italia voterà a favore del disegno di legge. Vede, ministro Finocchiaro, l'ho ringraziata, come ho ringraziato il presidente Gasparri, perché non ci avete dato un'indicazione precisa, visto che il nostro compito si realizza nella possibilità di dialogare, confrontarsi e trovare soluzioni che rispondono all'esigenza di arrivare a una legge che non sia equivoca e non si presti a interpretazioni poco chiare.

È questa la ragione per cui voteremo a favore del provvedimento, perché in questo ulteriore passaggio è stato migliorato anche il testo che avevamo votato in prima lettura e che oggi quindi potrebbe registrare - mi auguro - un ampio consenso, anche da parte di quelli che hanno annunciato il proprio voto contrario, dal momento che, se si è votato a favore del disegno di legge in prima lettura, dobbiamo renderci conto che l'attuale disciplina, così com'è prevista, è migliorativa rispetto a quella votata dal Senato nel marzo 2014. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

MARTINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI (PD). Signor Presidente, il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore del provvedimento per diverse ragioni che sono state bene illustrate nel merito dai nostri colleghi intervenuti e che provo a sintetizzare in tre punti principali. Innanzitutto voteremo a favore perché è un provvedimento atteso da quasi trent'anni e un atto che copre un vuoto notevole della nostra legislazione, come segnalato da molto tempo in tutte le sedi internazionali. Con questa legge viene adeguata, nel segno dei diritti umani e personali e della civiltà giuridica, la nostra normativa. Altre legislature ci avevano provato, ma avevano fallito. Credo che dovremmo dunque dire grazie a chi consente, oggi, di procedere e di colmare questo vuoto.

Nel dibattito vi sono state anche critiche, talora aspre anche se non maggioritarie, sui contenuti di questa legge, su una sua presunta distanza dalla Convenzione di New York del 1984 e da quella di Strasburgo del 1987, e sulla differenza da altre leggi europee sulla tortura. A me pare che la questione sia stata fin troppo enfatizzata. I testi dei vari Paesi sono tutti in qualche modo diversi l'uno dall'altro e rispecchiano le storie e le condizioni particolari dei Paesi, quelle culturali e quelle politiche. Finora, però, la vera differenza, tra le leggi e tra i testi, era tra chi il reato l'aveva e chi no e noi non l'avevamo.

Noi oggi dobbiamo sottolineare il fatto che arriviamo in fondo e che colmiamo un vuoto e che arrivare in fondo è perfino più importante, per noi almeno, della perfezione della scrittura. Facciamo oggi un passo rilevante, forse non totale e definitivo anche se significativo, ma che apre una strada positiva e che dà nuove tutele giuridiche. Chi avrà nel futuro condizioni più avanzate anche nel senso dello spirito civico del Paese, andrà più avanti, usando il lavoro fatto fin qui e non ci rimprovererà per essere rimasti fermi al palo.

Il secondo motivo è che il testo che votiamo, come è stato detto da altri prima di me, è equilibrato, meditato e raccoglie i contributi di tutte le posizioni. Ha dunque una sua qualità legislativa e politica e introduce chiaramente il reato di tortura, ribadendo che le previsioni presenti nella nostra legislazione non erano sufficienti. Non è un reato ascrivibile alle sole Forze dell'ordine, è indicato come reato comune e non è dunque punitivo verso i nostri agenti, anzi, vuole metterli in condizione di operare al meglio e di colpire gli abusi e le deviazioni. Prevede, invece, aggravanti per le funzioni pubbliche e pene che arrivano fino all'ergastolo.

Voglio sottolineare anche il ruolo attivo che è stato svolto dal Senato. Tante volte ci lamentiamo per il fatto che il Senato non ha potuto compiere fino in fondo la sua funzione. Oggi dobbiamo dire che non è stato così.

Infine, ultimo punto, votiamo a favore perché questa decisione restituisce all'Italia una posizione internazionale più consona e difendibile non solo perché ci sottraiamo ai richiami e alle censure istituzionali ma anche a quelle sociali e culturali. Questo è importante ma non c'è solo questo. È importante perché noi stiamo giocando delle partite molto difficili e delicate sullo scenario mondiale, vedi il caso Regeni o ciò che accadde a Dacca nel luglio 2016, evento sul quale stiamo ancora lavorando.

Presidenza della vice presidente DI GIORGI (ore 10,58)

(Segue MARTINI). Siamo impegnati, insieme ad altri Paesi, sul terreno dei diritti civili umani, sulla convivenza pacifica, in operazioni di *peace keeping* e su nuove frontiere di libertà individuali e collettive. Ci sono un prestigio ed una reputazione da affermare e da curare. La legge sulla tortura contribuirà a questo.

Ringraziamo perciò i relatori e tutti coloro che hanno lavorato per un esito positivo di questo disegno di legge: la Commissione, il suo Presidente e il ministro Finocchiaro. Il clima tutto sommato positivo è anche merito loro e ci aiuta a votare con maggior convinzione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

CASSON (*Art.1-MDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CASSON (*Art.1-MDP*). Signor Presidente, intervengo per dire che non parteciperò alla votazione di questo brutto testo in materia di tortura sulla base delle considerazioni tecniche, politiche e sociali che ho ricordato

ieri nel corso dell'illustrazione e della votazione di emendamenti e subemendamenti.

Si tratta di un testo che palesemente viola le norme di diritto internazionale approvate e ratificate nel corso degli anni, dagli anni Cinquanta in poi, dallo Stato italiano.

Questo testo, a cui tenevo e tenevamo tutti in maniera particolare, trasforma le proposte iniziali. Io stesso, all'inizio di questa legislatura, insieme a circa 25 senatori appartenenti a vari Gruppi parlamentari, ho presentato un disegno di legge rispondente alla normativa internazionale e in passato mi sono occupato della materia anche come relatore.

Il testo in esame è il frutto di un brutto compromesso, ripetutamente al ribasso, che ha cambiato il contenuto del provvedimento. Ogni volta che si veniva in Aula, si andava sempre verso il basso, peggiorando tecnicamente. Il testo in esame è confuso e, rispetto a quello approvato dalla Camera dei deputati, creerà delle difficoltà interpretative e, quindi, anche applicative. Esso è ovviamente il frutto di una scelta politica non positiva. A questo punto, sarebbe stato meglio mantenere il testo arrivato dalla Camera dei deputati, che almeno rispondeva in maniera più corretta alle esigenze e alle indicazioni delle convenzioni internazionali.

Soprattutto, sarebbe stato meglio un testo come quello proposto nei disegni di legge iniziali, ossia non punitivo. Infatti, mai si è voluto intervenire in maniera punitiva nei confronti delle Forze dell'ordine, della Polizia di Stato, dei Carabinieri e della Guardia di finanza, perché gli uomini delle nostre Forze dell'ordine - quelli bravi, seri e corretti - non hanno mai avuto bisogno di ricorrere alla violenza. Abbiamo sempre lavorato insieme, rispettando le leggi e la persona. Era necessario un testo che intervenisse sui violenti, su coloro che aggirano la legge per ottenere dichiarazioni in maniera fraudolenta.

Per questo motivo, non parteciperò al voto. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL)*.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, mi asterrò dal voto sul disegno di legge in esame. Desidero illustrarne rapidamente le ragioni, trattandosi di un provvedimento complesso.

Qualche collega dice che se altri della sinistra votano contro è la prova che chi non è di sinistra dovrebbe votare a favore. Questo è un ragionamento e anche la prova che il provvedimento è stato modificato. Ho detto ieri e ribadisco oggi che a volte le pause di riflessione sono davvero tali. I due emendamenti dei relatori con cui si è introdotta la fattispecie delle «più condotte» crea un filtro nell'applicazione della norma che, se e quando diventerà legge dello Stato, eviterà decisioni affrettate e superficiali. Pertanto, l'eventuale tortura si potrebbe verificare con «più condotte», inserite peraltro all'interno della norma, come notato anche dal senatore Palma e da altri col-

leggi, in modo tale da rendere più selettive la valutazione e l'eventuale applicazione.

I relatori hanno presentato anche un altro emendamento, approvato anche con il voto favorevole del Gruppo Forza Italia, con cui si stabilisce che la normativa non si applica nel caso di sofferenze risultanti dall'esecuzione di legittime misure privative o limitative dei diritti (è il caso di chi viene arrestato o destinatario di provvedimenti dovuti al legittimo esercizio dei ruoli).

Con l'approvazione dell'emendamento presentato dal senatore Di Maggio sono state inoltre introdotte delle esimenti per quanto riguarda il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio.

Ci sono quindi state delle modifiche che - voglio ribadirlo - tutti abbiamo giudicato positive. Rivendico altresì il contributo apportato e anzi ringrazio il senatore Caliendo per aver riconosciuto al ministro Finocchiaro, al sottoscritto e ad altri senatori di aver seguito un'opera di mediazione (ovviamente l'argomento è stato curato dai membri della Commissione competente).

Vi sono, tuttavia, gli elementi delle presunte violenze psichiche e dell'uso strumentale che si fa della norma. È stata appena citata la vicenda di Giulio Regeni, che rappresenta un caso drammatico di violenza ai danni di un italiano verificatosi in Egitto, su cui vogliamo la verità.

Il ragionamento quindi sfugge e pertanto la mia astensione è dovuta al fatto che, come altri colleghi, diffido dell'uso potenziale che delle norme in esame potrà essere fatto nei confronti delle forze di polizia. Alcuni diffidano delle forze di polizia e dicono che servono i codici identificativi e questa norma, scritta in un certo modo. Come ho detto ieri, io diffido dei diffidenti. Se anche la norma fosse bella, *timeo Danaos et dona ferentes*. Francamente questo dono lo respingo, perché non mi fido del contesto applicativo. Ho assistito a molti giudizi espressi nei confronti delle forze di polizia con sentenze mediatiche. Questi sono giorni in cui ci si lamenta, giustamente, con riferimento alle intercettazioni e all'uso della televisione.

Noi, da questi banchi, lo abbiamo detto per decenni mentre gli altri tacevano. Ora tutti scoprono il garantismo. Il garantismo vale anche nei confronti delle forze di polizia. Quindi mi asterrò perché non condivido la cornice, pur prendendo atto che, anche grazie alle nostre posizioni, sono state introdotte alcune modifiche. Tuttavia, temo che un domani applicherà queste norme nei confronti di coloro che, con indosso una divisa, si battono per la sicurezza e non per gli abusi o le torture. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

MANCONI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MANCONI (PD). Signora Presidente, senatrici e senatori, il primo giorno della presente legislatura, il 15 marzo 2013, depositai un disegno di legge in materia di tortura. Quanto è accaduto in questi anni e quello che ri-

tengo essere stato uno stravolgimento di quel testo originario, che ricalcava il senso profondo delle disposizioni puntuali di tutte le convenzioni internazionali, mi inducono oggi a non partecipare al voto.

Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione a consegnare il testo scritto del mio intervento. *(Applausi dal Gruppo Misto e del senatore Orellana).*

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.
Procediamo dunque alla votazione.

MARTELLI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.
(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge nel suo complesso, nel testo emendato.
(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi dal Gruppo PD e del senatore D'Ascola).*

Sull'ordine dei lavori

RUSSO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO *(PD)*. Signora Presidente, in qualità di relatore del disegno di legge recante disposizioni per il riconoscimento della lingua dei segni italiana, vorrei informare l'Assemblea che il provvedimento non è ancora pronto poiché è in attesa della relazione della 5ª Commissione, che a sua volta aspetta le relazioni tecniche dei Ministeri. Siamo in dirittura d'arrivo. Credo che saremo pronti per il pomeriggio. Prego pertanto la Presidenza di procedere con il provvedimento successivo all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con riferimento all'ordine del giorno preciso, inoltre, che la Commissione giustizia non ha ancora terminato l'esame del disegno di legge n. 2134, recante modifiche al codice delle leggi antimafia. Per questa ragione si passerà all'esame del disegno di legge n. 580-B.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Discussione del disegno di legge:

(580-B) FALANGA ed altri. – Disposizioni in materia di criteri per l'esecuzione di procedure di demolizione di manufatti abusivi *(Approvato dal*

Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 11,08)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 580-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Il relatore, senatore Caliendo, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

CALIENDO, *relatore*. Signora Presidente, il disegno di legge che stiamo esaminando, come ricorderete, era stato approvato dal Senato il 22 gennaio 2014 in una versione che teneva conto di quelli che erano stati i criteri che i procuratori della Repubblica avevano indicato al fine di procedere alle demolizioni a seguito di sentenza definitiva.

Questi criteri erano stati individuati per garantire alcuni principi fondamentali, uno dei quali è l'uguaglianza dei cittadini, in modo che non vi fosse una individuazione di criteri di demolizione differente a seconda dei soggetti e quindi quello che viene normalmente definito un interesse specifico. Questa gradazione era anche stata contestata e aveva determinato contrasto tra alcune procure e la procura generale. L'intervento del Senato sul disegno di legge presentato dal senatore Falanga e da altri senatori era stato modellato proprio su quei criteri adottati dalle procure e la stessa elencazione corrispondeva a quanto era stato indicato. Ciò non allo scopo di dare una interpretazione conforme, ma da un lato per far sì che il Senato intervenisse per risolvere un problema interpretativo che aveva determinato contrasti tra gli uffici di procura e, dall'altro, per garantire quella certezza del diritto che a noi compete anche sotto il profilo di evitare problemi interpretativi che possono essere tali da ledere il principio di eguaglianza.

La Camera dei deputati ha ritenuto di modificare in parte il testo, nel senso che ha introdotto come primo criterio di abbattimento quello degli immobili di rilevante impatto ambientale. Devo dire che oggi c'è un articolo di Stella sul «Corriere della sera» che onestamente non tiene conto del testo votato dal Senato. Si dice che, facendo riferimento al testo che avevamo votato in Senato, noi avremmo fatto riferimento a immobili che, per condizioni strutturali caratteristiche, modalità costruttive, ovvero per qualsiasi altro motivo, costituiscono un pericolo già accertato per la pubblica utilità; si aggiunge inoltre da parte di Stella (non so chi glielo ha trasmesso) che se sono abitati non possono essere abbattuti. Non è così, basta leggere il testo.

Allo stesso tempo vorrei anche sottolineare che noi abbiamo avuto i pareri delle Commissioni competenti, che ci suggerivano anche di ritornare alla stessa dizione del Senato, nel senso di invertire i primi due criteri così come erano stati approvati dalla Camera, ritornando con questa inversione al testo del Senato. Perché in Commissione abbiamo ritenuto che fare un'operazione di questo tipo non era opportuno? Così come abbiamo detto, restano

i criteri individuati dalla Camera. Devo peraltro dire che tutti i Gruppi politici hanno risposto positivamente al mio invito al ritiro degli emendamenti e mi auguro che anche in Assemblea si faccia la stessa cosa, perché la finalità del disegno di legge in esame è quella di garantire finalmente una sistemazione definitiva e una garanzia di tranquillità alle persone nel senso che tutti hanno lo stesso identico trattamento. Per fare questo è necessario che la legge entri in vigore. Stiamo parlando di problemi che risalgono ormai a quattro, cinque, sei anni; nel 2014 avevamo sperato di risolvere immediatamente la questione, ma nel 2017 la legge ancora non c'è.

Il provvedimento dovrà pur tornare alla Camera per un passaggio velocissimo, che non le consentirà di fare ulteriori modifiche. Ho presentato due emendamenti sulla base dei rilievi della Commissione bilancio nel senso di uniformare il testo alla nuova realtà: non si dovrà fare più riferimento al 2016, bensì al 2017 e bisognerà tenere conto del triennio 2017-2019. Questi due emendamenti quindi non decidono sulla legge e, qualora il Senato dovesse confermare l'indicazione della Commissione, avrà la doppia lettura conforme di Senato e Camera.

Vorrei poi richiamare il fatto che la Camera ha introdotto un fondo per le demolizioni e, contestualmente, una banca dati nazionale dell'abusivismo edilizio. Credo che siano due emendamenti da condividere: ancorché siano aggiunti a quello che era stato votato dal Senato, credo possano essere condivisi da quest'Aula.

Credo, signora Presidente, che sia veramente un'opera meritoria se noi - lo anticipo già - più che un parere sugli emendamenti facessimo un invito a tutti i Gruppi a ritirare gli emendamenti e, se volete, a discutere nel merito per le ragioni che ho appena richiamato. Ciò tenendo conto che quell'inversione che era stata indicata anche da parte della Commissione del nostro ramo del Parlamento determinerebbe un ritardo colpevole del Senato della Repubblica, perché si tratta di risolvere non il problema dell'abusivismo e delle demolizioni, bensì quello di garantire a chi meno ha la possibilità di sentirsi tutelato e di avere le stesse garanzie e gli stessi diritti che hanno gli altri, senza alcuna distinzione in ragione della poca attenzione alla stessa disciplina della legge.

Per tale ragione, signora Presidente, invito tutte le forze politiche a ritirare gli emendamenti e a passare, se possibile, immediatamente alla votazione. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritta a parlare la senatrice Lo Moro. Ne ha facoltà.

LO MORO *(Art.1-MDP)*. Signora Presidente, il provvedimento oggetto della nostra valutazione questa mattina è molto complesso ed introduce una normativa che, solo apparentemente, è piana e ben elaborata. Infatti, essa non risolve innanzitutto un nodo e non affronta una questione che, tra l'altro, la nota breve dell'Ufficio studi ha sottoposto all'attenzione della Commissione e del Senato. In sostanza non scioglie il nodo del rapporto tra le demolizioni amministrative, quelle dei manufatti abusivi che seguono il

percorso amministrativo, e le demolizioni che invece seguono un altro percorso, quello giudiziario. C'è quindi un problema.

È vero, il più delle volte, che quando c'è un abuso edilizio, c'è anche un intervento della magistratura, ma non è sempre così; comunque, un conto è l'ordine di demolizione emesso dagli uffici del Comune, e un conto è l'ordine di demolizione contenuto in una sentenza penale. Questo non solo perché sono soggetti diversi a disporre la demolizione, ma soprattutto - direi - perché sono soggetti diversi a dover demolire; e anche perché la demolizione ordinata dalla magistratura può avere un corso diverso. È inutile entrare nel merito, ma, ad esempio, un magistrato, nell'ordinare la demolizione di un immobile, può porre come condizione per la sospensione della pena la demolizione da parte di un privato; può, quindi, seguire percorsi anche economicamente completamente differenziati.

Sono stata Presidente di una Commissione d'inchiesta che si è occupata delle demolizioni, soprattutto perché le demolizioni sono spesso occasione di minacce e di intimidazioni nei confronti di amministratori locali, e avevamo posto questo tema all'attenzione del Parlamento, presentando anche un disegno di legge finalizzato a precisare che, quando c'è una sentenza penale, la demolizione è compito esclusivo del giudice dell'esecuzione. Non è cosa di poco conto, perché molto spesso i nostri sindaci vengono intimiditi o individuati come responsabili di mancate demolizioni pur non avendo alcuna competenza e spesso, quando lo fanno, il loro lavoro viene poi posto all'attenzione della magistratura amministrativa e, in qualche caso, si è arrivati a sentenze, fino al Consiglio di Stato, che hanno stabilito che il sindaco ha male operato perché non era di sua competenza.

Occorre, quindi, fare chiarezza. Se c'era una necessità nella legislazione italiana, non era di nuove norme, ma di una norma interpretativa che facesse chiarezza sul fatto che, quando è il giudice ad emettere un ordine di demolizione, l'esecuzione non è compito del sindaco di turno, che deve essere sempre coraggioso (e che spesso non avrebbe neanche i soldi per portare a termine questo atto di coraggio che non gli compete), ma spetta alla magistratura.

Il provvedimento in esame, invece, segue un'altra strada. È vero che l'articolo 1 si occupa delle priorità e se ne occupa - devo dirlo subito - in maniera più corretta nel testo della Camera che nel testo Senato: non è che la legge può stabilire le priorità che deve seguire la magistratura, in questo come in altri compiti che le sono propri. Nella versione della Camera non si stabiliscono le priorità, ma si sollecita un'attenzione del giudice dell'esecuzione penale nella valutazione di alcuni criteri, che in sé sarebbero valutabili positivamente. Non si può non condividere, infatti, che è da demolire prima un manufatto realizzato dalla criminalità organizzata rispetto a quello realizzato da un cittadino comune o che occorre demolire prima un manufatto che costituisce un pericolo pubblico, anziché un manufatto che magari può essere oggetto di acquisizione da parte del Comune.

Il punto è che in questo intervento del legislatore, in questo disegno di legge, che peraltro è di iniziativa parlamentare, non si capisce bene qual è l'obiettivo finale. Infatti, esso è nascosto e bisogna individuarlo dietro norme tecniche che, apparentemente, delineano una soluzione ottimale, se non fos-

se che le demolizioni da realizzare sul territorio riguardano migliaia di immobili e se non fosse che, a parte che è compito della magistratura (che già lo fa nelle varie procure) individuare i criteri e le priorità, in realtà queste priorità, così sancite dal legislatore, a ben vedere hanno un unico obiettivo: dare garanzie, come ha detto candidamente il relatore, ai cittadini che hanno addosso, a se stessi o alla propria abitazione, la spada di Damocle della demolizione, che le demolizioni non si faranno mai. Questo non è compito del legislatore; il legislatore che decide che non vi debbano essere demolizioni deve avere il coraggio - al quale, lo dico subito, noi non aderiremmo - di fare un condono edilizio, cosa che è fuori dal tempo e che credo nessuno oggi ipotizzi. Questo intendevo: non un condono mascherato, ma un condono edilizio chiaro, assumendosene le responsabilità.

Il testo, in realtà, mantiene nell'impianto degli equivoci. L'articolo 1 prevede infatti priorità e suggerimenti che sembrerebbero riferiti al magistrato dell'esecuzione - anche se l'espressione nel testo della Camera non è presente - però poi, occupandosi di demolizioni, secondo la lettura che ne ha dato anche l'Ufficio studi del Senato, con una nota molto ben scritta, sembrerebbe occuparsi delle cosiddette demolizioni amministrative. Il compito che qui svolge il Senato, il legislatore o, meglio, i colleghi che hanno votato questo provvedimento - che peraltro, da quanto ci risulta, è stato largamente votato - è pertanto quello di togliere dall'impaccio, apparentemente, i sindaci del territorio spostando tutto sulle prefetture. Se non che, poi, le prefetture devono assolutamente e con urgenza lavorare sulla base delle indicazioni che vengono dagli uffici comunali che, in tempi molto brevi e molto stretti, devono far conoscere quali sono gli immobili che possono essere acquisiti al patrimonio comunale e quali invece no. A ben vedere, l'effetto che si raggiunge è che, salvo che si possa ipotizzare che i Comuni svolgano in maniera generica e inconcludente questa attività, si mettono in mora i Comuni, nel senso che essi dovranno provvedere a tutte le acquisizioni possibili oppure decidere di non provvedere, trasmettendo interi elenchi, che evidentemente sono destinati a restare tali, alla prefettura che invece dovrebbe provvedere alla demolizione.

Un altro punto equivoco di questo testo riguarda l'articolo 3, in cui si parla del Fondo per le demolizioni delle opere edilizie abusive. Si disconosce e non si prende in alcuna considerazione il fatto che vi era già una normativa in materia che prevedeva un fondo che era stato attrezzato per aiutare le casse comunali e che era affidato alla Cassa depositi e prestiti. Qual è la relazione tra questi due Fondi?

E ancora, visto che l'equivoco rimane nel testo, è chiaro a tutti che devono servirsi di questo Fondo per le demolizioni soltanto gli organi amministrativi per le demolizioni amministrative? È chiaro infatti che non è possibile ipotizzare che il Fondo per le demolizioni, così descritto nell'articolo 3, possa riguardare il giudice dell'esecuzione. Tale giudice potrà far fronte, semmai, con fondi di giustizia. Tutto questo è però lasciato all'interpretazione. In un testo, che è così operativo ed entra nei dettagli in maniera minuziosa, gli equivoci rimangono tutti sul tappeto.

In conclusione, noi abbiamo valutato e preso nella dovuta considerazione anche il consenso che il testo ha avuto nelle Commissioni e ci siamo

resi parte diligente, presentando ordini del giorno ed emendamenti che hanno una sola finalità: poiché non condividiamo l'impianto del testo, gli emendamenti non servono a modificare un testo che noi condividiamo per renderlo accettabile, ma servirebbero - visto che il relatore ha già detto che inviterà al ritiro degli emendamenti ed eventualmente esprimerà un parere contrario - a sciogliere i nodi che sono sul tappeto, rispetto al fondo e rispetto ai rapporti, che rimangono equivoci, non dichiarati e non sciolti tra competenze e fondi relativi alle demolizioni amministrative e tra competenze e fondi relativi alle esecuzioni giudiziarie.

Si tratta pertanto di un testo solo apparentemente sciolto e ben scritto. Un testo che, nella sostanza, non scioglie i nodi veri che sono sul tappeto e che ai nostri occhi ha un unico obiettivo: assicurare chi ha realizzato opere abusive che, anche attraverso questi meccanismi, si farà in modo che le opere abusive rimangano tali, restino nella loro disponibilità e, cioè, che il Parlamento, anziché assumersi la responsabilità di proporre un condono, che noi non voteremo in nessun caso, si assume la responsabilità di stabilire *iter* procedurali e priorità che portano ad un condono mascherato e quindi anche a titolo gratuito. Un testo pertanto, in sé, inaccettabile. (*Applausi dal Gruppo Art.1-MDP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto*). Signora Presidente, desidero muovere alcune considerazioni a partire da un dato: quando ci si pone il problema di procedere alla demolizione di opere abusive vuol dire che l'abuso è già stato commesso e quindi che è venuta meno la vigilanza del territorio che compete ad alcune autorità, a cominciare dal sindaco della città e dall'amministrazione comunale a cui appartiene quel territorio. Diversamente, già all'avvio di ogni piccolo cantiere edilizio abusivo si potrebbe intervenire con la sospensione dei lavori e il ripristino dei luoghi in condizioni molto più agevoli, perché i luoghi sarebbero ancora compromessi poco e non in modo massiccio.

Gli abusi possono essere ricondotti a tre categorie principali, dal mio punto di vista: l'abusivismo sull'agro, che è imponente, perché è la proiezione della città e del centro urbano sulle campagne limitrofe e quasi sempre ha la funzione di soddisfare «esigenze abitative», attraverso l'esercizio della proprietà del proprio fondo in modo illegittimo; l'abusivismo costiero, dove si interviene o modificando manufatti esistenti o costruendone di nuovi per soddisfare esigenze non di natura abitativa, ma di altro tipo, come lo svago e la vacanza; infine, l'abusivismo urbano che consiste in piccoli abusi, modifiche di immobili esistenti senza le necessarie autorizzazioni, che spesso, però, mettono in pericolo la stabilità dell'immobile su cui si interviene.

Queste tipologie di abusivismo sono state praticate in modo massiccio nel nostro territorio e riguardano anche la Regione Sardegna. Nelle cronache dei giornali in questi anni sono venute alla luce molte situazioni grazie all'iniziativa di amministratori locali o di magistrati coraggiosi. Su questa questione, cioè sul controllo del territorio per il contrasto all'abuso edilizio, si sviluppò quell'importante capitolo del civismo che fu definito dei pretori d'assalto, ossia coloro che difendevano il bene del patrimonio nazionale

più importante, la nostra bellezza naturale e il nostro territorio, con tutte le sue peculiarità, naturalistiche e ambientali. Un bene da difendere, perché è su di esso che principalmente fondiamo la nostra capacità di sviluppo: il territorio mediterraneo, suggestivo e straordinario sul piano della bellezza.

A un certo punto fu deciso che questo territorio andava difeso e questo lo dobbiamo al coraggio di amministratori che hanno pagato anche con la propria vita. Ricordo alla collega Lo Moro il capitolo che abbiamo aperto quando abbiamo promosso i lavori della Commissione di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali: l'abusivismo, ossia l'illegittimo intervento sul territorio è uno dei capitoli principali sul quale i nostri amministratori locali pagano un prezzo carissimo, anche sul piano della propria incolumità e della possibilità, per loro e per i loro familiari, di svolgere una vita serena.

Con questo provvedimento si fa una cosa che io credo abbia un senso e per questo, in qualche misura, va difeso: si introducono dei criteri di intervento per la demolizione. Stiamo parlando, quindi, della fase in cui l'abusivismo si è già determinato. Ma, siccome interveniamo su questa fase, dobbiamo stare attenti, perché l'individuazione dei criteri di intervento, che devono essere stringenti, non può far permanere l'ipotesi che i criteri servano perché solo alcuni tipi di abusivismo o solo alcuni manufatti verranno colpiti dai provvedimenti di demolizione. Questo lo dico, signor Presidente, signor Sottosegretario, perché nel provvedimento che stiamo discutendo c'è una dotazione finanziaria, per i nostri ottomila Comuni italiani, da allocare presso il Ministero ad integrazione delle cifre esigue stanziare per intervenire sulla demolizione, che è ridicola: 5 milioni di euro per il 2016 e 10 milioni fino al 2020.

Ma di che cosa stiamo parlando? Ma conosciamo la dimensione dell'abusivismo per come si è perpetuato in questi anni e in questi decenni? Sappiamo di quanti milioni di metri cubi stiamo parlando? Sappiamo quanto è difficile poi recuperare le risorse da parte di coloro che dovrebbero pagare le spese di demolizione e di smaltimento delle macerie? Le cifre che vanno poste su questo intervento devono essere cifre diverse e molto più consistenti, se vogliamo risanare il nostro territorio da questa piaga.

L'altro punto è che non è possibile che, individuati i criteri di priorità, tutto quello che non rientra nelle principali priorità rimanga lì e continui a deturpare la bellezza naturale del nostro territorio.

La magistratura in Sardegna si è occupata di abusivismo in molte occasioni. E se ne occupava bene anche la Regione sarda, quando aveva un servizio dedicato alla vigilanza edilizia e, quindi, anche al controllo del territorio affinché il fenomeno dell'abusivismo non si sviluppasse. Adesso questo servizio non esiste più, purtroppo, e questo è un grave difetto perché la vigilanza è la prima attività che va esercitata. Ricordo i fatti di Tertenia, delle circa 400 ville sulla costa di Tertenia oggetto di un intervento della magistratura e di un ordine di demolizione. Ricordo l'intervento dell'esercito, la protesta degli abitanti, proprietari di quegli immobili, l'impedimento, anche fisico, nei confronti delle ruspe mandate dalle Forze armate per demolire quei manufatti abusivi. Ricordo tutto questo per dire che è giusto questo provvedimento; è giusto stabilire criteri di priorità; è giusto individuare do-

tazioni finanziarie; è giusto richiamare ai compiti propri, delle amministrazioni locali, il controllo del territorio e l'intervento di demolizione. È giusto individuare le modalità di risarcimento nei confronti della pubblica amministrazione per le spese che si devono sostenere per la demolizione dei manufatti abusivi. Tutto questo è giusto, ma la dimensione con la quale noi rispondiamo, in questo provvedimento, non è adeguata.

Penso che vada comunque nel senso giusto, ma noi dobbiamo pensare che le dotazioni finanziarie devono essere più significative, che le amministrazioni locali devono essere potenziate sotto il profilo del controllo e della vigilanza del territorio, che l'operazione di riordino delle Forze armate - lo dico al Governo - nella soppressione del Corpo forestale dello Stato e nella sua allocazione presso l'Arma dei carabinieri debba servire a migliorare, a potenziare e a qualificare l'intervento di tutela ambientale contro i reati ambientali. L'abusivismo infatti è un reato ambientale, è un reato contro l'ambiente naturale.

Credo che tutto questo debba servire a migliorare, a qualificare e a potenziare il controllo del territorio. Lo dico anche per le Regioni a Statuto speciale, come la nostra, che ha un Corpo forestale di vigilanza ambientale regionale con competenza e funzioni sia di polizia giudiziaria che di pubblica sicurezza all'interno del nostro territorio. In queste ore, ancora, esso è impegnato nel contrasto di reati ambientali, anche gravi, in tutto il territorio regionale.

Il coordinamento delle Forze di polizia e delle Forze dell'ordine attorno a questi temi deve essere un coordinamento in linea con la scelta che è stata fatta, di razionalizzazione, da parte del Governo, sennò non si sarebbe giustificata la soppressione del Corpo forestale dello Stato. Quindi va potenziato il coordinamento tra le Forze dell'ordine per questo tipo di vigilanza e va potenziato il coordinamento tra le amministrazioni comunali competenti per territorio, la magistratura e le Forze dell'ordine, perché questo reato venga non solo perseguito, ma prevenuto e poi perché gli interventi di demolizione siano programmati e perché ci sia un piano pluriennale, in ogni Regione, che preveda il ripristino dei luoghi che sono stati compromessi dagli interventi di abusivismo edilizio, soprattutto di abusivismo edilizio grave e che si esercita in aree di pregio, sia nell'agro che nelle coste delle nostre Regioni. Questo infatti che è un patrimonio comune che va salvaguardato ai fini dello sviluppo economico e sociale di quelle Regioni e di quei territori, che, soprattutto nel Mezzogiorno, hanno bisogno di utilizzare il valore e la qualità ambientale e naturalistica delle proprie terre come un elemento di richiamo a fini turistici e per la qualificazione della propria attività economica.

Detto questo, signora Presidente, credo che l'altro aspetto su cui si deve riflettere, nell'ambito dell'approvazione di questo provvedimento, sia una stretta relazione tra gli interventi di contrasto all'abusivismo edilizio e l'attività che segue la demolizione dei manufatti, cioè quella del ripristino dei luoghi e quindi anche della rimozione delle macerie. Ci sono stati esempi assolutamente tragici. Mi ricordo un'area del Sulcis, vicino a Teulada, di grandissimo pregio, dove si è intervenuti a fare la demolizione e dove poi le macerie del manufatto demolito sono state lasciate lì per anni. La demoli-

zione ha l'obiettivo di ripristinare le condizioni originarie del luogo; quindi, la connessione tra l'atto demolitorio e il ripristino della condizione originaria deve contenere anche la rimozione immediata delle macerie. Non può essere il frutto di tempi diversi e modalità distinte di intervento. Per fare questo bisogna mettere soldi e investire.

Perché si investe nel contrasto all'abusivismo sul piano della vigilanza e sul piano della demolizione? Perché il ripristino dei luoghi significa riportare a valore economico, ambientale e naturalistico quel segmento del territorio che è stato compromesso dai manufatti abusivi. A questo dobbiamo stare attenti: non dobbiamo consentire che la fase demolitoria si concluda con l'abbattimento del manufatto lasciando le macerie, lì abbandonate, a impedire la valorizzazione di quel territorio, che invece va salvaguardato attraverso un ripristino integrale del suo valore.

In conclusione, Presidente, il provvedimento al nostro esame ha alcuni limiti, il primo dei quali è la dotazione finanziaria: non possiamo pensare che 10 milioni di euro l'anno siano sufficienti per la dimensione dell'abusivismo che vogliamo contrastare e per la qualità dell'intervento demolitorio e di ripristino ambientale e naturale che vogliamo realizzare.

FALANGA (*ALA-SCCLP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*ALA-SCCLP*). Signora Presidente, chiedo che l'esame del provvedimento sia sospeso per una ventina di minuti, perché vi è un problema, che è stato posto dalla Commissione bilancio, che fa riferimento allo stanziamento del fondo per gli anni 2016-2017-2018 e che comporterebbe la necessità di un emendamento che faccia slittare il suddetto arco temporale agli anni 2018-2019-2020.

Comprendo le ragioni della Commissione bilancio, ma mi permetto di segnalare che vi sono precedenti che hanno risolto diversamente la questione e che non hanno determinato la necessità di tornare all'altro ramo del Parlamento. Non vorrei che dall'altra parte, pur trattandosi sostanzialmente di una modifica formale che potrebbe essere approvata in una settimana, questo aspetto venisse strumentalizzato, con un utilizzo della politica come strumento di potere o per il raggiungimento di scopi diversi dall'interesse della collettività, e lasciassimo una serie di persone in attesa del provvedimento.

Com'è stato già ricordato, infatti, e come condiviso da tutti, anche dal Movimento 5 Stelle, questo è un provvedimento che fa giustizia, almeno nella fase dell'esecuzione delle sentenze.

Quindi, poiché c'è questo problema Presidente, le chiedo cortesemente di valutare l'ipotesi di concedermi una sospensione di venti minuti per parlare con gli uffici e segnalare i precedenti che, in termini, hanno avuto decisioni differenti, perché vorrei tentare, disperatamente, fino alla fine, di licenziare questo provvedimento senza bisogno di ulteriori passaggi che, ancorché formali, da formali potrebbero divenire sostanziali e determinare l'*impasse* del provvedimento.

CASSON (*Art.1-MDP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (*Art.1-MDP*). Signora Presidente, in merito alla richiesta formulata dal senatore Falanga, osservo come vi sia una relazione del Ministero dell'economia e delle finanze piuttosto critica proprio per la parte che concerne la situazione finanziaria. Penso che, per come sono stati forniti i dati, sia indispensabile provvedere attraverso un emendamento, non credo sia possibile raffazzonare qualcosa pur di far passare il testo. Proprio da un punto di vista tecnico e finanziario è indispensabile un emendamento e il relatore, d'altra parte, è sempre in grado di proporre un testo adeguato su questo punto.

FALANGA (*ALA-SCCLP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*ALA-SCCLP*). Signora Presidente, mi consenta: senatore Casson, ho chiesto 20 minuti per confrontarmi anche con lei in una sede che non sia questa. Perché intervenire così come è intervenuto? Ho chiesto la possibilità di confrontarmi con chi ritiene che la questione sia risolvibile soltanto con un emendamento che modifichi il testo. Ora, se non mi viene data questa opportunità ringrazio e prendo atto, ma giungo a conclusioni alle quali - ahimè - non sarei mai voluto giungere.

PRESIDENTE. Senatore Falanga, aggiungo un'osservazione dal punto di vista logistico: ci sono ancora alcuni iscritti a parlare prima di concludere la discussione generale, per cui il tempo per fare le valutazioni che lei vorrà fare ci sarà dopo la fine della seduta, prevista per le ore 13.

CALIENDO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO, *relatore*. Signora Presidente, lei mi ha anticipato: volevo proprio dire di concludere la discussione generale, facciamo ritirare gli emendamenti e poi avremo il tempo per parlare.

TONINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (*PD*). Signora Presidente, come ho avuto modo di dire anche al collega Falanga per le vie brevi, è chiaro che si tratta di un aggiustamento di carattere tecnico, tuttavia è impossibile varare una norma con una

copertura ormai superata perché la copertura 2016, essendo trascorso l'anno 2016, non ha più senso.

Dopo di che, mi rimetto alla Presidenza per quanto riguarda la possibilità di esperire vie diverse che non siano quelle di un emendamento con modifica della legge, che certamente comporta, come ha lamentato in modo del tutto comprensibile il senatore Falanga, il ritorno alla Camera del disegno di legge solo per questo aspetto. Ove fossero percorribili altre strade, non ci sarebbe alcun ostacolo da parte mia e, credo, della 5ª Commissione. Tuttavia, a me non risulta che siano possibili altre strade. Su questo, naturalmente, mi rimetto alla Presidenza.

PRESIDENTE. Avendo concluso questa parentesi, riprendiamo la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signora Presidente, dobbiamo innanzi tutto focalizzare che cosa è l'abusivismo. Io sono campana e so bene cosa ha significato l'abusivismo: si tratta di problemi legati chiaramente all'ambiente, al paesaggio e a rischi idrogeologici. Ma non ci rendiamo conto dello strumento politico che ha significato, in anni scellerati, l'abusivismo edilizio: è stato una leva di corruzione e contrattazione illecita tra la parte politica e chi aveva necessità di realizzare sul proprio territorio.

Abbiamo tanti Comuni e interi territori senza piani regolatori e senza piani attuativi. L'abusivismo è diventato per molti un modo di procedere, ma questo è stato il ricatto di una cattiva, cattivissima politica che su di esso ha lucrato, è cresciuta e si è arricchita, una politica in connessione con il malaffare e la camorra. E quando parlo di camorra o di mafia non mi riferisco a episodi territoriali o che derivano da un unico territorio, bensì all'atteggiamento camorristico e mafioso che inficia tanti, anzi tutti i livelli politici e istituzionali. Quindi, bisogna essere assolutamente rigorosi con la questione degli abbattimenti.

Quando esaminammo per la prima volta il provvedimento in Aula io mi dichiarai contraria a scorciatoie o scappatoie, perché continuiamo a vedere, in questo disegno di legge, un modo di creare scappatoie e scorciatoie; uscendo da quest'Aula, al bar, qualcuno mi posò la mano sulla spalla e mi disse: ti sei appena giocata la ricandidatura. Precedentemente, durante la campagna elettorale per le elezioni politiche nel 2013, mi fu chiesto cosa pensavamo degli abbattimenti, che, ripeto, in Campania sono un problema grave, pesante e sostanziale, che tocca anche tante difficoltà. Risposi che eravamo per gli abbattimenti e che eravamo contrari a qualunque abusivismo e a qualunque cosa che andasse contro l'ambiente e la sicurezza, e soprattutto, che vestisse i panni del malaffare, perché, dietro l'abusivismo edilizio ci sono tanti altri abusi: dall'abuso dell'uso delle cave a quello dei trasporti, all'abuso delle discariche. Dietro l'abusivismo c'è tutto un mondo. Anche in quel momento mi fu detto che in campagna elettorale non avrei dovuto dire la verità, che avrei dovuto mentire. Io e il mio Gruppo riteniamo invece che bisogna dire la verità, senza disconoscere le vere difficoltà di chi ha trovato

nell'abuso edilizio una soluzione, laddove non gliene era data altra. Ciò nonostante, non va bene.

Come architetto ho vissuto tre condoni edilizi, che hanno significato ricostruzioni abusive continue in nottetempo. Dobbiamo mettere uno stop definitivo e una pietra tombale a questo fenomeno.

Nonostante siano stati leggermente modificati nel passaggio alla Camera dei deputati, i criteri di priorità indicati nel provvedimento non ci piacciono. Anzitutto perché sono pleonastici, perché il pubblico ministero già opera secondo valutazioni di priorità e soprattutto perché daranno adito a ricorsi. È questo il fine? Allorquando si stabiliscono per legge taluni criteri di priorità, nel momento in cui ci sarà una lista e si metterà mano a questi abbattimenti, vi sembra plausibile che non vi siano ricorsi che vadano a nominare altri che non sono stati abbattuti prima? E anche se questo non corrisponderà al vero, non sarà sufficiente a bloccare il procedimento e a intasare i tribunali? Credo proprio di sì.

Se vogliamo entrare nel merito del provvedimento, quanto ai criteri per l'esecuzione dell'ordine di demolizione, gli immobili nella disponibilità di soggetti condannati per i reati di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale sono al terzo posto. Al primo si trovano gli immobili che deturpano il paesaggio, certamente; poi quelli che mettono a rischio la sicurezza. Avevo proposto, con un emendamento, quantomeno uno spostamento in avanti degli immobili che creano pericolo: chissà per quale motivo mi è stato detto di no. Quindi, gli immobili che per qualunque motivo costituiscono un pericolo per la pubblica o privata incolumità, nell'ambito del coordinamento, sono al secondo posto. Figuriamoci se io non sono per la tutela del paesaggio: lo sono *in primis*; ma rispetto a dare la priorità all'incolumità dei cittadini oppure a demolire le proprietà di soggetti condannati per il 416-*bis*, forse il paesaggio potrebbe anche aspettare.

Certo, alla Camera, grazie a emendamenti del Movimento 5 Stelle, è stato introdotto il fondo che, però, è stato detto giustamente, è insufficiente. Peraltro, l'onorevole Falanga ha detto che copre solo le annualità 2016-2017.

FALANGA (ALA-SCCLP). Non sono onorevole.

NUGNES (M5S). Perché, cosa ho detto?

FALANGA (ALA-SCCLP). Mi ha chiamato onorevole.

NUGNES (M5S). Senatore, l'illustrissimo senatore Falanga.

Dicevo, il fondo è insufficiente e pur tuttavia necessario, perché conosciamo le difficoltà che i sindaci hanno a provvedere; difficoltà di tutti i tipi, perché la prima istituzione a contatto con i cittadini si trova ad avere a che fare con il vero problema, quello che pulsa, quello che piange, quello che grida di fronte all'abbattimento di una casa che viene definita di necessità e non ha neanche i fondi. Siamo convinti che un provvedimento serio, che andasse nella direzione di risolvere il problema, necessitava e avremmo lavorato con piacere ad un simile provvedimento, ma non è questo.

C'è poi la banca dati nazionale dell'abusivismo edilizio, un'ottima cosa che pure troviamo giusta, ma non bastevole a disinnescare il pericolo di una leva giudiziaria.

Per quanto riguarda il problema degli abbattimenti che generano macerie che devono essere recuperate (ma mancano anche le strutture del recupero) o portate a discarica, come piuttosto sovente avviene, ho presentato alcuni ordini del giorno, che erano originariamente emendamenti. Su questo tema abbiamo già il decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001, che al comma 3 dell'articolo 31 dice che il primo atto, prima dell'abbattimento, è l'acquisizione al pubblico interesse. Ecco, vorrei che da questa acquisizione derivasse, insieme alla banca dati, la possibilità di valutare quali abbattimenti non siano strettamente connessi con la sicurezza dei cittadini né con la protezione paesaggistica, di acquisirli al patrimonio pubblico e immetterli nelle graduatorie previste per le liste di assegnazione del *social housing*. Questa poteva essere una visione diversa perché, da un lato, tanti territori hanno bisogno di assegnare case, quindi con una difficoltà di contenere il consumo del suolo, dall'altro, ne dobbiamo abbattere tante, che sono abusive. Quelle che non sono strutturalmente problematiche, che non sono su terreni inadatti, quindi tutte quelle strutture che non mettono a rischio la incolumità dei cittadini e non deturpano il paesaggio potrebbero rientrare in questo elenco. Se l'occupante è in grado di dimostrare di avere un'assoluta necessità, forse si potrebbe anche pensare di dargli l'immobile in concessione, soltanto per la sua parte, per il tempo della sua indigenza, anche in via prioritaria. Sarebbe stata però una misura su cui ragionare insieme e da elaborare per trarne un progetto reale.

Su questo testo noi non siamo assolutamente d'accordo. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Puppato)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cardello. Ne ha facoltà.

CARDIELLO *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo di Forza Italia, favorevole al provvedimento in esame, si accontenta di quello che abbiamo potuto fare.

Avremmo voluto fare di più per i cittadini campani, cara collega Nugnes, come atto dovuto nei confronti dei tanti e tanti cittadini che non hanno costruito su un terreno demaniale o nelle zone sottoposte a vincolo, ma su terreni di loro proprietà, laddove non c'erano vincoli; tuttavia, poiché la burocrazia e la politica non avevano provveduto all'adozione di piani regolatori, oggi quei cittadini, che si erano costruiti un tetto per necessità, si trovano a dover abbattere le abitazioni delle loro famiglie. Che sia un problema reale in Campania lo sappiamo tutti, ma forse alla collega Nugnes sfugge che l'unica Regione che non ha usufruito del condono, a differenza delle altre è stata la Campania, tanto che il governatore De Luca (che non appartiene alla mia forza politica) qualche settimana fa ha dichiarato che in Campania c'è bisogno di fare chiarezza sull'abusivismo.

Con il provvedimento in discussione si attenua il problema e non lo si risolve e noi, onorevoli colleghi, signora Presidente, che viviamo quoti-

dianamente nelle aule dei tribunali il problema dell'abusivismo, dell'abuso per necessità, lo vediamo tutti i giorni. Non è un problema di camorra, si tratta di sanare le abitazioni dove alcuni cittadini vivono con le proprie famiglie. Noi siamo contrari a sanare le opere della camorra, lo siamo stati in passato e lo siamo anche oggi. Sfugge alla collega Nugnes che qualche settimana fa in Regione Campania è stata approvata ed è in via di definizione una proposta con la quale gli abusi edilizi, le case acquisite, vengono date ai nuclei famigliari per non sfrattarli. Questo significa che in Campania c'è un problema che non si risolve con gli abbattimenti delle case di necessità, ma con gli abbattimenti degli hotel e delle ville dei camorristi (*Commenti della senatrice Nugnes*). Siamo d'accordo su questo, non potete accusarci di cose che non ci appartengono. Forse sfugge alla collega Nugnes che nelle aree di competenza della procura di Salerno le case vengono comunque abbattute nonostante siano state acquisite. Evidentemente questo sfugge.

NUGNES (*M5S*). Presidente, è la terza volta che mi nomina.

PRESIDENTE. Non sento niente, senatrice Nugnes.

CARDIELLO (*FI-PdL XVII*). Il problema reale c'è ed esiste.

PRESIDENTE. Quando il collega finisce di parlare le do la parola.

MONTEVECCHI (*M5S*). È sorda?

PRESIDENTE. Non ho capito. Non sento cosa dice.

CARDIELLO (*FI-PdL XVII*). Evidentemente sto dicendo la verità, signora Presidente.

PRESIDENTE. Senatrice, le do la parola subito dopo.

MARTELLI (*M5S*). Deve rivolgersi alla Presidenza, non alla collega.

PRESIDENTE. Senatore Cardiello, si rivolga alla Presidenza.

CARDIELLO (*FI-PdL XVII*). Sì, signora Presidente, chiedo scusa alla collega Nugnes, che ha ragione, perché non mi debbo rivolgere a lei. (*Commenti della senatrice Nugnes*).

PRESIDENTE. Colleghi, cerchiamo di andare avanti. (*Commenti del senatore Chiti*).

CARDIELLO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, come le stavo dicendo, in Italia ci sono delle procure, come quella di Salerno, che, hanno fatto abbattere un immobile che apparteneva nonostante fosse stato acquisito ad un nucleo familiare composto da quattro persone, allora mi chiedo: per-

ché una procura agisce in un modo e un'altra procura fa in un altro? È questo che il senatore Falanga ha voluto fare: dare un ordine di priorità, dare un senso agli abbattimenti, perché ogni procura d'Italia agisce come vuole.

Faccio un esempio per tutti. Ad Altomonte, in Calabria, davanti al castello c'è un hotel multipiano che deve essere abbattuto da ventidue anni. Vengono abbattute le case di necessità, ma non viene abbattuto un ecomostro che ha ventidue anni. Mi chiedo allora per quale motivo la procura di Salerno abbatte le case di necessità mentre la procura di Castrovillari non abbatte un ecomostro di ventidue anni. È un atto dovuto.

Signora Presidente, colleghi, il Gruppo di Forza Italia è soddisfatto, anche se in parte, di questo provvedimento. (*Commenti della senatrice Nugnes. Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mineo. Ne ha facoltà.

MINEO (*Misto-SI-SEL*). Signora Presidente, cerchiamo di non fare discorsi che poi lasciano il tempo che trovano. Purtroppo l'abusivismo è molto diffuso nel nostro Paese e crea dei problemi rispetto ai quali il legislatore prima o poi deve intervenire. Sono stato in particolare sensibilizzato dalla rivista «Bioarchitettura» rispetto a ciò che succede con l'abusivismo di fatto nelle zone soggette a grandi calamità, quindi a terremoti, grandi frane e quant'altro. L'aspetto inquietante è che ci sono numerosi cittadini italiani che hanno chiesto il condono. Io, come la senatrice Nugnes, sono contro i condoni, ma ce ne sono stati molti. C'è anche il fenomeno di tantissime persone che hanno richiesto il condono, ma non hanno ricevuto risposta.

In caso di terremoto come ci si comporta da questo punto di vista? Si tratta di un fabbricato del tutto illegittimo, quindi lo Stato si disinteressa delle conseguenze del terremoto in quel posto? Lo Stato nega ad eventuali abitanti ogni tipo di copertura, di assistenza, di interlocuzione? Oppure chi si è visto si è visto e chi ha dato ha dato? Poiché c'è stata una calamità naturale, ciò che era illegale ieri diventa legale oggi? Non è un problema di poco conto.

Lavorando con modestia a tale questione con un gruppo di architetti della rivista «Bioarchitettura», avevamo pensato ad un progetto di legge che fosse centrato tutto sull'estensione e l'obbligatorietà del fascicolo del fabbricato, ossia uno strumento che ci dica tutto su un manufatto: quando è stato costruito, come è stato costruito, qual è il suo impatto idrogeologico, qual è il suo impatto energetico, quali sono i pericoli che esso comporta e, di conseguenza, quali sono le misure da prendere per evitare guai più gravi.

La corresponsabilizzazione dell'autore nel fascicolo del fabbricato ha come contropartita la possibilità che lo Stato sblocchi quest'area di nessuno, e cioè distingua tra quei fabbricati che non possono rimanere in piedi, e che quindi vanno abbattuti, dai fabbricati che invece, se si pone un rimedio operoso - come si diceva una volta - possono rimanere al loro posto. Questa era l'impostazione di una proposta di legge, che peraltro ho depositato.

In occasione di questo dibattito mi sono permesso di presentare due emendamenti che riprendono questo filo rosso, perché invece - hanno ragione le senatrici Nugnes e Lo Moro - questo provvedimento è una delle solite

pezze a colori che permettono ai furbi di continuare a essere furbi. I criteri di abbattimento dei fabbricati sono così generici da provocare un mare di ricorsi in tribunale. Non vi lamentate se la giustizia non funziona: la giustizia non funziona anche perché una cattiva politica ne rende impossibile il funzionamento.

Ma non c'è solo questo. Ci sono degli abusivismi, per dirla chiaramente, di mafia, 'ndrangheta e camorra che finiscono in coda alla fila delle priorità: di fatto quegli edifici non saranno mai abbattuti. Guardate che quando fate questo piccolo favore alla mafia, alla 'ndrangheta e alla camorra, dicendo che forse lì c'è una famiglia che ne ha bisogno, in realtà fate crescere la presa di queste organizzazioni mafiose su quella parte di popolo italiano che ha più bisogno. È assolutamente evidente, infatti, che se il mafioso realizza un manufatto del tutto illegale, in spregio a ogni regola, e lo dà a una persona che lo occupa, poi è quella persona che deve essere salvaguardata; ma salvaguardando quella persona si salvaguarda il *business* di camorra.

Si è parlato della Calabria e io vorrei parlare della mia Sicilia: accanto a Palermo c'è un'intera collina, bella, che fa parte del panorama, che è completamente disastata da costruzioni abusive in serie. Pensate che quello sia un abusivismo di necessità? Le persone che lo occupano potrebbero dire che hanno necessità della casa, ma in realtà non è così: si tratta di un'operazione di mafia bella e buona, si tratta della coda avvelenata del sacco di Palermo, che, come quello di Napoli e non solo, ha caratterizzato un periodo della nostra storia.

Sono assolutamente contrario al provvedimento. Segnalo all'attenzione del Senato - casomai volessimo avere uno scatto - che la conoscenza è l'unica garanzia che lo Stato di diritto ha di poter evitare di finire in un *cul-de-sac*: la conoscenza, il fascicolo del fabbricato, sapere come funziona poter distinguere, poter legiferare e decidere con intelligenza, anziché fare favori ai troppi furbi. Sono assolutamente contrario alla logica del provvedimento, così come è arrivato in Assemblea e proporrò comunque i miei emendamenti.

C'è, poi, la questione posta dai senatori Falanga e Casson: manca già la copertura. Allora, di cosa stiamo parlando? Di una pezza a colori che non funziona perché è già smandappata. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Anna. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*ALA-SCCLP*). Signora Presidente, non entro nel merito della questione che, per la verità, è stantia: se ne sente parlare almeno da una decina d'anni. Intervengo, invece, chiedendo l'attenzione del Governo, su una circostanza che riguarda la mia Regione, la Campania, che rispetto a tutte le altre Regioni d'Italia è stata defraudata - e ripeto il termine: defraudata - dei benefici del condono della legge Berlusconi.

Ricordo a me stesso e agli astanti che l'allora governatore della Regione Campania, Antonio Bassolino, impugnò la legge Berlusconi e chi ha dovuto sanare sotto l'imperio della legge regionale che volle Bassolino stesso ha pagato oneri con un costo doppio rispetto alle altre Regioni, con la

metà delle cubature da sanare. Chiedo allora, per i 6 milioni di cittadini della Campania o, meglio, per quelli che si trovino in quelle condizioni, perché debbono continuare a essere figli di un dio minore, quindi a dover pagare il doppio per sanare la metà delle volumetrie relative agli abusi. Dovete rispondere voi, perché voi siete il Parlamento, non potete delegare ad altri.

Ricordo che non è solo un fatto meridionale. L'ultimo condono l'ha ottenuto l'Emilia-Romagna, nel silenzio generale delle vestali e dei moralisti alle vongole, che ogni qual volta c'è qualcosa che riguarda la Campania o il Sud d'Italia levano forte la propria voce. Si saranno distratti in Emilia-Romagna.

Dovremmo poi parlare della tipologia degli abusi. Da un lato si chiede infatti il solito rigore e, dall'altro, si vorrebbe venire in soccorso degli abusi di necessità. Dovremmo metterci d'accordo. Ci dovremmo, come sempre, mettere d'accordo per capire se esiste la morale elastica, quella delle mezze vergini, quella per la quale la morale è una questione prospettica; se valgono gli abusi delle due piscine di Beppe Grillo nella zona residenziale di Genova, se valgono i sedici abusi condonati del figlio di Dario Fo, se valgono le terrazze abusive di Michele Santoro. C'è tutta una bella casistica. Eppure li hanno condonati.

Parlare invece oggi di condono non è stato possibile; con il terremoto in Emilia-Romagna lo abbiamo fatto, ma noi non lo possiamo fare. Nella zona di Pozzuoli e nella zona flegrea dobbiamo affidarci ancora una volta al bradisismo. Credo infatti che il bradisismo possa risolvere il problema perché inghiotte le case abusive e siamo in grazia di Dio. Ricordo infatti che per rimuovere tutte le case abusive ci vorrebbe un miliardo di euro e non i 10 milioni di euro che la Commissione bilancio si affanna a spostare da un anno all'altro.

Voi, epigoni dell'ambientalismo, mi dovrete poi spiegare in quale discarica andrete a mettere il materiale di risulta costituito da decine di migliaia di metri cubi. Trasformate Capri e Ischia in discariche a cielo aperto? O vogliamo portarlo qui, a Piazza Montecitorio, davanti a Palazzo Chigi?

Sono questi i problemi che dobbiamo affrontare e non dobbiamo farlo con il moralismo da quattro soldi che vale a seconda della longitudine e delle Regioni nelle quali il condono è stato usato e abusato. Ho fatto solo alcuni nomi di personalità famose, ma ne posso fare un'altra trentina. Il problema quindi è che con il provvedimento al nostro esame non si salva niente, perché esso è un'altra presa per i fondelli per la povera gente che ha dovuto fare gli abusi di necessità. Non facciamo altro che dire al magistrato la tempistica da utilizzare, con la furbizia tipicamente italiana (Casson ha ragione), ma occorre ragionare prima che si arrivi all'applicazione di quella sentenza. Perché il Parlamento non ha votato una legge che lasciava decadere *ipso iure* i sindaci che non approvavano i piani regolatori? Lo scopriamo adesso?

Vorrei raccontarvi una mia facezia: sono stato ospite di un amico a Salina, dove con piacere ho saputo che parecchi colleghi di quest'Assemblea, che vanno per la maggiore, avevano delle ville nelle quali appena uscivano dalla porta si trovavano con i piedi nell'acqua. Si potrebbe dire che all'epoca non c'era la cosiddetta legge Galasso, ma io ritengo che la moralità non

sia figlia dei tempi. Voi andate ad abbattere un bagno e una stanza da letto della casa di una famiglia, che vengono usate dal figlio perché non ha la possibilità di andare altrove e affittarsi una casa, e vi tuffate, belli, paciosi e moralmente rinfrescati, nelle candide e limpide acque delle isole Eolie.

Se vogliamo ragionare, dobbiamo farlo su questo; dobbiamo ragionare sul fatto che i cittadini hanno abusato, ma lo hanno fatto per stato di necessità e noi non salveremo nemmeno quelle case perché, da italioti furbastri quali siamo, stiamo confezionando solo una legge, ma gli abbattimenti non potranno mai essere fatti, salvo per i poveri fessi che ci incappano. Ricordo infatti che i soldi e le discariche non ci sono e che non siamo stati in grado di fare il condono in Campania. Abbiamo defraudato milioni di persone della possibilità di sanare gli abusi che in altre Regioni sono stati sanati. Mi chiedo allora se volete ragionare in merito e siete in buona fede - cosa della quale dubito fortemente da quando frequento quest'Assemblea - se non volete solo strumentalizzare la questione e fare i difensori dell'ambiente.

Sono andato a Grosseto e ho visto per esempio quella bella ciminiera dove si produce energia elettrica a carbone del signore De Benedetti, tessera n. 1 del PD; ho visto abusi a Capalbio e nella Garfagnana, ma lì ci sono i *maître à penser* e le intelligenzie, che non commettono abusi, ma probabilmente fanno grondare quelle mura della loro scienza e della loro sapienza.

Interessatevi alla povera gente, farete la metà del vostro dovere!
(*Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappelletti. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI (M5S). Signora Presidente, questo è un provvedimento nato male, molto male, perché, come tutti ricordiamo bene, è nato come un condono mascherato: trasferiva infatti la responsabilità di stabilire i criteri sugli abbattimenti in capo al prefetto, che doveva prendere quindi sentenze già passate in giudicato, anzi, atti esecutivi, e valutarli nuovamente, esponendosi alla possibilità di vedere qualsiasi sua decisione impugnata davanti al tribunale amministrativo regionale. Con questo sistema si sarebbe bloccata qualsiasi possibilità di realizzare un qualunque abbattimento nel nostro Paese: era questo evidentemente il progetto dei firmatari del disegno di legge.

Nel frattempo, però, è passato infatti molto tempo, il testo è cambiato tantissimo e forse non assomiglia neppure più a quello iniziale; è anche molto migliorato, bisogna dirlo.

L'ultimo testo che ci accingiamo a discutere, ad esempio, riduce il numero dei suddetti criteri, che passano da undici a tre. Noi, signori - ve lo dico affinché rimanga scritto nel Resoconto - avevamo avanzato questa proposta in prima lettura, che però è stata respinta. Adesso prendo atto del fatto che la maggioranza converge su questa ipotesi: se ci aveste ascoltato in prima lettura, forse avremmo risparmiato un anno o anche più. È stato inoltre introdotto un altro elemento positivo alla Camera: non si parla più di criteri

di priorità perentori, ma s'introduce l'espressione «adeguata considerazione».

Rimangono però moltissime perplessità. Una legge che non stabilisce una disciplina, ma la consiglia, a cosa serve? Perché la stiamo facendo? I criteri ci sono già e i rappresentanti delle procure che sono venuti in audizione al Senato e alla Camera l'hanno ampiamente dettagliato: le procure stanno già seguendo al loro interno un elenco di criteri. Il CSM è già intervenuto nei confronti di tutte le procure d'Italia *tout court*, prevedendo comunque criteri, che quindi esistono. Ma allora, se ci sono già, perché interveniamo nuovamente?

Forse, può aiutarci una rilettura veloce delle audizioni dei procuratori venuti in Parlamento a esprimere le loro considerazioni. Ebbene, questi procuratori intervenivano a proposito di un testo precedente a quello attuale, ma le loro osservazioni, nella stragrande maggioranza, sono sostanzialmente rappresentabili come critiche anche all'attuale provvedimento, che ci lascia perplessi, lo ribadisco. Tutti i procuratori auditi, tra l'altro, avrebbero preferito che i criteri fossero di esclusiva competenza delle procure, come criteri di organizzazione interna, non quindi come atto normativo. Li cito velocemente.

Franco Ionta, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma: «L'osservazione che si fa è che, invece di facilitare e snellire la procedura dell'abbattimento, fissando dei criteri di priorità di cui si è detto, la si complica ulteriormente. Infatti, in realtà qui si richiede al pubblico ministero una sorta di attività di indagine suppletiva a sentenza definitiva già emessa... In sostanza, in prima battuta, si richiederebbe all'organo delle esecuzioni - in una fase impropria perché è quella che dovrebbe essere meramente esecutiva - di riaprire le indagini, verificando anche il rilevante impatto ambientale dell'immobile che si va ad abbattere».

Luigi Riello, procuratore generale presso la corte di appello di Napoli sostiene innanzitutto che i nostri criteri sono interni e tendenziali. Là dove vi fosse un provvedimento normativo - che fa riferimento a situazioni che postulano un accertamento - rischieremmo di sortire l'effetto opposto rispetto a quello che si vuole determinare. Infatti, avremmo sia un rallentamento del procedimento sia una difficoltà di individuazione, soprattutto riguardo alle categorie oggetto dei criteri di priorità, con una proliferazione di incidenti di esecuzione perché in questo caso non si tratterebbe più di una violazione di un criterio interno, bensì di una violazione di legge.

Ugo Ricciardi, sostituto procuratore presso la corte di appello di Napoli si chiede: «Effettivamente, quale bisogno ci sarebbe di varare una nuova legge sulle demolizioni a livello nazionale?», visto - aggiungo io - che gli ordini di priorità già ci sono.

Leonida Primicerio, procuratore generale presso la corte di appello di Salerno: «...Fin quando i criteri di priorità vengono fissati da alcuni procuratori della Repubblica come provvedimento che ha natura soltanto organizzativa interna, ben vengano. Quando, invece, vengono fissati per legge, credo che siamo in un profilo di forte dubbio di costituzionalità. (...) L'ordine di demolizione è una sanzione a tutti gli effetti. È come se oggi il legislatore volesse dirmi che io, dopo vari procedimenti penali che hanno afferma-

to la responsabilità degli imputati, posso arrestarne uno, ma non l'altro, oppure uno prima e l'altro dopo». E prosegue: «Ci troveremmo, infatti, di fronte a un aumento degli incidenti di esecuzione da parte del condannato (...) che fa ricorso, appunto, per vedere se abbiamo rispettato i criteri o meno. In sostanza, si creerebbe un aumento di contenzioso».

Nunzio Fragiasso, procuratore aggiunto presso la procura della Repubblica del tribunale di Napoli afferma che criteri di priorità per legge si tradurrebbero in un vincolo, in un fardello ulteriore, con il rischio di paralizzare l'attività delle procure della Repubblica. Dichiara poi: «In secondo luogo, questo articolato normativo potrebbe risolversi in una paralisi delle demolizioni, perché già adesso con i criteri interni siamo sommersi e subissati da incidenti di esecuzione che i giudici dell'esecuzione rigettano perché dicono che non c'è una violazione di una norma di legge perché è un criterio interno alle procure, ma, nel momento in cui i criteri saranno codificati, gli incidenti di esecuzione si moltiplicheranno».

Roberto Rossi, sostituto procuratore presso la procura distrettuale antimafia di Bari sostiene che, mentre i criteri di priorità delle procure sono interni, i criteri di priorità così come costruiti potrebbero avere una rilevanza di tipo processuale, e quindi aprire un contenzioso infinito che può avere e che avrà sicuramente, se così verrà approvato, effetti negativi. Inoltre, un ulteriore dato è che il moltiplicarsi dei procedimenti giurisdizionali porterà quasi inevitabilmente a un blocco delle esecuzioni.

Ennio Cillo, sostituto procuratore generale presso la procura generale della corte di appello di Lecce afferma: «...si avrà la percezione che questo sistema costituisce un *escamotage* praticabile, avremo la paralisi di tutto questo lavoro virtuoso al quale lavoriamo da oltre dieci anni».

Insomma, all'unanimità i procuratori auditi esprimono su questo provvedimento delle criticità che sembrano ragionevolmente insormontabili. Vero è che ci sono degli elementi positivi introdotti da questo provvedimento. Pensiamo al fondo per le demolizioni; pensiamo alla banca dati degli abbattimenti. È vero, come è stato ricordato, che dieci milioni di euro all'anno per finanziare questo fondo sono pochi. Noi stessi auspichiamo che questo fondo possa essere in qualche maniera incrementato e abbiamo anche presentato degli ordini del giorno che vanno in questa direzione. Una dotazione di dieci milioni di euro è troppo scarsa e consente di fare 130 o 140 abbattimenti all'anno.

Con l'accoglimento degli ordini del giorno che sono stati depositati, il Governo darà anche una interpretazione autentica di quanto sto dicendo in questo momento. Bisogna infatti ricordare che questo fondo di rotazione va ad aggiungersi e non va a sostituire il sistema di finanziamento attuale dei Comuni per finanziare l'attività di abbattimento; e che questo fondo di rotazione quindi verrà, ulteriormente e automaticamente, rifinanziato. Questo elemento è chiaramente positivo.

Tuttavia, come facciamo ad essere sicuri che questa norma non possa diventare uno strumento in mano alla criminalità, che, in base ai criteri di necessità previsti dalla legge, possa realizzare case abusive in spregio della legge stessa, mettendoci dentro qualcuno che vi abita? In questa maniera, risulterebbero ovviamente gli ultimi edifici ad essere abbattuti, a prescindere

da dove siano stati realizzati, e, considerato il numero degli edifici da abbattere e il numero limitato di abbattimenti realizzabili in un anno, verrebbero sostanzialmente mantenuti *sine die*.

Questo è un interrogativo che lasciamo a tutti i colleghi; è una criticità di questo provvedimento su cui penso dovremmo soffermarci un attimo. Perché, al contrario, non si discute in quest'Assemblea di norme più stringenti per demolire sul nascere gli abusi e per commissariare quei Comuni che non sono rigorosi nel far rispettare la legge? Sembra che, ancora una volta, stiamo chiudendo gli occhi di fronte al problema dell'abusivismo. Serviva un provvedimento ben diverso per contrastare questo fenomeno, che è tutto italiano.

Ebbene, signora Presidente, lo faremo noi quel provvedimento e lo faremo presto, molto presto, appena saremo al Governo del Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Falanga. Ne ha facoltà.

FALANGA (*ALA-SCCLP*). Signora Presidente, ho ascoltato con attenzione l'ottimo intervento del senatore D'Anna, un intervento appassionato, e ho ascoltato subito dopo l'intervento del senatore Cappelletti, che ha riportato e riferito le dichiarazioni di taluni procuratori della Repubblica. Non mi stimola, per la verità, rispondere al senatore Cappelletti; mi piacerebbe di più rispondere alle critiche dei diretti interessati, vale a dire ai procuratori della Repubblica citati dal senatore Cappelletti.

Non è vero che è sbagliato prevedere che, avendo due provvedimenti da eseguire, due sentenze di condanna a pena detentiva, il procuratore della Repubblica non possa decidere di arrestare prima Tizio e poi Caio. Non è vero, perché nelle procure della Repubblica, nell'ufficio esecuzione, le sentenze che prevedono una pena superiore a tre anni di detenzione vengono immediatamente eseguite; quando invece la pena detentiva da scontare è inferiore a tre anni, le procure generalmente mandano l'avviso di esecuzione per consentire al soggetto condannato di fare eventualmente istanza di misura alternativa. Quindi è falso immaginare e riferire in quest'Assemblea che il provvedimento in esame sarebbe scorretto, perché non è possibile prevedere un criterio diverso rispetto a quello cronologico. Il criterio cronologico non viene adottato per le sentenze di condanna a pene detentive, quindi mi domando dove sia lo scandalo se, anche per le sentenze che prevedono la demolizione di un manufatto abusivo, ci possa essere un criterio diverso da quello cronologico. Peraltro, in quale norma del nostro ordinamento è scritto che le sentenze di condanna si debbano eseguire sulla base del criterio cronologico? Non vi è alcuna previsione normativa. Il tutto è affidato alla discrezionalità di chi ne ha la responsabilità: procura generale e procura della Repubblica.

Nel merito del provvedimento ho immaginato di fare giustizia nella fase dell'esecuzione delle sentenze, almeno in quella fase. Mi devono dire, infatti, dov'erano Cappelletti e altri, critici e scrittori (si è mosso anche il rappresentante dei Verdi), quando in l'Italia venne approvata una legge che prevedeva il condono di abusi edilizi e immediatamente la Regione Campa-

nia, con il governatore Bassolino, approvò una legge regionale che escludeva l'applicabilità di una norma nazionale sul territorio campano? Era evidentemente una norma incostituzionale e lo sapeva certamente Bassolino e lo sapevano coloro che in Assemblea regionale approvarono questa legge; certamente lo sapevano gli uffici della Regione Campania e l'ufficio legale. Insomma, lo sapevano tutti; eppure quella legge si approvò.

Ovviamente la Corte costituzionale ne dichiarò immediatamente l'incostituzionalità, dopo che per i campani era spirato il termine per beneficiare del condono, quando per tutti gli italiani delle altre Regioni questo condono era stato concesso. Il numero, evidentemente corposo, degli immobili abusivamente realizzati in Campania è determinato anche da questa circostanza, non trascurabile, perché quando si parla del numero degli immobili abusivi nel Veneto, nel Lazio o in Lombardia, è chiaro che da questo numero vengo estrapolati tutti quegli abusi che, per effetto della legge del 2004, sono stati condonati. Pertanto, è chiaro che in Campania vi è stato un accumularsi di immobili realizzati abusivamente, mentre nelle altre Regioni questi erano stati già condonati. Dove stava Cappelletti, dove stavano coloro che criticano questo provvedimento, quando il Parlamento italiano approvò una legge, per far piacere alla casta dei notai, che consentiva il trasferimento degli immobili, ancorché abusivamente realizzati, purché fosse stata presentata istanza di condono e fossero state pagate due rate di oneri?

È una legge, quella sì, ingiusta, che contrasta con le norme elementari del diritto. Un contratto che ha un oggetto illecito, sin da epoca romana, è un contratto nullo. Ebbene, con una legge lo Stato e il Parlamento italiano dissero che quel contratto con un oggetto illecito poteva essere regolarmente stipulato davanti al notaio. Immaginatevi, signori, l'operaio, il contadino o il muratore, privo di strumenti scientifici adeguati, che va dal notaio a comprare una casa e paga, magari con un mutuo, perché il "notaro" ha garantito che quell'atto è legittimo ed è corretto, e se ne torna a casa con quello che a Napoli si chiama lo "strumento" sottobraccio, convinto di aver comprato la casa legittimamente. Ebbene, questo signore non ha commesso alcun abuso, non ha violato la legge, ma ha comprato legittimamente la casa di sua abitazione. Certo, non l'ha fatto chi faceva attività di speculazione. Chi lo ha fatto?

Lo ha fatto la casalinga o l'operaio. E oggi, poiché mancavano i presupposti previsti dalla norma - mi riferisco alla legge n. 47 del 1985 - noi diciamo a questo signore che ha comprato la casa dal notaio, pagando con un mutuo, che la casa è abusiva e che sarà abbattuta. Dove siamo? Siamo in un Paese con affermata e consolidata civiltà giuridica? Ho paura di no, non credo. Le opposizioni ci dovevano essere quando venne approvata una tal norma che piaceva alla casta dei notai perché facevano molti atti di trasferimento di proprietà a discapito della povera gente. (*Commenti della senatrice Nuges*). Prevedere criteri di priorità significa fare in modo che lo speculatore edilizio si veda immediatamente eseguire la sentenza di condanna alla demolizione, significa prevedere che il camorrista che ha costruito una casa probabilmente con proventi di natura illecita si veda abbattere il proprio immobile.

Come dicevo ieri a Bonelli dei Verdi, non dico che non debba essere abbattuta la casa di Gennaro Esposito, muratore, ma quantomeno gli si deve dare la possibilità di riflettere e di trovare una soluzione e di non vivere una condizione di ingiustizia vedendo le case di cui ha parlato D'Anna in piedi sulla costa e la sua abbattuta dalle ruspe. Questo è il senso del provvedimento: non è un condono edilizio, non significa affermare e legalizzare l'abuso.

Inoltre, visto che si fanno tante differenze tra i campani e i cittadini di altre Regioni (*Commenti della senatrice Nugnes*), ricordo che in Campania esiste una norma vigente, la cosiddetta legge Galasso, che doveva essere una norma transitoria, varata nel 1980. Transitoria significa che doveva avere vigenza per un determinato breve periodo al verificarsi di determinate attività delle pubbliche amministrazioni. Ebbene, non vi sono state queste attività e quella legge è ancora vigente ed è una legge che riempie di vincoli: se si vuole aprire una finestra in un cesso buio di una casa nella periferia dell'Agro Nocerino la Sovrintendenza può dire che non si può fare. (*Commenti della senatrice Nugnes*).

Presidente, io non apprezzo, poiché io non intervengo mai quando parlano gli altri, la prego di non farmi interrompere da chi non ha titolo per farlo.

NUGNES (*M5S*). Chiedo scusa.

PRESIDENTE. La senatrice Nugnes si è scusata. Vada avanti, senatore Falanga.

FALANGA (*ALA-SCCLP*). Dov'erano coloro che contrastano questo provvedimento quando in quest'Aula e in Regione Campania si fecero delle leggi che andavano a discapito della povera gente?

Adesso è stato stanziato un fondo. Il senatore Caliendo, relatore, che appassionatamente ha sostenuto il provvedimento e al quale rivolgo ovviamente il mio apprezzamento e il mio ringraziamento, si è trovato di fronte ad un dato contabile, vale a dire che la Camera ha approvato uno stanziamento per gli anni 2016, 2017 e 2018, la qual cosa impone una modifica che è puramente tecnica, cioè l'eliminazione del 2016 per lasciare il 2017 e il 2018 e l'aggiunta del 2019.

Sto girando per tutti gli uffici, con la comprensibile comprensione (consentitemi il gioco di parole) da parte di chi mi ha dato ascolto, per trovare una soluzione. Infatti, temo che anche per una correzione così insignificante (basta un timbro) il provvedimento non potrà più essere modificato una volta licenziato da noi, (siamo in seconda lettura). C'è soltanto la necessità di questa modifica formale volta ad eliminare il riferimento al bilancio del 2016 e inserire quello ai bilanci degli anni 2017, 2018 e 2019. In quanto tempo la faranno alla Camera dei deputati? La modifica può essere fatta in venti giorni, anche in sede deliberante in Commissione giustizia. Lo faranno? Se non lo faranno, allora vuol dire che utilizzano un appiglio per raggiungere scopi che non riescono a realizzare per le vie ufficiali, attraverso il dibattito nelle Aule del Senato e della Camera dei deputati.

Non mi ci ritrovo in questo contesto e in questa cultura. Sono un avvocato onesto, non ho fatto mai della norma giuridica uno spaccio di convenienza e non posso sopportare che si faccia spaccio di convenienza di un cavillo giuridico. Ho detto che me ne vado dal Senato, probabilmente con soddisfazione della senatrice Nugnes e degli altri colleghi del Movimento 5 Stelle, che invito a votare a favore delle mie dimissioni. Me ne vado da questo Senato, perché non voglio stare in questo ambiente. Non voglio stare con dei parlamentari che utilizzano un cavillo per impedire l'approvazione di una norma giusta, che fa giustizia al mio popolo campano.

Bastano venti giorni da oggi. Una volta approvato, il provvedimento torna alla Camera dei deputati; ripeto, bastano venti giorni. Se tra venti giorni il provvedimento non sarà calendarizzato (controllerò le date), le sarà presentata, signora Presidente, la lettera delle mie dimissioni e inviterò i colleghi del Movimento 5 Stelle a non rigettarle e ad accoglierle, perché al mio posto verrà probabilmente qualcuno - non so chi - che su questi aspetti e per questo verso potrà forse chiudere un occhio. Io gli occhi non intendo chiuderli, né uno, né tutti e due. Non avendo quindi potuto dare un minimo di risposta alle genti del mio territorio, me ne vado, perché non ha senso stare qui e pigiare il pulsantino per lo stipendio. Grazie a Dio, ho una professione che mi consente di vivere agiatamente e adeguatamente. Peraltro, non avendo vizi o esigenze di vita eccezionali, posso vivere tranquillamente con i proventi del mio studio professionale e restarmene a casa.

Questo è il messaggio che mando all'onorevole Ferranti, che per un'altra questione mi ha querelato e la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sta valutando se le mie affermazioni siano state offensive o espresse nell'ambito di un contrasto politico. Rivolsi le scuse all'onorevole Ferranti nel caso in cui le mie affermazioni avessero provocato in lei un sentimento di offesa, non essendo questa la mia intenzione. Gliel rivolgo ancora oggi e gliel rivolgerò anche qualora quest'Assemblea dovesse ritenere insindacabile la mia condotta. Ripeto, lo farò ancora. Questo è però il messaggio che mando all'onorevole Ferranti: il provvedimento si può licenziare in Commissione in sede deliberante in venti giorni; se ciò non viene fatto, allora vuol dire che si è adottato un trucchetto, un artificio per poter dire alla gente che si era d'accordo senza però alla fine portare a casa il risultato.

Un giornalista mi ha chiesto del ritorno elettorale; è noto che non sono un politico di territorio e non valuto il polso del consenso elettorale. Non credo di aver mai chiesto voti a qualcuno. Quindi, non mi interessa se c'è o no un ritorno elettorale. Io ho fatto qualcosa che ritenevo giusto fare; ho fatto un intervento normativo dopo essere stato nel religioso silenzio del mio studio a riflettere su come potevo risolvere il problema di questa gente. Avevo trovato una soluzione che è stata plaudita dai miei amici di Forza Italia.

È una battaglia che io non ho inteso neanche intestare solo a me, ma ho voluto condividere con tutti gli amici d'avventura, tutti gli amici di Forza Italia. Penso infatti che è grazie a loro che mi sono formato in questo modo ed è sempre grazie a loro che questo provvedimento è arrivato in sede di deliberazione finale al Senato.

Signori, senatore Tonini, presidente Zanda, senatore Lumia, spero che mi darette un segnale di onestà intellettuale. Spero che il Partito Democratico, che pure ho sostenuto durante la riforma costituzionale - facendo parte del Gruppo di Verdini - mi dia una risposta di onestà e mi dica se intende o no far vedere la luce a questo provvedimento. Signori, se - ahimè - ciò non avverrà, dirò al popolo campano che sono stato fregato, imbrogliato, e con chi mi imbrogliava non voglio avere nulla a che fare. Lascio a loro la soddisfazione di avermi imbrogliato e a me la dignità di essere stato in buona fede.

Ho detto tutto, signora Presidente. Potrei parlare ancora per un'ora, ma lei mi toglierebbe la parola. La ringrazio per avermi consentito anche qualche minuto in più e annuncio che, ovviamente, il nostro Gruppo voterà a favore di questo provvedimento. (*Applausi dai Gruppi ALA-SCCLP e FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, vorrei sollecitare la risposta ad alcune interrogazioni.

Il 19 aprile scorso il Senato ha approvato un ordine del giorno che impegna il Governo a rimborsare i Comuni delle spese affrontate per preparare il *referendum* che avrebbero dovuto tenersi il 28 maggio. Siccome la legge che ha impedito di svolgere il *referendum* è stata approvata solo di recente, i Comuni hanno già dovuto affrontare notevoli spese. Il Senato ha impegnato il Governo a rimborsare ai Comuni le somme spese. Chiedo che il Governo risponda alla mia interrogazione 4-07477 del 9 maggio.

Lo stesso Governo giorno ho presentato l'interrogazione 4-07465 in cui chiedo i contenuti del colloquio tra il presidente del Consiglio Gentiloni Silveri e il noto speculatore internazionale George Soros, sostenitore dell'agenda LGBT, della migrazione di massa, del superamento degli Stati nazionali e della diffusione della droga. Sarebbe interessante sapere di quali di questi argomenti ha parlato con il Presidente del Consiglio, visto che non era un incontro privato ma è avvenuto a Palazzo Chigi, di cui, però, il sito del Governo - giustamente generoso di informazioni sugli altri incontri tenuti dal Presidente del Consiglio - non ha informato, ma sono state le agenzie di stampa a farlo.

Sollecito anche la risposta all'interrogazione 3-03233 del 18 ottobre scorso e ad altre che menziono per numero sullo stesso argomento, le 4-06825, 4-06850 e 4-06982 sul perché, nonostante vi siano precisi obblighi di legge, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti non abbia indetto la ga-

ra per il rinnovo delle concessioni dell'autostrada ATIVA e della autostrada Torino-Piacenza. La mancanza di questa gara fa pagare al contribuente - oppure fa perdere allo Stato, a seconda di come si orientava la gara - qualche centinaio di migliaia di euro al giorno. Dal 18 ottobre, ogni giorno lo Stato italiano ha perso qualche centinaio di migliaia di euro perché i signori del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti non solo non indicano la gara, ma non si degnano di rispondere alle interrogazioni. Con ciò, data l'ora, mi avvio a concludere il mio intervento, anche se dovrei sollecitare anche altre interrogazioni, ma per oggi bastano queste.

Ricordo solo che il Governo italiano è l'unico a non rispondere alle interrogazioni; risponde solo a una parte di esse. Tutti i Governi di tutti gli altri Paesi del mondo che siano provvisti di un Parlamento rispondono alle interrogazioni; tutte le Giunte regionali, provinciali e comunali italiane lo fanno; solo il Governo nazionale non lo fa. Il Regolamento del Senato è preciso nell'affermare che deve farlo, quindi deve rimediare. (*Applausi del senatore Amidei*).

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

BLUNDO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Signora Presidente, intervengo brevemente, dopo averlo già fatto nel febbraio scorso, per sollecitare ancora una volta la Presidenza a procedere velocemente alla nomina dei senatori che dovranno comporre la Commissione monocamerale di inchiesta sulla ricostruzione della città dell'Aquila e degli altri Comuni interessati dal sisma del 6 aprile 2009.

Ricordo alla Presidenza che la Commissione d'inchiesta è stata deliberata da quest'Assemblea il 10 novembre scorso, con l'approvazione del documento XXII, n. 5, a mia prima firma, che avevo presentato addirittura nel 2013.

Avviare i lavori della Commissione è un atto doveroso verso i cittadini aquilani che vogliono vedere accertate le responsabilità politiche per i tanti illeciti che in questi anni hanno contrassegnato il processo di ricostruzione e che sono finiti, per fortuna, sotto la lente d'ingrandimento della magistratura. L'accertamento delle responsabilità politiche non è secondario in questa vicenda, a maggior ragione dopo la recente diffusione di alcune intercettazioni che, pur non facendo emergere fatti e circostanze penalmente rilevanti, mettono però in luce intrecci e trattamenti di favore tra l'amministrazione uscente e alcuni imprenditori impegnati nelle operazioni di ricostruzione, al punto da gettare ulteriori ombre sul grado di trasparenza e moralità con cui sono state gestite le operazioni di questi anni.

Inoltre, in un articolo pubblicato su «Il Centro» l'11 maggio si fa riferimento al fatto che il sindaco sapeva di essere intercettato. Comunicare ad una persona l'esistenza di una indagine investigativa configura il reato di

violazione di segreto d'ufficio e su questo presenterò anche un'interrogazione al Ministro della giustizia.

Da novembre, colleghi, sono trascorsi mesi che sarebbero stati preziosi per dare inizio all'indagine e ottenere già dei primi importanti risultati. Avviandomi alla conclusione, solo nel mese di marzo, dopo mia sollecitazione, il Presidente Grasso ha chiesto i nomi dei componenti per la Commissione d'inchiesta e la collega Montevecchi, come Capogruppo, ha indicato il mio nome e quello del senatore Castaldi; nulla è dato sapere, invece, dei nominativi indicati dagli altri Gruppi. Non si sa se tutti abbiano dato le loro indicazioni o se da parte di qualche Gruppo queste stiano tardando ad arrivare alla Presidenza. Sta di fatto che questa dilazione dei tempi è difficile da giustificare e da motivare per ragioni diverse dall'assenza della famosa volontà politica.

Con questo intervento chiedo pertanto nuovamente alla Presidenza, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, del documento che istituisce la Commissione d'inchiesta, di procedere il prima possibile alla nomina dei componenti e, qualora i Gruppi parlamentari non abbiano ancora comunicato i nomi, di indicare le ragioni che finora hanno impedito l'avvio della Commissione d'inchiesta, magari rispondendo alla lettera che ho inviato il 21 dicembre, alla quale non ho mai avuto risposte. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Senatrice Blundo, i motivi li ha già definiti lei stessa, infatti non tutti i Gruppi hanno comunicato i nomi dei componenti della Commissione.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,05)*.

Allegato B**Testo integrale della dichiarazione di voto in dissenso del senatore
Manconi sul disegno di legge n. 10-362-388-395-849-879-B**

Signora Presidente, senatrici e senatori, non parteciperò al voto sull'introduzione del delitto di tortura nel nostro ordinamento perché ritengo che quello in questione non sia un testo mediocre: è, né più né meno, che un brutto testo. E la scelta di non votarlo è per me particolarmente gravosa perché originariamente il disegno di legge portava il mio nome, in quanto esattamente il primo giorno della presente legislatura (il 15 marzo 2013) depositai il mio testo. Del quale, oggi, praticamente nulla più resta.

Innanzitutto perché quello che veniva definito - come vogliono tutte le convenzioni internazionali - un reato proprio è stato mutato in un reato comune. Dopodiché, nell'articolato precedente, quello discusso nel luglio del 2016, si pretendeva che le violenze o le minacce gravi fossero "reiterate" perché così, e solo così, si sarebbe concretizzato il reato di tortura. Oggi, nel testo che verrà approvato, si dice che il fatto è punibile se compiuto mediante "più condotte". Ora, passi che il reato di tortura non sia riconosciuto per quel che è: un reato proprio dei pubblici ufficiali o degli incaricati di pubblico servizio, derivante cioè dall'abuso di potere di chi tiene sotto la propria custodia un cittadino. Passi che il trauma psichico della vittima di tortura debba essere "verificabile" per concorrere a definire il fatto delittuoso. Ma che quest'ultimo debba comportare, per essere perseguibile, "più condotte" (dello stesso genere o necessariamente distinte?), questo è davvero inaccettabile.

Più in generale il diritto penale richiede norme connotate da una fattispecie determinata e chiara. Una norma dai confini non definiti, vaghi, inintelligibili mette a rischio il principio di legalità penale. Dalla definizione della condotta perseguita dipende la "giustiziabilità" di taluni fatti e di conseguenza dipendono le garanzie per le vittime ma anche per gli autori di quei fatti stessi. Così come è stata scritta, la norma risulta di ardua applicazione: devono ricorrere nella definizione votata tali e tante circostanze da rendere complessa ogni operazione ermeneutica.

D'altra parte, per esservi tortura devono verificarsi violenze esercitate attraverso più condotte. Dunque il singolo atto di violenza brutale (si pensi a una condotta singola di *water boarding*) potrebbe non essere punito. Ancora, scrivere in una norma che introduce il crimine di tortura che il trauma psichico deve essere verificabile significa introdurre un elemento di valutazione che impone probabilmente perizie psichiatriche o psicologiche. Ma i processi per tortura avvengono per loro natura anche a dieci anni dai fatti commessi. Come si fa a verificare dieci anni dopo un trauma avvenuto dieci anni prima? Perché inserire una limitazione alle torture psichiche che sono le più frequenti nella storia della sopraffazione istituzionale?

Tutto ciò significa ancora una volta che non si vuole seriamente perseguire la violenza intenzionale dei pubblici ufficiali e degli incaricati di

pubblico servizio in danno delle persone private della libertà o comunque loro affidate. E non per un riprovevole ma trasparente giustificazionismo della tortura in nome di qualche stato di eccezione: ma solo per accondiscendere a richieste corporative che vogliono salvaguardare i peggiori, infangando la dignità dei migliori tra gli appartenenti alle forze di polizia, che mai si sognerebbero - nella stragrande maggioranza - di usare violenza contro le persone sottoposte alla loro custodia. Non sanzionare quanti ricorrono a torture o a trattamenti inumani o degradanti, questo sì che significa disonorare la divisa e ledere il prestigio delle forze di polizia.

Torna, dunque, al punto di partenza il disegno di legge per l'introduzione del reato di tortura. E questo conferma ancora una volta come i partiti non riescano a liberarsi di quel riflesso d'ordine che li rende subalterni, prima ancora che ai corpi dello Stato, alle loro rappresentanze politico-sindacali, alle loro potenti pulsioni corporative e alle loro irresistibili tendenze alla connivenza. È come se la classe politica non si fidasse della lealtà delle polizie, dubitasse della loro dipendenza in via esclusiva "dalla legge", ne temesse le reazioni incontrollate. Da qui, una sorta di complesso di inferiorità e di sudditanza psicologica che pone come prioritario l'obiettivo della stabilità e della compattezza di quegli stessi apparati, anche quando ciò vada a discapito della correttezza e della piena legalità del loro agire. E più in generale a scapito di indispensabili, e non sempre indolori, processi di democratizzazione. Si tratta di un meccanismo micidiale che alimenta lo spirito di corpo e impedisce la trasparenza, che rafforza le tendenze all'omertà e ostacola qualunque processo di autentica autoriforma.

Di conseguenza, nonostante le migliori intenzioni di alcuni, anche questa non sembra la legislatura adatta per far corrispondere il nostro codice penale alle disposizioni costituzionali e a quelle della Convenzione delle Nazioni unite del 1984, chiarissime e inequivocabili sulla necessità e sulle modalità di configurazione del reato di tortura.

In ultimo, ricordo che la ratifica da parte dell'Italia della convenzione delle Nazioni Unite sul reato di tortura porta la data del 1° gennaio 1988. È l'anno di nascita di Giulio Regeni, il nostro connazionale sequestrato, torturato e ucciso al Cairo nel 2016. Perché richiamo questa coincidenza? Perché nell'atteggiamento - che mi addolora definire inerziale - del nostro Paese nei confronti del regime dispotico dell'Egitto, che nega la verità su quella morte, trovo una possibile e drammatica chiave di interpretazione. L'Italia, priva di una legge contro la tortura - e forse destinata ancora a non averla - rivela una sorta di complesso di colpa e un *deficit* di autorità morale quando deve pretendere da un altro Stato un'intransigente ricerca e sanzione delle responsabilità di chi ha seviziato e brutalizzato fino alla morte il corpo di un giovane. Non posso non ricordare qui le parole dei genitori di Giulio Regeni, ai quali dedico questo mio modesto atto di dissenso. Davanti al suo corpo martoriato, queste sono state le loro parole: "Il volto di nostro figlio era diventato piccolo, piccolo, piccolo. Lo abbiamo riconosciuto dalla punta del naso. Sul suo viso tutto il male del mondo".

Sì, tutto il male del mondo - nel pensiero dei signori Regeni - è appunto la tortura. Che non è solo esercizio di violenza sull'organismo fisico della vittima, sugli arti, sulle piante dei piedi, sulla schiena, sui genitali e sul

volto. È volontà di degradazione della persona, mortificazione della sua identità, annichilimento della sua dignità. È intenzionale riduzione della "materia umana" (Primo Levi) alla sola dimensione del dolore fisico, schiacciando e annullando quell'umano nella materialità sofferente del corpo brutalizzato.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Disegno di legge n. 10-362-388-395-849-874. Votazione finale	238	237	034	195	008	119	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

824ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

17 Maggio 2017

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	I		
Aiello Piero	F		
Airola Alberto	F		
Albano Donatella	F		
Albertini Gabriele	F		
Alicata Bruno	A		
Amati Silvana			
Amidei Bartolomeo	A		
Amoruso Francesco Maria	A		
Angioni Ignazio	F		
Anitori Fabiola	F		
Aracri Francesco	A		
Arrigoni Paolo	C		
Astorre Bruno	F		
Augello Andrea			
Auricchio Domenico	F		
Azzollini Antonio	A		
Barani Lucio	F		
Barozzino Giovanni	A		
Battista Lorenzo	F		
Bellot Raffaella	A		
Bencini Alessandra	M		
Berger Hans			
Bernini Anna Maria			
Bertacco Stefano			
Bertorotta Ornella	F		
Bertuzzi Maria Teresa	F		
Bianco Amedeo	F		
Bianconi Laura	F		
Bignami Laura	A		
Bilardi Giovanni Emanuele	F		
Bisinella Patrizia			
Blundo Rosetta Enza	F		
Bocca Bernabò	F		
Boccardi Michele			
Bocchino Fabrizio	A		
Bonaiuti Paolo	F		
Bondi Sandro			
Bonfrisco Anna Cinzia	F		
Borioli Daniele Gaetano	F		
Bottici Laura	F		
Brogli Claudio	F		
Bruni Francesco	F		
Bubbico Filippo	M		
Buccarella Maurizio	F		
Buemi Enrico	M		
Bulgarelli Elisa	F		
Calderoli Roberto	C		

824ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

17 Maggio 2017

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	I		
Caleo Massimo	F		
Caliendo Giacomo	F		
Campanella Francesco			
Candiani Stefano			
Cantini Laura	F		
Capacchione Rosaria	F		
Cappelletti Enrico	F		
Cardiello Franco			
Cardinali Valeria	F		
Caridi Antonio Stefano			
Carraro Franco	F		
Casaletto Monica	F		
Casini Pier Ferdinando	F		
Cassano Massimo	M		
Cassinelli Roberto	F		
Casson Felice	M		
Castaldi Gianluca	F		
Catalfo Nunzia	F		
Cattaneo Elena	M		
Centinaio Gian Marco	M		
Ceroni Remigio	F		
Cervellini Massimo	A		
Chiavaroli Federica	M		
Chiti Vannino	F		
Ciampolillo Alfonso	F		
Cioffi Andrea	F		
Cirinnà Monica	F		
Cociancich Roberto G. G.	F		
Collina Stefano	F		
Colucci Francesco	F		
Comaroli Silvana Andreina	C		
Compagna Luigi			
Compagnone Giuseppe			
Consiglio Nunziante	C		
Conte Franco	F		
Conti Riccardo			
Corsini Paolo	M		
Cotti Roberto	F		
Crimi Vito Claudio	M		
Crosio Jonny	C		
Cucca Giuseppe Luigi S.	F		
Cuomo Vincenzo	M		
D'Adda Erica	F		
D'Ali Antonio			
Dalla Tor Mario	F		
Dalla Zuanna Gianpiero	F		
D'Ambrosio Lettieri Luigi	A		

824ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

17 Maggio 2017

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	I		
D'Anna Vincenzo	F		
D'Ascola Vincenzo Mario D.	F		
Davico Michelino	A		
De Biasi Emilia Grazia	F		
De Cristofaro Peppe	A		
De Petris Loredana	A		
De Pietro Cristina			
De Pin Paola	A		
De Poli Antonio	M		
De Siano Domenico	F		
Del Barba Mauro	F		
Della Vedova Benedetto	M		
Di Biagio Aldo			
Di Giacomo Ulisse			
Di Giorgi Rosa Maria	P		
Di Maggio Salvatore Tito	F		
Dirindin Nerina	F		
Divina Sergio	M		
D'Onghia Angela	M		
Donno Daniela	F		
Endrizzi Giovanni	F		
Esposito Giuseppe	M		
Esposito Stefano	F		
Fabbi Camilla	F		
Falanga Ciro	F		
Fasano Enzo			
Fasiolo Laura			
Fattori Elena	F		
Fattorini Emma	F		
Favero Nicoletta	F		
Fazzone Claudio	M		
Fedeli Valeria	M		
Ferrara Elena	F		
Ferrara Mario			
Filippi Marco	F		
Filippin Rosanna	F		
Finocchiaro Anna	F		
Fissore Elena	F		
Floris Emilio	F		
Formigoni Roberto	F		
Fornaro Federico	F		
Fravezzi Vittorio	F		
Fucksia Serenella	F		
Gaetti Luigi	M		
Galimberti Paolo			
Gambaro Adele	F		
Gasparri Maurizio	A		

824ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

17 Maggio 2017

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	I		
Gatti Maria Grazia	F		
Gentile Antonio	M		
Ghedini Niccolò			
Giacobbe Francesco	F		
Giannini Stefania	F		
Giarrusso Mario Michele			
Gibiino Vincenzo	F		
Ginetti Nadia	F		
Giovanardi Carlo	A		
Giro Francesco Maria	F		
Giroto Gianni Pietro			
Gotor Miguel	F		
Granaiola Manuela	F		
Grasso Pietro			
Galdani Marcello	F		
Guerra Maria Cecilia	F		
Guerrieri Paleotti Paolo			
Ichino Pietro	F		
Idem Josefa	F		
Iurlaro Pietro	F		
Lai Bachisio Silvio			
Langella Pietro	F		
Laniece Albert	F		
Lanzillotta Linda			
Latorre Nicola			
Lepri Stefano	F		
Lezzi Barbara	F		
Liuzzi Pietro	F		
Lo Giudice Sergio	F		
Lo Moro Doris	F		
Longo Eva			
Longo Fausto Guilherme	F		
Lucherini Carlo	M		
Lucidi Stefano	F		
Lumia Giuseppe	F		
Malan Lucio	A		
Manassero Patrizia	F		
Manconi Luigi			
Mancuso Bruno	F		
Mandelli Andrea	A		
Mangili Giovanna	F		
Maran Alessandro	F		
Marcucci Andrea	F		
Margiotta Salvatore	F		
Marin Marco	A		
Marinello Giuseppe F.M.	F		
Marino Luigi	F		

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	1		
Marino Mauro Maria	F		
Martelli Carlo	F		
Martini Claudio	F		
Marton Bruno	M		
Mastrangeli Marino Germano	F		
Matteoli Altero			
Mattesini Donella	F		
Maturani Giuseppina	F		
Mauro Giovanni	F		
Mauro Mario	F		
Mazzoni Riccardo	F		
Merloni Maria Paola	F		
Messina Alfredo	F		
Michelsoni Claudio			
Migliavacca Maurizio	F		
Milo Antonio	F		
Mineo Corradino	A		
Minniti Marco	M		
Mirabelli Franco	F		
Molinari Francesco	F		
Montevecchi Michela	F		
Monti Mario	M		
Morgoni Mario	F		
Moronese Vilma	F		
Morra Nicola	F		
Moscardelli Claudio	F		
Mucchetti Massimo	F		
Munerato Emanuela	A		
Mussini Maria	A		
Naccarato Paolo	F		
Napolitano Giorgio			
Nencini Riccardo	M		
Nugnes Paola	F		
Olivero Andrea	M		
Orellana Luis Alberto	A		
Orrù Pamela Giacoma G.	F		
Padua Venera	F		
Pagano Giuseppe	F		
Pagliari Giorgio	F		
Paglini Sara	F		
Pagnoncelli Lionello Marco	F		
Palermo Francesco	F		
Palma Nitto Francesco	F		
Panizza Franco	F		
Parente Annamaria	F		
Pegorer Carlo	F		
Pelino Paola	F		

824ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

17 Maggio 2017

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	1		
Pepe Bartolomeo			
Perrone Luigi	A		
Petraglia Alessia	A		
Petrocelli Vito Rosario	F		
Pezzopane Stefania	F		
Piano Renzo	M		
Piccinelli Enrico	F		
Piccoli Giovanni	A		
Pignedoli Leana	F		
Pinotti Roberta	M		
Pizzetti Luciano	F		
Puglia Sergio			
Puglisi Francesca	F		
Puppato Laura	F		
Quagliariello Gaetano	A		
Ranucci Raffaele	F		
Razzi Antonio	F		
Repetti Manuela			
Ricchiuti Lucrezia	F		
Rizzotti Maria	A		
Romani Maurizio	F		
Romani Paolo	F		
Romano Lucio	F		
Rossi Gianluca	F		
Rossi Luciano	F		
Rossi Mariarosaria	F		
Rossi Maurizio	F		
Rubbia Carlo	M		
Russo Francesco	F		
Ruta Roberto	F		
Ruvolo Giuseppe	M		
Sacconi Maurizio			
Saggese Angelica	F		
Sangalli Gian Carlo	M		
Santangelo Vincenzo	M		
Santini Giorgio	F		
Scalia Francesco	F		
Scavone Antonio Fabio Maria			
Schifani Renato	F		
Sciascia Salvatore	F		
Scibona Marco	F		
Scilipoti Isgrò Domenico	A		
Scoma Francesco			
Serafini Giancarlo	A		
Serra Manuela	F		
Sibilia Cosimo	F		
Silvestro Annalisa	F		

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	I		
Simeoni Ivana	A		
Sollo Pasquale	M		
Sonego Lodovico	F		
Spilabotte Maria	F		
Sposetti Ugo	F		
Stefani Erika	C		
Stefano Dario	F		
Stucchi Giacomo	M		
Susta Gianluca	F		
Tarquinio Lucio Rosario F.	F		
Taverna Paola	F		
Tocci Walter	M		
Tomaselli Salvatore	F		
Tonini Giorgio	F		
Torrisi Salvatore	F		
Tosato Paolo	C		
Tremonti Giulio	C		
Tronti Mario	F		
Turano Renato Guerino	F		
Uras Luciano	F		
Vaccari Stefano	M		
Vacciano Giuseppe	F		
Valdinosi Mara	F		
Valentini Daniela	F		
Vattuone Vito	F		
Verdini Denis			
Verducci Francesco	F		
Vicari Simona	M		
Viceconte Guido	F		
Villari Riccardo	F		
Volpi Raffaele			
Zanda Luigi	F		
Zanoni Magda Angela	F		
Zavoli Sergio	M		
Zeller Karl	F		
Zin Claudio	F		
Zizza Vittorio	A		
Zuffada Sante	A		

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bencini, Bubbico, Capacchione, Cassano, Cattaneo, Centinaio, Chiavaroli, Cuomo, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Formigoni, Gentile, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti,

Rubbia, Ruvolo, Sangalli, Santangelo, Sollo, Stucchi, Tocci, Valentini, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Corsini, Divina, Gambaro, Fazzone e Lucherini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Buemi, Gaetti e Vaccari, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali anche straniere.

Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione

In data 16 maggio 2017, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Augello ha presentato la relazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dei senatori Stefano Esposito e Franco Mirabelli, pendente dinanzi il Tribunale di Roma (*Doc. IV-ter*, n. 11-A).

Mozioni

D'AMBROSIO LETTIERI, GIOVANARDI, ZIZZA, PERRONE, COMPAGNA, BRUNI, RIZZOTTI, MANDELLI, BOCCA, DI MAGGIO, TARQUINIO - Il Senato,

premessi che:

con la raccomandazione del Consiglio europeo del 22 aprile 2013 sull'istituzione di una garanzia per i giovani, gli Stati membri erano tenuti a garantire a tutti i giovani, di età inferiore a 25 anni, l'opportunità di "ricevere un'offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio entro un periodo di quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione formale";

il programma "Garanzia Giovani" viene messo in campo, quindi, per prevenire la disoccupazione tra i giovani, per ridurre la percentuale di coloro che abbandonano gli studi e per ridurre, di conseguenza, anche il numero degli esclusi dal contesto sociale;

premessi, inoltre, che:

in Italia, il piano di attuazione della "Garanzia Giovani", partito ufficialmente il 1° maggio 2014 con l'apertura del sito *web* governativo "garanzigiovani" (attraverso il quale si intendeva informare i giovani riguardo alle opportunità disponibili), è rivolto a coloro che hanno un'età compresa fra i

15 e i 29 anni e comprende tutti coloro che sono disoccupati o inattivi, al di fuori di ogni ciclo di istruzione o formazione;

i requisiti della non occupazione e del non inserimento in un percorso di studio o formazione devono essere posseduti al momento della registrazione al programma e devono essere mantenuti durante tutto il percorso, determinando, viceversa, condizioni di incompatibilità;

al programma non possono aderire, pertanto, coloro che sono iscritti ad un qualsivoglia corso di aggiornamento; inoltre, coloro che mantengono il requisito della non occupazione, decorsi i 6 mesi, si ritrovano disoccupati;

i fondi destinati all'attuazione del programma "Garanzia Giovani" dall'Unione europea, da impiegare entro il 2018, ammontano a 1,5 miliardi di euro, cui vanno aggiunti eventuali altri stanziamenti regionali, nazionali o comunitari;

premessi, peraltro, che:

secondo i dati diffusi dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, i giovani che si sono registrati sul sito *web* al piano "Garanzia Giovani" avrebbero superato il milione di unità;

tuttavia, nonostante il rilevante numero di iscritti, il piano, secondo il *report* dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (Isfol), avrebbe portato all'inserimento nel mondo del lavoro di soli 32.000 giovani e avrebbe consentito alla maggior parte degli iscritti solo di seguire corsi di formazione o tirocini;

i tirocini, in particolare, il cui numero è 4 volte superiore a quello dei contratti, parrebbero essere utilizzati quale forma di lavoro (mascherato) prediletta dalle imprese;

i medesimi, inoltre, assorbirebbero anche buona parte delle risorse stanziate, al pari dei corsi di formazione, dei convegni, dei seminari, eccetera;

il piano in Italia, quindi, puntando quasi del tutto sui tirocini e poco sugli impieghi lavorativi, avrebbe costretto i giovani ad effettuare più iscrizioni su *database* diversi; tale procedura, a sua volta, avrebbe "trascinato" gli iscritti in un vortice di burocrazia;

il piano "Garanzia Giovani" italiano, inoltre, sarebbe stato caratterizzato da evidenti inefficienze amministrative, dalla poca trasparenza dei bandi e dall'assenza di rimborsi spese;

la lentezza e l'inefficienza delle strutture preposte a gestire il programma con le conseguenti lungaggini burocratiche, le estenuanti attese per il conseguimento degli attestati di formazione e, soprattutto, i ritardi o la mancanza nei pagamenti avrebbero ulteriormente disorientato e demoralizzato i giovani, più che avvicinarli al mondo del lavoro;

la graduatoria di "Garanzia Giovani", che comprende professionisti e non, avrebbe comportato complesse procedure burocratiche e tempi di attesa per sostenere il colloquio presso i centri territoriali per l'impiego (necessari

per formalizzare l'iscrizione) piuttosto lunghi, che, in alcuni casi, avrebbero raggiunto i 6 mesi;

premessi, infine, che:

la crisi economica iniziata nel 2008 e la mancanza di adeguate politiche di rilancio dell'economia e dell'occupazione hanno determinato, in Italia, fra l'altro, un declino del mercato del lavoro molto significativo, che ha fatto registrare un tasso di disoccupazione superiore al 42 per cento;

le citate condizioni di incompatibilità, di complessità burocratica e di tempistica necessaria all'assolvimento delle procedure, nonché quelle relative al declino del mercato del lavoro, quale effetto di un uso improprio del programma "Garanzia Giovani", producono grave disagio e la conseguente protesta di tanti giovani, come ad esempio accade per i laureati in Farmacia che, lungi dall'ottenere gli auspicati benefici dalle misure introdotte dal programma, vedono inesorabilmente sempre più gravemente pregiudicate le loro prospettive occupazionali;

considerato che:

la Corte dei conti europea, che ha esaminato i programmi "Garanzia Giovani" di 7 Stati europei (Irlanda, Spagna, Francia, Croazia, Portogallo e Italia), ha certificato che il nostro Paese ha la percentuale più bassa di giovani inseriti nel mondo del lavoro (ovvero il 31 per cento) rispetto alla media europea attestata intorno all'80 per cento; simmetricamente, mentre in Europa la media dei giovani avviati a tirocinio si aggira intorno al 13 per cento, in Italia i tirocinanti supererebbero il 54 per cento dei casi;

il piano "Garanzia Giovani", che avrebbe dovuto aiutare ad inserire nel mondo del lavoro soprattutto i giovani inattivi, che non lavorano, non studiano e non fanno tirocinio, ha finito, secondo la Corte dei conti europea, per garantire solo i soggetti più qualificati e con un livello di istruzione più alto, trascurando proprio i più deboli;

in definitiva, secondo la Corte dei conti europea, la percentuale dei giovani disoccupati in Italia risulterebbe essere lievemente diminuita, in conseguenza dell'invecchiamento della popolazione e non, purtroppo, per l'aumento dei giovani occupati;

considerato, inoltre, che:

in Italia il piano "Garanzia Giovani", investendo soprattutto nei tirocini (intesi quale forma di corresponsione di lavoro) ha consentito alle aziende di avvalersi di giovane manodopera in modo gratuito o sottopagato, senza alcun vincolo a costituire un rapporto di lavoro vero e proprio;

specialmente nel sud dell'Italia l'enorme burocrazia del piano ha scoraggiato i giovani che vivono una condizione quasi di abbandono;

il piano "Garanzia Giovani" in Italia, in definitiva, ha assunto le caratteristiche di una sorta di fabbrica di precari e ha inquinato il mondo del lavoro;

considerato, peraltro, che a parere dei proponenti:

occorrerebbe individuare un nuovo meccanismo, che consenta alle aziende che intendono implementare l'organico (e, quindi, impegnarsi ad assumere il tirocinante o apprendista) di avviare le richieste per i tirocini e l'apprendistato, che, al termine, dovrebbero concludersi con l'attivazione d'un contratto di lavoro a tempo indeterminato;

occorrerebbe mettere in atto adeguate misure di contrasto all'abbandono scolastico;

occorrerebbe infine eliminare l'attuale graduatoria unica e introdurne una per gli iscritti professionisti e un'altra per i non professionisti, al fine di accelerare le pratiche;

considerato, infine, che l'Unione europea si appresta a varare un ulteriore finanziamento per il programma "Garanzia Giovani" di 1,2 miliardi di euro, da utilizzare entro il 2020; di questi, dovrebbero essere destinati all'Italia circa 300 milioni di euro, a cui dovrebbero aggiungersi altri 500 milioni circa derivanti dal Fondo sociale europeo,

impegna il Governo:

1) a porre in essere un sistema omogeneo ed organico in grado di erogare i servizi, in tema di lavoro per i giovani, in maniera effettivamente efficace e superando le eventuali disomogeneità regionali;

2) a porre in essere un sistema di monitoraggio completo che consenta di conoscere il reale grado di efficacia delle misure poste a garanzia per i giovani e di elaborare strategie maggiormente efficaci e concrete;

3) a individuare, per l'impiego dei nuovi finanziamenti europei, un sistema più efficace e meno burocratico per realizzare l'incontro fra la domanda e l'offerta di lavoro rivolta ai giovani;

4) ad introdurre ed attuare misure concrete, nell'ambito dell'impiego dei finanziamenti al piano "Garanzia Giovani" fino al 2020, utili all'inserimento nel mondo del lavoro, quali i pagamenti immediati, i rimborsi spesa, l'avvio dei tirocini per coloro che sono inseriti nelle graduatorie, il riconoscimento dei tirocini e dei corsi di formazione svolti, nonché l'introduzione di un reddito minimo garantito;

5) a regolare l'impiego dei tirocini quali strumenti per insegnare ai giovani le conoscenze necessarie per svolgere adeguatamente le mansioni cui saranno preposti;

6) a individuare nuovi meccanismi che consentano alle aziende di assumere i tirocinanti o apprendisti al termine del tirocinio o dell'apprendistato;

7) ad accertare le cause che determinano l'abbandono degli studi e ad introdurre adeguate misure di sostegno economico in favore dei giovani costretti ad interrompere il corso scolastico, perché non in grado di sostenerne i costi;

8) a individuare nuovi meccanismi che consentano di eliminare l'attuale graduatoria unica, al fine di ridurre i tempi di attesa per il colloquio.

(1-00790)

Interpellanze

LO GIUDICE, ALBANO, AMATI, ANGIONI, BIANCO, BORIOLI, CAPACCHIONE, CARDINALI, CHITI, CIRINNÀ, D'ADDA, Stefano ESPOSITO, FABBRI, Elena FERRARA, FILIPPI, FISSORE, GIACOBBE, GINETTI, GUERRIERI PALEOTTI, IDEM, MANASSERO, MANCONI, MARTINI, MATTESINI, MICHELONI, MUCCHETTI, PUGLISI, PUPPATO, Gianluca ROSSI, SANGALLI, SILVESTRO, TOMASELLI, VACCARI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno* - Premesso che, a quanto risulta agli interpellanti:

da una stima della Commissione europea sono tra i 110.000 e i 170.000 i Rom e Sinti che risiedono nel nostro Paese, 40.000 di questi alloggierebbe in campi o insediamenti;

la Commissione europea, con la comunicazione n. 173 del 4 aprile 2011, ha invitato gli Stati ad elaborare strategie di inclusione e miglioramento delle loro condizioni di vita;

risale al 2012 la "Strategia nazionale d'inclusione di Rom, Sinti e Caminanti", che vede per la sua attuazione la collaborazione di vari Dicasteri e dell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR);

considerato che:

nella notte tra il 9 e il 10 maggio 2017, nella zona di Centocelle a Roma, un rogo ha devastato una *roulotte* nella quale vivevano 3 sorelle di etnia rom e in queste circostanze le 3 sorelle di 20, 8 e 4 anni hanno perso la vita;

sul luogo dell'incendio sono state ritrovate tracce di materiale infiammabile;

tale scoperta ha portato la Procura ad aprire un fascicolo per dolo e omicidio volontario;

considerato altresì che, accertata l'ipotesi dell'incendio doloso, l'episodio rappresenta un fatto di gravità estrema che necessita della risposta più ferma da parte di tutte le istituzioni,

si chiede di sapere:

come il Governo intenda intervenire per garantire la piena collaborazione di ogni organo dello Stato al rapido accertamento della verità dei fatti accaduti e delle relative responsabilità;

quale sia il punto sull'attuazione della "Strategia nazionale d'inclusione di Rom, Sinti e Caminanti".

(2-00468 p. a.)

Interrogazioni

BATTISTA, CASSON, BENCINI, BIGNAMI, BOCCHINO,
CAMPANELLA - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali -*

(3-03749)

(Già 4-01983)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Maurizio ROMANI, BENCINI - *Al Ministro della salute -* Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

da più di tre anni il segretario della Uil di Roma e del Lazio sta lanciando ripetuti allarmi, riportati anche da diversi quotidiani nazionali, circa le gravi condizioni in cui versa l'ospedale "G.B. Grassi" di Ostia;

2 magazzini, collocati di fronte alla camera mortuaria dell'ospedale e accanto all'archivio clinico, presentano soffitti in amianto, danneggiati dal tempo e in pessime condizioni. Nei magazzini vengono conservati attrezzi per la manutenzione dell'ospedale, ma anche materiale sanitario di vario genere che, per quanto si è potuto verificare attraverso alcuni sopralluoghi effettuati dal segretario della Uil, sarebbero inoltre coperti da escrementi di topo;

già a giugno 2014 la direzione sanitaria del nosocomio aveva dato assicurazioni circa l'imminente sostituzione dei tetti;

una situazione di rischio per la salute, non solo dei pazienti, ma anche dei diversi dipendenti impiegati nell'archivio clinico, i quali sono a tutt'oggi costretti a tenere chiuse le finestre, che affacciano sui tetti dei magazzini;

nonostante i ripetuti allarmi e le rassicurazioni della direzione sanitaria, risulta agli interroganti che nulla sia stato messo in atto per sanare questa grave situazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga urgente adoperarsi, per quanto di sua competenza, per assicurare in tempi brevi la sostituzione dei tetti in *eternit* e la messa in sicurezza dei magazzini;

se non ritenga opportuno avviare un'indagine epidemiologica tesa a verificare lo stato di salubrità dei locali dell'ospedale G.B. Grassi di Ostia.

(4-07529)

SAGGESE - Al Ministro dell'interno - Premesso che:

il Ministero dell'interno ha deciso di avviare, nel 2014, il processo di razionalizzazione della Polizia stradale, ferroviaria, postale e dei reparti speciali della Polizia dello Stato;

tale progetto ha sollevato, sin dal principio, numerosi dubbi, così come più volte espresso dalle sigle sindacali di riferimento, in merito all'efficacia dell'intervento, posto l'indebolimento arrecato alla presenza delle forze dell'ordine sul territorio;

con decreto del capo della Polizia, direttore generale della pubblica sicurezza del 31 marzo 2017, è stata disposta la soppressione di 15 posti di Polizia ferroviaria, tra i quali quello insistente presso la stazione ferroviaria di Agropoli-Castellabate (Salerno);

la motivazione posta a fondamento del provvedimento adottato andrebbe rintracciata "nell'esigenza di adeguare l'assetto organizzativo della Polizia ferroviaria alle mutate esigenze operative: in relazione all'evoluzione del traffico la vigilanza può essere assicurata da altri uffici limitrofi";

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

la stazione risulta essere uno degli scali ferroviari a sud di Salerno, con il maggiore afflusso di passeggeri e utenti, servendo non solo la popolazione agropolese, che conta circa 25.000 abitanti, ma anche i numerosi pendolari provenienti dai comuni limitrofi, che utilizzano lo scalo ferroviario per mobilità lavorativa o per motivi di studio;

si tratta di un comprensorio insistente in una località ad alto potenziale attrattivo e di richiamo turistico, che ogni anno ospita decine di migliaia di visitatori anche e soprattutto stranieri;

la soppressione del presidio causa senza ombra di dubbio un palese indebolimento delle forze dell'ordine sul territorio, posto che tale ufficio di Polizia ha avuto competenza su circa 60 chilometri di tratta ferroviaria, comprendente ben 7 scali ferroviari attivi, da Capaccio-Roccardaspide a Pisciotta-Palinuro;

sono già in corso specifici interventi di potenziamento della linea ferroviaria e della stazione stessa, visto che la Giunta regionale della Campania, con seduta del 18 aprile 2017, ha approvato il progetto "Cilento alta velocità Milano-Sapri", deliberando il prolungamento della tratta ferroviaria ad alta velocità fino a Sapri, con le fermate obbligatorie intermedie ad Agropoli-Castellabate e Vallo della Lucania,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, a fronte delle innumerevoli istanze provenienti dai territori interessati, intenda rivedere il progetto

riorganizzativo e, nel caso del posto di Polizia ferroviaria di Agropoli-Castellabate, procedere alla riapertura totale del presidio, assicurandone la piena funzionalità e operatività.

(4-07530)

DE POLI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che, a parere dell'interrogante:

lo "Schema di decreto legislativo concernente l'effettività del diritto allo studio attraverso la definizione delle prestazioni, in relazione ai servizi alla persona, con particolare riferimento alle condizioni di disagio e ai servizi strumentali, nonché potenziamento della carta dello studente" (atto del Governo n. 381, recepito nel decreto legislativo n. 63 del 2017, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 16 maggio 2017), appena sottoposto all'esame di entrambe le Camere, non tiene in sufficiente conto il peso della presenza sul territorio delle scuole paritarie;

nonostante abbia come punto di riferimento ideale la libertà di scelta educativa dei genitori, presupposto necessario per un sistema scolastico di qualità, tale schema non promuove significativi passi in avanti per l'autonomia e la parità scolastica;

tale libertà di scelta è *conditio sine qua non* per il rinnovamento del sistema nazionale di istruzione: basti considerare, a mero titolo esemplificativo, che le scuole paritarie dell'infanzia a gestione privata accolgono circa il 30 per cento dei bambini italiani e, in alcune regioni del Nord, ben oltre il 50 per cento;

tuttavia il decreto sembra rivolgersi esclusivamente alla scuola statale, contraddicendo sia la stessa legge n. 107 del 2015, sia la legge n. 62 del 2000, senza specifiche e puntuali indicazioni in proposito e senza chiaramente indicare che i destinatari dei provvedimenti sono tutti gli studenti, di scuola sia statale che paritaria,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno esaminare la questione e continuare a seguirne l'*iter* nelle sedi appropriate, affinché il provvedimento indichi esplicitamente sia le scuole statali che quelle paritarie, sia private che comunali, innanzitutto riguardo al sostegno economico pubblico da parte di Stato, Regioni e Comuni, ma anche in riferimento ai poli per l'infanzia, ai concorsi per le scuole, ai corsi per i docenti, agli interventi per l'edilizia, alla rappresentanza nella commissione per il sistema integrato, attenzioni decisive per salvaguardare il pluralismo educativo nel nostro Paese.

(4-07531)

COMPAGNA - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

esistono, in seno all'ONU, ben due agenzie per i rifugiati, entrambe nell'area denominata Palestina;

la prima si chiama UNHCR (United Nations high commission for refugees), fondata nel 1950, con il compito di occuparsi dei rifugiati di tutto il mondo (bilancio circa 6 miliardi di dollari e 8.000 dipendenti circa);

la seconda si chiama UNRWA (United Nations relief and works agency for Palestine refugees in the New est), con 30.000 dipendenti ed un miliardo e mezzo di dollari di bilancio, solo per dedicarsi a "persone il cui luogo di residenza sia stato in Palestina fra il '46 e il '48 e che abbiano perso casa e mezzi di resistenza nel conflitto del '48";

si tratterebbe, cioè, solo degli arabi sfollati del 1948 e dei loro discendenti maschi;

di qui, mentre l'UNHCR svolgeva e svolge una politica di integrazione di "assistiti" non più "rifugiati", ove abbiano trovato residenza e cittadinanza, l'orientamento dell'UNRWA è valso a favorire il ruolo di "rifugiato palestinese" permanente, spesso ereditario, fino a determinare per la maggioranza dei suoi "assistiti" di non aver mai messo piede (e così pure spesso i loro genitori) nei territori da cui deriva il loro nome;

dalla particolare funzione nel mondo arabo, l'UNRWA ha tratto motivo e giustificazione per un proprio ruolo di fiancheggiamento politico delle forze politiche che si sono negli ultimi anni intestate il cosiddetto sentiero dell'autonomia palestinese: Fatah in Giudea e Samaria, Hamas a Gaza;

non poche volte, strutture palestinesi (scuole e ospedali) si sono strumentalmente prestate alle operazioni terroristiche di Hamas, senza sollevare alcuna critica ONU, ma anzi con evidente collaborazione della burocrazia UNRWA;

tenuto poi presente che:

parte essenziale del sistema educativo palestinese sono le scuole dell'UNRWA, dove, con l'appoggio dell'ONU, si usano libri di testo confezionati dai Governi di Ramallah e di Gaza;

tali libri sono attentamente ispirati a ideali civili e politici di "pulizia etnica" nei confronti degli ebrei e, comunque, di una concezione della "revanche" esplicitamente razzista;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

tali incitamenti e atteggiamenti avrebbero negli ultimi tempi indotto gli Stati Uniti, già all'epoca della presidenza Obama, e l'Unione europea a reputarli non più tollerabili;

la stessa UNRWA, anche perché preoccupata di un possibile taglio dei finanziamenti del Congresso americano, sembrava volersi adeguare;

la prospettiva di libri di testo meno indulgenti alla totale disumanizzazione degli ebrei e alla permanente legittimazione del terrorismo ha posto

in crisi i rapporti finora idilliaci fra Hamas (e la stessa Autorità palestinese) da un lato e l'UNRWA da un altro lato,

si chiede di conoscere:

come il nostro Paese valuti questa nuova intenzione di presenza e azione, tanto diversa dal passato, delle Nazioni Unite contro terrorismo e razzismo in Palestina;

per quale motivo di tale nuova fase non si faccia alcun cenno nei programmi italiani di finanziamento ad UNRWA;

se ed in che misura i contributi (vistosissimi) che dalle Regioni italiane si indirizzano alle organizzazioni non governative per la cosiddetta ricostruzione di Gaza rispondano a finalità di autentica cooperazione e sviluppo e quali garanzie il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale possa fornire che essi non siano mai finanziamenti al terrorismo.

(4-07532)

DONNO, MORRA, CAPPELLETTI, MARTON, GIARRUSSO, PUGLIA, BERTOROTTA, PAGLINI, CASTALDI, SANTANGELO - *Ai Ministri dell'interno, delle infrastrutture e dei trasporti, delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'economia e delle finanze* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

durante i primi giorni del mese di settembre 2014, nel territorio del Gargano e della provincia di Foggia, si verificavano dei fenomeni meteorologici ed eventi alluvionali di particolare gravità, che causavano gravissimi danni, sia dal punto di vista umano, che dal punto di vista economico, agricolo e infrastrutturale;

in data 22 ottobre 2014, veniva discussa dall'Aula del Senato una mozione sul tema (1-00316, Testo 2), a prima firma della senatrice Daniela Donno;

nel corso dell'esame in Aula della mozione, riformulata e votata per parti separate, venivano approvati i seguenti impegni indirizzati al Governo: "ad attivare tutti i poteri in proprio possesso affinché venga svolta una seria, approfondita, attendibile ed univoca ricognizione dei danni che hanno colpito i comuni dell'area garganica, da concludersi entro 30 giorni dall'approvazione del presente atto di indirizzo; a disporre un piano di bonifica e di lavori infrastrutturali, ripristino e manutenzione dei canali, al fine di ricreare il necessario sfogo per le acque piovane, nonché all'ultimazione di quelli già in programma; ad utilizzare tutti i poteri a disposizione per far sì che l'accordo di programma del 25 novembre 2010 sia pienamente attuato e che i responsabili della sua mancata attuazione vengano individuati ed estromessi dalla relativa organizzazione, segnalando all'autorità giudiziaria eventuali responsabilità penali; a valutare la possibilità di prevedere un particolare regime di sgravi fiscali per le popolazioni colpite dagli eventi calamitosi, in-

tervenendo opportunamente nei confronti dell'Agenzia delle entrate, nonché su Equitalia al fine di congelare i procedimenti di riscossione tributaria attualmente in corso; a prevedere l'esclusione dal patto di stabilità interno per quelle opere programmate dai Comuni e dalle Regioni che possano essere funzionali alla mitigazione del dissesto idrogeologico nonché alla bonifica dell'intero territorio nazionale, per una corretta gestione e pianificazione a-gro-forestale";

inoltre, nel corso della suddetta approvazione, veniva respinta la restante parte della mozione stessa riformulata che impegnava il Governo a "procedere (...) allo stanziamento dei fondi necessari al ripristino delle infrastrutture danneggiate, dando la priorità alle abitazioni civili, alle strade e ai ponti, nonché a quelle necessarie per la più rapida ripresa delle attività produttive, anche attingendo al Fondo per le emergenze nazionali (iscritto al capitolo 7441 del Ministero dell'economia e delle finanze, mentre la gestione delle risorse è demandata al capitolo 9779 del bilancio della Presidenza del Consiglio dei ministri) e provvedendo all'avvio dei lavori entro 60 giorni, nonché entro 180 giorni alla loro conclusione a decorrere dall'approvazione del presente atto di indirizzo e valutando l'opportunità dell'impiego delle forze armate" e a "garantire l'attuazione nei tempi indicati di quanto previsto dal dispositivo, mediante l'utilizzo, in questo caso opportuno, dello strumento della decretazione d'urgenza";

considerato che:

con delibera del Consiglio dei ministri 23 ottobre 2014 veniva dichiarato lo stato di emergenza, in conseguenza degli eccezionali eventi atmosferici verificatisi nei giorni dal 1° al 6 settembre 2014 nel territorio della provincia di Foggia;

a parere degli interroganti, l'azione e i relativi atti del Governo, sia a livello nazionale, sia a livello regionale, sono stati caratterizzati da forti ritardi, oltre che da una sostanziale inidoneità nella gestione, monitoraggio e controllo degli interventi;

considerato, inoltre, che come riportato dal sito istituzionale della Protezione civile, "lo Stato ha messo a disposizione un contributo economico per i cittadini colpiti da calamità - eccezionali eventi meteorologici, alluvioni e frane - che si sono verificate a partire da maggio 2013. I contributi - per danni alle abitazioni e alle attività economiche e produttive - saranno concessi attraverso un finanziamento agevolato e saranno a totale carico dello Stato, grazie all'attivazione di un credito di imposta",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti descritti e quale sia attualmente lo stato di ottemperamento degli interventi e lo stato di avanzamento e cantierizzazione dei lavori all'uopo previsti, anche in riferimento agli impegni del Governo richiamati, quali fondi risultino già stanziati e quali da stanziare e se si sia positivamente concluso il procedimento istruttorio riguardante i contributi relativi ai danni, nonché quello inerente alla ricognizione dei fabbisogni;

con precipuo riferimento ai vari beneficiari, quali siano le risorse già destinate e quali risultino da destinare a favore dei singoli Comuni colpiti, nonché ai soggetti interessati, ai titolari del patrimonio edilizio privato, alle imprese agricole e alle attività economiche e produttive lesi dall'evento calamitoso;

nei diversi livelli territoriali, quali azioni di sostegno e monitoraggio siano state poste in essere, quali interventi strutturali siano stati implementati o previsti e quale sia il relativo stato di realizzazione.

(4-07533)

CROSIO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

il neocommissario dell'Alitalia Luigi Gubitosi ha ordinato una perizia sulla vendita da parte della compagnia italiana di 5 coppie di pregiati *slot* dell'aeroporto di Londra Heathrow alla compagnia aerea Etihad, avvenuta nel 2014 al prezzo complessivo di 60 milioni di euro, ritenuto assolutamente esiguo dagli esperti in materia;

il risparmio per la Etihad quantificato da "Il Sole-24 ore" per gli *slot* di Londra Heathrow, molto appetibili sul mercato visto che sulla rotta Londra-Roma viaggia circa un milione di persone all'anno e soprattutto alla luce del fatto che questo rimane l'aeroporto di eccellenza per i voli intercontinentali, sarebbe di 315 milioni di euro;

sorge un fondato dubbio sulla possibilità che gli *slot* abbiano avuto un ruolo importante nella trattativa per l'intervento della compagnia araba nel periodo di crisi di Alitalia. Nel 2014, infatti, la compagnia aerea degli Emirati arabi ha contribuito al salvataggio di Alitalia con un esborso da 560 milioni di euro, ma il capitale di rischio, l'*equity* versato, era solo di 387 milioni (per rilevare il 49 per cento da Cai, la *holding* dei "Capitani coraggiosi", guidati da Roberto Colaninno);

il fatto che, contestualmente alla vendita sottopagata degli *slot* inglesi, la compagnia Alitalia abbia concordato anche un affitto piuttosto alto da pagare all'acquirente araba per il diritto di decollo e atterraggio dei medesimi *slot*, sembra quasi surreale. Infatti, questa operazione *sale e lease back*, a fronte di un incasso immediato da parte di Alitalia di 60 milioni di euro, costava alla compagnia 3,5 milioni di euro all'anno con un vincolo quinquennale;

secondo notizie apparse su "Il Sole-24 ore", nell'investimento di Etihad erano compresi anche i 112 milioni di euro per rilevare il 75 per cento di Alitalia Loyalty, ossia il programma pregiato "MilleMiglia" che, nonostante nel 2015 la controllante perdesse un milione al giorno, avrebbe guadagnato 14 milioni di euro;

inoltre, sembrerebbe che anche in riferimento al *code sharing*, cioè le tratte in condivisione, l'Alitalia abbia stretto accordi svantaggiosi con gli

arabi: per un biglietto Etihad con volo gestito da Alitalia, la compagnia emiratina riconoscerebbe, a detta di fonti interne, 200 euro agli italiani. Al contrario, invece Alitalia riconoscerebbe 400 euro a biglietto per Etihad;

alla luce di quanto esposto, i rapporti economici fra le due compagnie aeree sembrano essere stati sistematicamente a svantaggio dell'Alitalia e, presumibilmente, hanno contribuito a decretarne l'attuale situazione di fallimento e il conseguente intervento pubblico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso riferire in Parlamento riguardo alla vicenda, in particolare informando circa le responsabilità delle contestabili scelte aziendali, che, dal 2014 ad oggi, hanno avvantaggio palesemente la compagnia araba ai danni di quella italiana, contribuendo fattivamente all'attuale fallimento di Alitalia e se, alla luce dei fatti, ritenga tuttora opportuno intervenire con un prestito di 600 milioni di euro di denaro pubblico.

(4-07534)

PICCOLI - Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Premesso che:

l'energia idroelettrica rappresenta da sempre la principale fonte energetica italiana, che ad oggi continua a coprire circa il 50 per cento dell'elettricità prodotta da fonti energetiche rinnovabili in Italia, contribuendo in maniera considerevole agli obiettivi di decarbonizzazione;

l'energia idroelettrica continuerà a rivestire un ruolo strategico anche in futuro, in virtù delle proprie caratteristiche di programmabilità e della capacità di fornire servizi sui mercati dell'energia;

l'idroelettrico è un settore industriale da tempo radicato nel territorio nazionale, in cui sono presenti ancora oggi esempi di eccellenza nella ricerca e nello sviluppo della tecnologia, che crea ricchezza e ricadute positive, sia grazie al presidio e al controllo del territorio, che attraverso il pagamento di vari canoni, sovracani, diritti e altre forme di tassazione, rappresentando una delle principali entrate degli enti territoriali interessati;

le centrali idroelettriche installate negli ultimi anni sono caratterizzate da potenza ridotta e propongono soluzioni assolutamente compatibili soprattutto nei casi in cui privilegiano l'uso plurimo delle acque ed il recupero di opere e strutture esistenti;

più dell'80 per cento della produzione idroelettrica attuale è imputabile a pochi grandi impianti con un'età media maggiore di 50 anni;

senza interventi di manutenzione sul parco impianti esistente, l'importante contributo in termini energetici di questo patrimonio storico è destinato a ridursi drasticamente, con prevedibili ripercussioni sul raggiungimento degli obiettivi al 2030, contenuti nel pacchetto per il clima e l'energia;

in virtù dei nuovi obiettivi per il 2030, andranno messe in campo iniziative volte a favorire l'ulteriore sviluppo delle fonti rinnovabili e, segnatamente, dell'energia idroelettrica;

il regolamento (UE) n. 651/2014 della Commissione sugli aiuti di Stato suggerisce per il futuro il ricorso a strumenti di mercato, come aste e procedure di gara aperte a tutti i produttori di energia elettrica da fonti rinnovabili che competono mediante un approccio di neutralità tecnologica;

i costi per la realizzazione e gestione degli impianti idroelettrici per complessità impiantistica e oneri legati all'uso dell'acqua e agli adempimenti in tutela della stessa risultano essere superiori a quelli per altre tecnologie meno articolate e, se non tenuti in debita considerazione nella definizione di nuovi strumenti di aiuto, possono compromettere lo sviluppo di questa fonte;

in assenza di una chiara e univoca norma di principio nazionale, ogni Regione ha stabilito in autonomia la misura dei canoni demaniali per l'uso dell'acqua a fini idroelettrici, creando una situazione di forte disparità tra operatori, con valori che vanno da 14,03 euro a chilowatt a 42,80 euro a chilowatt;

l'art. 37, comma 7, del decreto-legge n. 83 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012, recante "Misure urgenti per la crescita del Paese", prevede che: "Al fine di assicurare un'omogenea disciplina sul territorio nazionale delle attività di generazione idroelettrica e parità di trattamento tra gli operatori economici, (...) sono stabiliti i criteri generali per la determinazione, secondo principi di economicità e ragionevolezza, da parte delle regioni, di valori massimi dei canoni delle concessioni ad uso idroelettrico";

il mercato dell'energia, anche in risposta alle modifiche indotte dalla transizione energetica in atto negli ultimi anni, ha fatto registrare una forte riduzione del prezzo unico nazionale (PUN 2008 pari a 87 euro a megawatt all'ora, nel 2016 pari a 42,78 euro a megawatt all'ora);

negli ultimi anni, la produzione idroelettrica nazionale, anche a causa delle condizioni climatiche non favorevoli, è diminuita (nel 2014 pari a 58.545 gigawatt all'ora, nel 2015 pari a 46.451 gigawatt all'ora, con un calo del 20 per cento rispetto all'anno precedente, e 2016 pari a 42.323 gigawatt all'ora, con un calo dell'8,9 per cento rispetto all'anno precedente), riducendo fortemente la sostenibilità economico-finanziaria degli impianti;

la concomitanza tra il calo della produzione e la diminuzione del prezzo dell'energia sul mercato ha portato gli operatori idroelettrici a confrontarsi con una situazione non più sostenibile che ha indotto una drastica riduzione degli interventi di manutenzione e che, se protratta, potrebbe nel breve termine causare la chiusura di impianti, con indubbi danni di mancata produzione rinnovabile, occupazionali e di riduzione delle entrate per i diversi enti locali;

inoltre, risulta aperta una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia per violazione dei principi del diritto comunitario, ma non nei confronti di altri Stati membri che risultano essere più indietro nel processo di apertura del settore idroelettrico alla concorrenza;

il Governo si è impegnato a non concedere ulteriori proroghe e a bandire la nuova assegnazione delle concessioni di grande derivazione entro il 2017;

essendo scaduti gli effetti del decreto ministeriale 23 giugno 2016, regna al momento una grande incertezza sulle future modalità di assegnazione degli incentivi all'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili (FER);

un gran numero di iniziative nel settore idroelettrico, pur ammessa ai registri dei nuovi impianti e dei rifacimenti previsti dal decreto ministeriale 23 giugno 2016, si trova in "tabella C", cioè in posizione non utile per l'incentivo, a causa dei ridotti contingenti di potenza disponibili;

secondo i dati del GSE (gestore dei servizi energetici) aggiornati a gennaio 2017, il contatore delle fonti energetiche rinnovabili non fotovoltaiche ha raggiunto un costo indicativo medio di 5,4 miliardi di euro, ben inferiore al tetto previsto di 5,8 miliardi. Inoltre, il GSE prevede che tale costo decrescerà nel tempo e non vi è quindi da temere il superamento delle risorse disponibili;

il decreto ha altresì abrogato la possibilità di accesso diretto agli incentivi per i micro impianti (fino a 50 chilowatt) e per i mini impianti all'impatto ambientale nullo (fino a 250 chilowatt se realizzati su strutture o canali esistenti);

tra gli impianti a fonti energetiche rinnovabili, gli idroelettrici hanno la maggiore vita utile e un rapporto estremamente favorevole (e superiore a qualsiasi altra fonte rinnovabile) tra energia prodotta e consumata nel ciclo di vita;

in Italia esiste un importante potenziale idroelettrico inespresso, che potrebbe essere attivato con la nuova assegnazione delle concessioni, e che porterebbe ad un radicale rinnovo dell'obsoleto parco dei grandi impianti nazionali (età compresa tra i 50 e i 100 anni);

secondo recenti studi, il rinnovo delle concessioni comporterà non solo maggior produzione e potenza da fonti rinnovabili senza oneri per lo Stato, ma anche ingenti proventi per le finanze pubbliche pari a 1,5 miliardi di euro all'anno;

esiste un sostanziale interesse pubblico nello sviluppo di mini e micro impianti idroelettrici, trattandosi di impianti a basso impatto, gestiti da medie e piccole aziende, spesso familiari, che garantiscono anche il presidio del territorio;

la Commissione europea si è pronunciata favorevolmente sulle concessioni idroelettriche rilasciate dal Portogallo alla Electricidade de Portugal SA (EDP), come si legge nel documento: "The European Commission has

concluded that the extension of hydro power concessions granted by Portugal to the national incumbent Electricidade de Portugal SA (EDP) does not involve state aid",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano, nell'ambito dei lavori di revisione della strategia energetica nazionale (SEN) in atto: a) favorire e sostenere lo sviluppo di nuove centrali idroelettriche, che siano in linea con il raggiungimento degli obiettivi di qualità dei corpi idrici imposti dalla direttiva "Acque" (direttiva 2000/60/CE), e interventi di *revamping* e *repowering* sul parco idroelettrico installato; b) garantire l'inclusione di potenza idroelettrica in procedure competitive per l'assegnazione degli incentivi alla produzione di energia che tengano conto delle caratteristiche e peculiarità del settore, nonché dare attuazione alla riforma dell'attuale sistema dei canoni; c) promuovere il preventivo coordinamento a livello europeo sulla disciplina dei regimi concessori come condizione necessaria per l'apertura alla concorrenza del mercato idroelettrico, al fine di evitare che l'attuale mancanza di coerenza del quadro comunitario e del principio fondamentale di reciprocità possa creare disparità di trattamento per società operanti in diversi Paesi;

se, ed eventualmente entro quale data, intendano riallineare la normativa italiana sulle concessioni ai principi del diritto comunitario, a quanto richiesto dalla comunità europea nella lettera di messa in mora del 26 settembre 2013 e a quanto osservato dall'AGCM (Autorità garante della concorrenza e del mercato) da ultimo con le proposte di riforma concorrenziale del 4 luglio 2014, e se intendano tener fede agli impegni presi con la comunità europea bandendo la nuova assegnazione delle concessioni entro il 31 dicembre 2017;

se con tale nuova normativa intendano, o meno, favorire un'ampia partecipazione di concorrenti, in particolare evitando l'imposizione di requisiti eccessivi e penalizzanti per le medie imprese;

se nel prossimo decreto ministeriale relativo all'incentivazione delle fonti energetiche rinnovabili, intendano tenere in giusta considerazione i pregi del settore idroelettrico, riservando ad esso adeguati contingenti di potenza, tanto nel registro dei nuovi impianti quanto in quello dei rifacimenti;

se sia condivisa la necessità che il decreto stabilisca di assegnare gli incentivi prioritariamente alle domande in "tabella C", anche qualora gli imprenditori abbiano avviato i lavori di costruzione dopo l'iscrizione in tabella e di ripristinare l'accesso diretto agli incentivi per i micro e mini impianti idroelettrici ad impatto ambientale nullo;

se, nell'ambito delle nuove assegnazioni, ritengano necessario prevedere forme di partecipazione riservate agli enti territoriali e quali eventuali strumenti intendano mettere a disposizione a supporto degli enti medesimi;

quali novità potrebbe introdurre nel settore idroelettrico italiano il pronunciamento della Commissione europea sull'EDP portoghese, e come

potrebbe incidere nel merito, nell'ambito dell'assegnazione delle concessioni.

(4-07535)

DI BIAGIO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

risulta all'interrogante che, così come evidenziato da diversi articoli di stampa, l'ambasciatore della Repubblica di Turchia in Italia, Murat Salim Esenli, nell'ultima settimana di marzo 2017, a poche settimane dalla commemorazione del genocidio armeno, abbia indirizzato ai presidenti dei Consigli comunali di diverse città italiane una lettera con la quale, previa una discutibile analisi dei fatti sotto il profilo giuridico, storico e politico, si chiedeva la revoca degli atti deliberati in materia di riconoscimento del genocidio degli armeni e relativi momenti commemorativi, additando i fatti come "illazioni degli armeni" evidenziando come queste ultime "non si basano su una sentenza dei tribunali internazionali o su prove storiche" rappresentando "un'interpretazione soggettiva che essi tentano di presentare, (...) come se fosse l'unica assoluta realtà";

nello specifico, come si evince nella nota, l'obiettivo perseguito dalla Turchia sarebbe quello di invitare i Comuni italiani a non qualificare gli eventi del 1915 come "genocidio armeno", reato i cui elementi materiali e morali sanciti dalla convenzione delle Nazioni Unite dovrebbero essere determinati da un Tribunale internazionale competente, stando alla *ratio* della nota, pertanto la richiesta formulata è stata quella di non usare l'espressione "genocidio armeno" per indicare il drammatico susseguirsi di eventi che dal 1915 portarono allo sterminio di circa un milione e mezzo di armeni e "l'astensione dal prendere parte ad iniziative unilaterali";

stando alla nota dell'ambasciatore turco, l'elemento legittimante la singolare richiesta andrebbe ricercato nella sentenza n. 27510/08 del 15 ottobre 2015 della Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo relativa al processo "Perincek-Svizzera", nella quale, si evidenzia nella nota, è stata giudicata come una violazione della libertà di espressione la condanna emessa nei confronti del turco Perincek in Svizzera per l'affermazione da lui proferita "gli eventi del 1915 non possono essere definiti come genocidio": una sentenza citata più volte nella nota, e richiamata come un elemento di garanzia e tutela di ciò che la Turchia definisce "opinioni contrarie espresse liberamente nell'ambito del diritto di libertà di espressione";

malgrado quanto affermato dall'ambasciatore turco, vale la pena sottolineare che la sentenza si soffermava esclusivamente sulla "violazione dell'art. 10 (Libertà di espressione) della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo", senza affrontare o entrare nel merito degli eventi storici, che, seppur rievocati e riconosciuti dalla Corte stessa, non erano materia di giudizio, mancando, tra le altre cose, l'autorità della Corte in materia;

si ritiene opportuno sottolineare che in data 18 giugno 1987 venne approvata la prima risoluzione del Parlamento europeo, nella quale, tra l'altro, si riconosceva che i tragici avvenimenti verificatisi negli anni 1915-1917 a danno degli armeni sul territorio dell'Impero ottomano costituiscono un genocidio ai sensi della Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio, condannando tutti i casi di crimini contro l'umanità e di genocidio e deplorando fermamente ogni tentativo di negazionismo;

in data 15 novembre 2000, il Parlamento europeo ha approvato a larga maggioranza una risoluzione sulla relazione periodica 1999 della Commissione europea sui progressi della Turchia verso l'adesione, nella quale venivano trattate, ulteriormente, questioni relative alle relazioni con il popolo armeno con specifici inviti rivolti al Governo turco: "invito al riconoscimento del genocidio ai danni della minoranza armena, commesso anteriormente allo stabilimento della moderna Repubblica turca" (paragrafo 10); "miglioramento delle relazioni con tutti i vicini del Caucaso, come proposto dallo stesso Governo turco" (paragrafo 20); "invita il Governo turco ad avviare un dialogo con l'Armenia, segnatamente al fine di ristabilire relazioni diplomatiche e commerciali normali tra i due paesi e di togliere il blocco attualmente in vigore";

successivamente, in data 16 novembre 2000, la Camera dei deputati ha approvato tre diverse risoluzioni, con le quali ha impegnato il Governo ad "adoperarsi per il completo superamento di ogni contrapposizione tra popoli e minoranze diverse nell'area al fine di creare le condizioni, nel rispetto dell'integrità territoriale dei due Stati, per la pacifica convivenza e la corretta tutela dei diritti umani nella prospettiva di una più rapida integrazione della Turchia e dell'intera regione nell'Unione europea";

sebbene il Governo non abbia dato seguito all'impegno citato, formalmente l'Italia risulta essere annoverata tra i Paesi che attualmente hanno riconosciuto il compimento di un genocidio in Armenia: pertanto l'elaborazione da parte dei Comuni italiani o di altre realtà locali di atti, provvedimenti o iniziative volte alla commemorazione del genocidio e alla salvaguardia della memoria sono da leggere, anche, come coerente e armonico proseguimento di quanto evidenziato e condiviso in sede parlamentare dallo Stato italiano;

in occasione del centenario del genocidio armeno, il Parlamento europeo, con una risoluzione approvata in data 15 aprile 2015, ha rinnovato il riconoscimento del genocidio del popolo armeno rendendo omaggio, "alla memoria del milione e mezzo di vittime armene innocenti che perirono nell'Impero ottomano" invitando, tra l'altro, "l'Armenia e la Turchia a ispirarsi ad esempi di riconciliazione positiva tra le nazioni europee e a concentrarsi su un'agenda che metta in primo piano la cooperazione tra i popoli";

al di là della discutibile analisi dei fatti promossa dalla citata nota e dell'opportunità o meno di rinnovare, legittimandola in punta di diritto, la ben nota posizione del Governo turco, l'elemento che desta maggiore indignazione a giudizio dell'interrogante va ricercato nel carattere perentorio dell'invito rivolto dalla Turchia all'Italia, che potrebbe qualificarsi come una

velata violazione del principio di non ingerenza negli affari interni di uno Stato sovrano, indipendentemente dalla rilevanza e dal carattere della materia oggetto di ingerenza;

a conferma di tale approccio, si sottolinea la consequenzialità che l'ambasciatore evidenzia tra due riflessioni: da un lato la parziale interpretazione della citata sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, dall'altro la tenuta delle relazioni tra Roma ed Ankara che hanno raggiunto un "livello eccellente" specificando però nel contempo che "alcuni ambienti cercano di politicizzare la storia (...) per tentare di danneggiare questa nostra collaborazione", ancorando il prosieguo delle buone relazioni all'approccio che si vorrà mantenere nei confronti della questione armena;

a tal riguardo, si ritiene opportuno segnalare come la validità bilaterale attualmente sussistente con Ankara caratterizzata da un proficuo confronto diplomatico, emerso chiaramente anche in occasione delle ultime vicende di attualità, non meriti di essere compromessa, in ragione della sua indiscutibile rilevanza e delle sue potenzialità future, da discutibili pretese che risultano distanti e non pertinenti con gli interessi ed i valori condivisi dai due Paesi;

inoltre, a conferma del carattere determinante che la Turchia riserva all'"*affaire* Armenia" e all'esigenza di veicolare, a tal proposito, una specifica verità, vale la pena segnalare che negli anni il Ministero degli esteri turco ha emanato specifiche direttive, a cui i diplomatici sono tenuti ad attenersi, al fine di veicolare la più corretta informazione storica nei Paesi di stabilimento. Stando a quanto riportato da alcuni articoli di stampa italiana *online*, le direttive diplomatiche sarebbero state pubblicate dal quotidiano turco "Hurriyet", per poi essere ritirate dal portale, a seguito della vasta eco sorta a livello internazionale;

la pressione esercitata dal diplomatico turco ha una rilevanza assolutamente non trascurabile, sebbene rappresenti il punto di approdo di un *trend* già consolidatosi e che ha visto, in più occasioni, i diplomatici di Ankara rivolgersi in maniera perentoria e rigida a referenti delle istituzioni italiane, al fine di invocare l'astensione di questi a commemorazioni o la rimessa in discussione di atti di riconoscimento ufficiale dei tragici fatti del 1915;

se, a più di un secolo dai tragici eventi che hanno colpito il popolo armeno nei territori turchi, si continua ad avere remore circa l'opportunità di identificare quella tragedia con il termine "genocidio" e se, al seppur minimo tentativo, di approdare ad un approfondimento, anche in sede istituzionale, di quanto consumatosi tra il 1915 ed il 1916 con l'esodo forzato della popolazione armena in Turchia verso le zone desertiche della Mesopotamia, si innescano tentativi di contenimento della memoria o di revisione dell'approccio analitico alla storia, rischia di profilarsi la totale incompiutezza e infondatezza di quanto ribadito e conclamato a livello internazionale verso la reale comprensione degli errori del passato, con la conseguenza che l'appannamento della storia può diventare matrice del reiterarsi della barbarie nel presente,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza di quanto evidenziato;

se si sia inteso intraprendere iniziative volte ad aprire un confronto con Ankara, al fine di sanzionare le velleità illustrate;

se non si ritenga opportuno valutare di dare continuità all'impegno di cui alla risoluzione del 2000, evidenziando una posizione chiara nei confronti del genocidio armeno del 1915 e sostenendo un impegno presso le sedi internazionali opportune, e nel confronto con Ankara, finalizzato al pieno riconoscimento del genocidio.

(4-07536)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-03749, del senatore Battista ed altri, sul riconoscimento dei benefici previdenziali derivanti da esposizione all'amianto per i lavoratori marittimi.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-03746 del senatore Panizza.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 822ª seduta pubblica del 16 maggio 2017, a pagina 152, sostituire il titolo "Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti" con il seguente: "Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB), trasmissione di atti".